

La corruzione in Europa
Anche in Spagna le degenerazioni dei partiti assorbono l'attenzione dell'opinione pubblica
La necessità di introdurre riforme di sistema

Democratizzare la democrazia

IGNACIO SOTELO *

■ Un sospetto di corruzione generalizzata pesa sulla politica, con varie conseguenze negative, tra cui quella di alzare un pomeriggio intorno a grande proposito sui tappeti. Ma, oltre si diffondono crescenti disorientamenti nello scenario internazionale, con il modello economico vigente che fa acqua da tutte le parti e la presenza di segnali inequivocabili di un possibile sfaldamento della Comunità europea, gli spagnoli, come gran parte degli altri europei, sono concentrati sul fenomeno della corruzione.

Il fatto è che, negli ultimi mesi, l'ombra della corruzione è calata a gran velocità dai settori sociali più alti e meglio informati, che sono, anche più comprensivi e tolleranti, fino alle classi inferiori, più numerose e, a questo punto giustamente, più inflessibili e aggressive. La corruzione è al secondo posto - al primo resta senza dubbio la recessione economica, col conseguente aumento della disoccupazione - tra i fattori che si rivelano decisivi nelle prossime elezioni.

Prima però di tirare conclusioni affrettate sull'impatto che questo fenomeno dovrà necessariamente esercitare sul risultato delle urne, è necessario distinguere tra diversi tipi di corruzione. Dal quando, il 20 ottobre 1981, pubblicai su *El País* un articolo sulla *Sociologia della corruzione* - argomento di cui purtroppo da allora mi sono dovuto occupare sempre più spesso - abbiamo fatto parecchi progressi in questo campo.

«Convivere» ricordare subito che nulla favorisce tanto la corruzione quanto esagerarne la portata. Affermare che «tutti i politici sono corrotti» equivale a dire che nessuno in particolare lo è. Se si fa uso di un concetto universale di corruzione che comprenda tutte le debolezze umane, i politici corrotti finiscono, nella chiacchiera senza senso, per passare inosservati. Nascono generalizzazioni indiscriminate di questo tenore: è altrettanto corrotto chi ruba e chi mente; chi accetta denaro sottobanco e chi lace pur sapendo che cosa sta accadendo; chi obbedisce contro la sua coscienza e chi non si fa nessuno scrupolo. Il concetto di corruzione può essere allargato meno funziona, e diventa più facile annacquare tutto nella retorica del *O tempora! O mores!*

È indispensabile, per fare un minimo di chiarezza intorno a questo concetto, usarlo in un'accezione ristretta, che comprenda solo quegli atti per cui chi detiene un incarico pubblico o ha voce in capitolo nelle decisioni dell'amministrazione, viene pagato in cambio di un favore. Questo concetto ristretto di corruzione è sufficientemente esemplificato nel codice penale e non richiede (in linea di principio, certo, dato che tutte le leggi sono perfezionabili) alcuna revisione legale. Di conseguenza, chi propone,

Affermare che tutti i politici sono corrotti, equivale a dire che nessuno in particolare lo è.

neggia le finanze statali e l'economia del paese come se fosse patrimonio personale dei vertici dello Stato. Il Nicaragua di Somoza e il Marocco di Hassan sono ottimi esempi di queste forme patrimoniali di corruzione. Di cui in Spagna si contano, semmai ce ne sono, solo residui poco significativi.

Una terza variante, abbondanza diffusa nell'Europa comunitaria, che minaccia le istituzioni democratiche svuotandole di senso, è quella legata al finanziamento dei partiti. Per accrescere sostanzialmente le loro risorse, i partiti politici organizzano un sistema di finanziamenti illegale, sia in combutta con imprese che distribuiscono tangenti per poter contare sull'appoggio pubblico, sia pretendendo «donazioni» sotto forma di servizi, che non sono altro che il prezzo per conservare la benevolenza dei politici all'imposta in questione. Si noti che quest'ultima

forma di corruzione è chiaramente una pratica mafiosa.

In contrasto con l'immagine che vorrebbero trasmettere i politici eletti grazie a campagne elettorali finanziate in parte con denaro proveniente da estorsioni, questa variante, anziché essere più giustificabile della corruzione individuale, penetra più a fondo nella società e lo Stato. Inoltre, e questo è anche più grave, questo tipo di corruzione mette in discussione la credibilità democratica del sistema, delegitimandolo. Infine, se i partiti si finanziavano attraverso il sistema della corruzione, questa finisce, in un certo qual modo, per essere legittimata; non pochi si arricchiscono grazie a questo sistema. Non si può organizzare una rete illegale di finanziamenti per il partito e

contemporaneamente punire severamente i casi di corruzione individuale.

Il dovere all'esemplarità dei politici implica che il giudizio sul loro comportamento sia più severo a confronto con quello sul comportamento degli altri cittadini: un'esigenza che, d'altra parte, viene compensata dai molti privilegi di cui essi godono. Il politico è separato dagli altri cittadini da una serie considerevole di privilegi - vergognoso elencarli perché relativizzano il principio di uguaglianza che informa l'ordine democratico - ma, per contro, al minimo sospetto che servono finanziamenti extra che permettano di spendere di più.

.

Chi condanna il finanziamento irregolare dei partiti, senza indignarsi per un sistema politico che distribuisce il potere in funzione degli investimenti, in fondo non vuole cambiare nulla. La corruzione

Il dovere all'esemplarità dei politici implica che il giudizio sul loro comportamento sia più severo

Non affidate il Piccolo Teatro ai manager

PIETRO CARRIGLIO *

In questi giorni Nina Vinci lascia la direzione del Piccolo Teatro di Milano: la notizia forse passerà inosservata per il gran pubblico, anche quello che affolla i teatri, ma per noi che lavoriamo in teatro è una notizia che conta. Da domani il Piccolo Teatro volta pagina, una pagina di storia. La signora, come tutti con involontario manzonismo la chiamiamo, lavora al Piccolo dal 1947, al Piccolo ha sposato prima il teatro, poi il suo mitico direttore, Paolo Grassi. Una pagina di storia che ha un suo segreto: il Piccolo Teatro di via Rovello a Milano è angusto e i suoi uffici ricordano certi banchi delle compagnie di navigazione della mia infanzia, senza luce e con le porte che non si apriscono mai tra di loro. Da queste porte è passato il teatro di tutto il mondo, riverente e curioso; ma nessuno è riuscito mai a venire a capo del segreto del Piccolo: la capacità di Strehler, di Grassi e della Vinci di fare di questa bottega di Milano un'officina europea, una delle poche che hanno fatto conoscere la nostra cultura, senza provincialismi.

Da quelle stanze viene fuori una grafica bellissima, così nitida da sembrare incisa sul cristallo. Ma questa grafica, che è poi l'immagine del Piccolo, è l'ombra del lavoro di Strehler in palcoscenico e della Vinci negli uffici. In quarantasette anni Strehler ha lavorato nel più piccolo palcoscenico del mondo e la Vinci in un sottoscalo. Milano è stata avara con loro. Il segreto del Piccolo è il segreto di Strehler: fare di una pazzanghera, come succede nel *Campiello*, il luogo stesso della poesia. Ma a parte il richiamo alla pazzanghera, che può essere ardito, tutto quello che Strehler e la Vinci hanno toccato (bilanci compresi) in questi quarantasette anni nelle loro mani si è trasformato.

Il segreto che fa di un palcoscenico angusto e di un locale senza luce il primo teatro del mondo non lo spiega soltanto un'idea di teatro o la magia di Strehler, ma qualcosa di più semplice, così semplice da apparire ridondante, un modo profondamente umano di praticare il lavoro, un'antica sapienza artigianale, sopravvissuta a quest'età dei consumi.

Oggi quest'età dei consumi si vendica e la peste contagia Milano, e sempre quando c'è la peste ci sono i processi agli untori: la voglia, per intendere, di sacrificare quello che è bello e pulito.

In questi giorni di peste, Milano, giudici compresi, dovrebbe riconoscere nel Piccolo, che a suo modo, anche in modo arlecchinesco, come è giusto, questa peste ha dominato e ha combattuto in quarantasette anni di vita irripetibile. Sempre la peste è irripetibile, ma quel che temo è quello che in questi giorni auspicano in molti e non soltanto gli sciocchi: una trasformazione ed un ammodernamento del Piccolo. Non temo soltanto un Piccolo senza Strehler, che è inimmaginabile (infatti non avrebbe senso), ma un Piccolo messo a nuovo: con nuovi statuti, con nuove regole, e con i manager: la parola è indigesta come un tortone, ma è d'uso. Per capirci: la responsabilità maggiore di Milano sta nel non aver offerto a Strehler gli strumenti che in questi anni Strehler con la timidezza di un ragazzo ha richiesto: statuti, regole e collaboratori. Milano ha intuito, conoscendo, che Strehler li vuole antichi, come quelli che gli sono sempre passati fra le mani e invece vuole darglieli nuovi, da supermercati, inservibili, di quelli che si spuntano subito come vecchi armi.

Milano si sta assumendo la responsabilità della chiusura del Piccolo; e non sarà un'antica bottega artigiana a chiudere, ma il più moderno, perché il più bello, dei teatri. Ed è triste, e non soltanto per la signora Vinci che in questi giorni lascia il Piccolo, ma per tutti noi.

Il commissario straordinario del comune di Milano, nel salutare la signora Vinci, tralasciò, quindi, parole di circostanza la ascolti: potrebbe decidere di darle retta e con due delibere, la prima di riforma dello statuto, la seconda di adeguamento dei finanziamenti, potrebbe deludere i malintenzionati, quanti in questi giorni hanno una gran voglia di buttar via con il glorioso sottoscalo anche il Teatro.

* direttore del Teatro di Roma

A sinistra, Felipe González, leader PsOE, sopra Alfonso Guerra; in alto il leader dell'opposizione José María Aznar

anche una responsabilità politica, che deve essere rigorosa e conformemente al suo dovere di esemplarità.

Bisogna sottolineare chi non vuole che siano portate alla luce le cause della corruzione, non vuole davvero sconfiggerla. I partiti fanno ricorso alle tangenti per finanziarsi per il semplice motivo che per restare al potere ci vuole molto più denaro di quello che hanno a disposizione. All'interno degli *apparati* il dilemma che si presenta è obbligatorio, o si rimanda il denaro necessario per restare al potere, poco importa come, oppure si è tanto stupidi da cedere il potere al partito che si destreggiarsi meglio. Le elezioni si vincono conquistando i voti degli indecisi: ec-

ceggiando al finanziamento dei partiti rende evidenti non poche care del nostro sistema democratico. È perfettamente utile dichiarare che si vuole eliminare la corruzione (che poi è solo che un sintomo), se non si stabilisce una strategia per correggere questi difetti. Chi parla di combattere la corruzione trascurando le insufficienze delle attuali democrazie occidentali, vuole che tutto resti com'è. Partiti burocratici e dominati da nistre élites, una trasformazione ed un ammodernamento del Piccolo. Non temo soltanto un Piccolo senza Strehler, che è inimmaginabile (infatti non avrebbe senso), ma un Piccolo messo a nuovo: con nuovi statuti, con nuove regole, e con i manager: la parola è indigesta come un tortone, ma è d'uso. Per capirci: la responsabilità maggiore di Milano sta nel non aver offerto a Strehler gli strumenti che in questi anni Strehler con la timidezza di un ragazzo ha richiesto: statuti, regole e collaboratori. Milano ha intuito, conoscendo, che Strehler li vuole antichi, come quelli che gli sono sempre passati fra le mani e invece vuole darglieli nuovi, da supermercati, inservibili, di quelli che si spuntano subito come vecchi armi.

Nessuno ha diritto di indignarsi per la corruzione dei partiti senza mettere il dito nella piaga di una corruzione inerente alle forme istituzionali della democrazia. Ripensare e rigenerare la democrazia è il compito imposto dalla lotta contro la corruzione. Bisogna difendere tutte le proposte che non mettano l'accento su questa connivenza e non indichino la via per democratizzare le democrazie.

«Il dovere all'esemplarità dei politici implica che il giudizio sul loro comportamento sia più severo»

della Freie Universität di Berlino
© Copyright EL PAÍS
(traduzione di Cristina Paternò)

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi

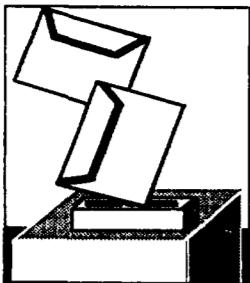
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellochio, Antonio Bernardi,
Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,
Onorio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura

Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Meninella
Iscrz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 3599.
Iscrz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992



Il caso riguarda 14 comuni calabresi che devono votare il 6 giugno ma potrebbe estendersi a tutto il paese
Il ministro Mancino: «Non è una norma vincolante»
Ma le promotori protestano; vuole delegittimare la legge

Poche donne, liste bocciate in Calabria

Non rispettata la quota del 30%, il giudice le respinge

Molto probabilmente in quattordici comuni calabresi il 6 giugno non si voterà. La commissione elettorale ha rifiutato le liste perché le candidate non raggiungono la quota prevista del 30%. Un caso che potrebbe ripetersi in altri comuni. «L'indicazione della legge 81 è solo promozionale», afferma il ministro dell'Interno. «Così si delegittima la legge. La deroga è per casi eccezionali», replica Prisco del Pds.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA È nuova ma sta già creando molti problemi per la legge per le elezioni dirette dei sindaci. Ora c'è il rischio che in molti comuni non si voti nemmeno perché i partiti non hanno rispettato nelle proprie liste la quota del

30 per cento riservata al sesso meno rappresentato in questo caso le donne.

Il problema si era posto già nei giorni scorsi in Sardegna ma è esplosivo in Calabria. A Vibo Valentia, infatti, la commissione elettorale del tribu-

nale presieduta dal giudice Gabriella Rielo ha rifiutato le liste di quattordici comuni per questo motivo. I presentatori delle liste possono fare ricorso presso la corte d'appello di Catania che avrà venti giorni di tempo per decidere ma non è detto che la soluzione del problema si abbia in tempo utile per le elezioni del 6 giugno. Bisogna infatti anche tener conto dell'impossibilità per i partiti in queste condizioni di fare la campagna elettorale di presentare i can-

didati. Il ministro Mancino ha già deciso di accettare una versione riduttiva della norma. Nei giorni scorsi il dicastero dell'Interno aveva inviato una circolare per spiegare che secondo loro la questione della percentuale non è tassativa. E ieri ha insistito: «Nel testo di legge si dice che questo punto deve essere rispettato di norma e

Ovviamente le forze politiche di Vibo Valentia (Saracino, Brognaturo, Fabriano, Filadelfia, Nardodipace, Parghelia, Pivona, Ricadi, San Costantino Calabro, San Nicola da Crissa, Serra San Bruno e Soriano Calabro) sono in gran fermento e non risparmieranno nulla per opporsi al provvedimento della commissione elettorale circostante - obbligata a dare il nulla osta alle liste. Ma la violazione della legge è e proprio in un punto qualificante sotto il punto di vista della legge.

Il giudice di Vibo Valentia ha rifiutato la legge 81 introdotto al Senato e con quell'accezione specifica proprio per farlo passare, altrimenti non sarebbe stato approvato.

Ma le promotori di questa innovazione non ci stanno e il giudice sembra stare dalla parte di Franco Prisco: «Per prima cosa non ci sono dubbi» - sui partiti che presentano liste che non contemplano il rispetto della percentuale - «che il ministro ha dato dell'emendamento. Dico che è promozionale perché significa delegittimare la norma stessa e questo è un fatto inaccettabile. Dal suo punto di vista il giudice di Vibo Valentia ha fatto solo il suo dovere, attendendo al testo di legge la venti e che quel di norma è stato introdotto per rispondere a casi eccezionali come per esempio la possibile scarsa presenza di uomini nei comuni colpiti da forte immigrazione».

Ovviamente resta il problema di chi e come deve interpretare l'eccezionalità. Per Prisco non ci sono dubbi: «I partiti che presentano liste che non contemplano il rispetto della percentuale - obbligata a dare il nulla osta alle liste. Ma la violazione della legge è e proprio in un punto qualificante sotto il punto di vista della legge.

Il problema è inevitabile.

«C'è una polemica feroci-

su questo la commissione per le pari opportunità ha già preannunciato una dura battaglia. Ma intanto la scadenza del 6 giugno è alle porte».



**Ingrao lascia il Pds?
D'Alema: discutiamo e lavoriamo insieme**

■ ROMA Sull'eventuale

lascio di Ingrao può e deve continuare a offrire forze partecipando di meno al la lotta politica interna.

Dopo aver osservato come la tendenza alla scissione si inserisce in una tradizione «atrocce» della sinistra conseguenza del bisogno di affermare la propria identità sulla capacità di convivere e come si debba perseguire piuttosto l'obiettivo di riunire. Nessuno di noi e non io vuole spingere questi compagni fuori dal Pds. Vogliamo invece continuare a discutere ad agire insieme per raggiungere cambiare l'identità di questo paese».

Depennata invece una delle tre liste con la denominazione dei Pensionati

Milano, ammessi i candidati psi Ma lo scontro con Borghini continua

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO Finale o meglio inizio in giugno per le elezioni comunali di Milano. Ma ci sarà anche il Psi e un simbolo di Pensionati in meno. Ieri sera dopo un paio di rinvii è avvenuto il sorteggio per la disposizione delle liste in corsa sulla scheda elettorale. E non pochi rappresentanti delle formazioni politiche in lizza per i 60 seggi di Palazzo Marino si sono presentati nella grande sala dell'ufficio elettorale del Comune con qualche pietra d'animo. C'era il dubbio sul matrimonio in crisi tra il sindaco uscente Piero Borghini e i suoi ex amici del Psi: c'era la lotta tra due delle tre liste di pensionati che avevano presentato un identico simbolo e c'era stato il gioco delle 33 firme mancanti per consentire alla lista dell'antiproibizionista Tiziana Maiolo di compiere sulla scheda elettorale.

Alla fine ma non sono esclusi ulteriori rinvii e colpi a sorpresa, Borghini ha dovuto ingoiare il boccone amaro: la commissione elettorale ha riconosciuto al Psi il diritto a presentarsi e a mantenere l'appartenimento con l'ex primo cittadino come candidato sindaco.

Fino all'ultimo Borghini volutamente immobile della sua prima investitura ratificata proprio nei giorni scorsi dal Consiglio comunale.

Si è forse concluso in zona Cesarin anche il gioco delle 33 firme mancanti alla lista antiproibizionista di Tiziana Maiolo dopo che ne erano state depennate ben 600 perché ritenute nulle. Al termine di una corsa disperata agli uffici elettorali (e dopo una consulenza del missino Ignazio La Russa) la deputata di Rifondazione si è ripresentata al sorteggio con tutti gli autografi necessari. È stata dunque ammessa «con riserva». Non ha invece avuto luogo fine la disputa del simbolo tra le due liste di Pensionati chi si era presentato per secondo cioè la lista guidata da Carlo Pazzaro che aveva identico simbolo di quelli depositata da Claudio Stroppi: è stato escluso dalla competizione. Le liste in corsa sono così 19 e non 20.

Ma la polemica di questi

giorni è destinata a proseguire non è escluso infatti che il partito del Garofano decida di non sostenere la candidatura di Piero Borghini ma si limiti a invitare il proprio elettorato a votare per la lista lasciando libertà sul nome del sindaco. «Dovremo chiarire la nostra posizione - ha detto il vice-commissario socialista Roberto Biscardini - perché quella che era l'intesa politica è venuta meno a causa del comportamento di Borghini. Dopo le mascalzonate di questi giorni verificheremo con la nostra base quale dovrà essere la nostra indicazione di voto».

Al socialista non è andato giù l'appello a rinunciare a presentarsi che Borghini aveva rivolto loro il 30 aprile proprio all'indomani dell'assoluzione politica della Camera nei confronti di Craxi. «Da qui al 6 giugno - aggiunge caustico Biscardini - verranno discusse altre autorizzazioni a procedere «similica che ogni volta dovremo cambiare candidature».

Si è forse concluso in zona Cesarin anche il gioco delle 33 firme mancanti alla lista antiproibizionista di Tiziana Maiolo dopo che ne erano state depennate ben 600 perché ritenute nulle. Al termine di una corsa disperata agli uffici elettorali (e dopo una consulenza del missino Ignazio La Russa) la deputata di Rifondazione si è ripresentata al sorteggio con tutti gli autografi necessari. È stata dunque ammessa «con riserva». Non ha invece avuto luogo fine la disputa del simbolo tra le due liste di Pensionati chi si era presentato per secondo cioè la lista guidata da Carlo Pazzaro che aveva identico simbolo di quelli depositata da Claudio Stroppi: è stato escluso dalla competizione. Le liste in corsa sono così 19 e non 20.

Ma la polemica di questi

giorni è destinata a proseguire non è escluso infatti che il partito del Garofano decida di non sostenere la candidatura di Piero Borghini ma si limiti a invitare il proprio elettorato a votare per la lista lasciando libertà sul nome del sindaco. «Dovremo chiarire la nostra posizione - ha detto il vice-commissario socialista Roberto Biscardini - perché quella che era l'intesa politica è venuta meno a causa del comportamento di Borghini. Dopo le mascalzonate di questi giorni verificheremo con la nostra base quale dovrà essere la nostra indicazione di voto».

Al socialista non è andato giù l'appello a rinunciare a presentarsi che Borghini aveva rivolto loro il 30 aprile proprio all'indomani dell'assoluzione politica della Camera nei confronti di Craxi. «Da qui al 6 giugno - aggiunge caustico Biscardini - verranno discusse altre autorizzazioni a procedere «similica che ogni volta dovremo cambiare candidature».

Si è forse concluso in zona Cesarin anche il gioco delle 33 firme mancanti alla lista antiproibizionista di Tiziana Maiolo dopo che ne erano state depennate ben 600 perché ritenute nulle. Al termine di una corsa disperata agli uffici elettorali (e dopo una consulenza del missino Ignazio La Russa) la deputata di Rifondazione si è ripresentata al sorteggio con tutti gli autografi necessari. È stata dunque ammessa «con riserva». Non ha invece avuto luogo fine la disputa del simbolo tra le due liste di Pensionati chi si era presentato per secondo cioè la lista guidata da Carlo Pazzaro che aveva identico simbolo di quelli depositata da Claudio Stroppi: è stato escluso dalla competizione. Le liste in corsa sono così 19 e non 20.

Ma la polemica di questi

giorni è destinata a proseguire non è escluso infatti che il partito del Garofano decida di non sostenere la candidatura di Piero Borghini ma si limiti a invitare il proprio elettorato a votare per la lista lasciando libertà sul nome del sindaco. «Dovremo chiarire la nostra posizione - ha detto il vice-commissario socialista Roberto Biscardini - perché quella che era l'intesa politica è venuta meno a causa del comportamento di Borghini. Dopo le mascalzonate di questi giorni verificheremo con la nostra base quale dovrà essere la nostra indicazione di voto».

Al socialista non è andato giù l'appello a rinunciare a presentarsi che Borghini aveva rivolto loro il 30 aprile proprio all'indomani dell'assoluzione politica della Camera nei confronti di Craxi. «Da qui al 6 giugno - aggiunge caustico Biscardini - verranno discusse altre autorizzazioni a procedere «similica che ogni volta dovremo cambiare candidature».

Si è forse concluso in zona Cesarin anche il gioco delle 33 firme mancanti alla lista antiproibizionista di Tiziana Maiolo dopo che ne erano state depennate ben 600 perché ritenute nulle. Al termine di una corsa disperata agli uffici elettorali (e dopo una consulenza del missino Ignazio La Russa) la deputata di Rifondazione si è ripresentata al sorteggio con tutti gli autografi necessari. È stata dunque ammessa «con riserva». Non ha invece avuto luogo fine la disputa del simbolo tra le due liste di Pensionati chi si era presentato per secondo cioè la lista guidata da Carlo Pazzaro che aveva identico simbolo di quelli depositata da Claudio Stroppi: è stato escluso dalla competizione. Le liste in corsa sono così 19 e non 20.

Ma la polemica di questi

giorni è destinata a proseguire non è escluso infatti che il partito del Garofano decida di non sostenere la candidatura di Piero Borghini ma si limiti a invitare il proprio elettorato a votare per la lista lasciando libertà sul nome del sindaco. «Dovremo chiarire la nostra posizione - ha detto il vice-commissario socialista Roberto Biscardini - perché quella che era l'intesa politica è venuta meno a causa del comportamento di Borghini. Dopo le mascalzonate di questi giorni verificheremo con la nostra base quale dovrà essere la nostra indicazione di voto».

Al socialista non è andato giù l'appello a rinunciare a presentarsi che Borghini aveva rivolto loro il 30 aprile proprio all'indomani dell'assoluzione politica della Camera nei confronti di Craxi. «Da qui al 6 giugno - aggiunge caustico Biscardini - verranno discusse altre autorizzazioni a procedere «similica che ogni volta dovremo cambiare candidature».

Si è forse concluso in zona Cesarin anche il gioco delle 33 firme mancanti alla lista antiproibizionista di Tiziana Maiolo dopo che ne erano state depennate ben 600 perché ritenute nulle. Al termine di una corsa disperata agli uffici elettorali (e dopo una consulenza del missino Ignazio La Russa) la deputata di Rifondazione si è ripresentata al sorteggio con tutti gli autografi necessari. È stata dunque ammessa «con riserva». Non ha invece avuto luogo fine la disputa del simbolo tra le due liste di Pensionati chi si era presentato per secondo cioè la lista guidata da Carlo Pazzaro che aveva identico simbolo di quelli depositata da Claudio Stroppi: è stato escluso dalla competizione. Le liste in corsa sono così 19 e non 20.

Abbonatevi

PUnità

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA RIFORME SOCIALI ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- La popolazione minorile in Italia e l'equità generazionale,
- Tendenze evolutive della famiglia in Italia e in Europa,
- La sociologia della famiglia
- Relazioni familiari e tutela dei ragazzi,
- Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e le prassi dei tribunali,
- I bambini e il conflitto tra i genitori,
- I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel e fax (06) 93548007 - 93546208.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di lunedì 10 e a quella antimeridiana di martedì 11 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quelle successive (Fiduci al Governo) nonché alla seduta antimeridiana di giovedì 13 (Autonizzazioni a procedere).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 11 maggio con inizio alle ore 16.30. Avranno luogo votazioni su decreti.

**SOSTIENI
ITALIA
RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE**

Per iscriversi telefonare a Italia Radio 06/6791412 oppure spedire un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soc. di Italia Radio p.zza del Gesù 47 00185 Roma specificando nome cognome e indirizzo.



Italia Radio

Il leader lombard cede ai duri e accantona il «progetto Italia»:
«Se qualcuno vuole mutare la nostra sigla io mi dimetto»
Agitato il fantasma della secessione ma freno agli estremisti
«Il leader referendario è un travestito, aiuterà ancora la Dc»

Bossi: non cambio nome alla Lega Nord

«Sulla P2 ho chiesto scusa a Ciampi». Attacco a Segni

Umberto Bossi accantona il progetto Italia: «La Lega Nord non cambia nome, se lo farò io mi dimetto». L'annuncio è stato fatto a Venezia sotto la spinta della base dura che aveva bocciato la svolta. Al Centro Sud comunque la Lega si presenterà sotto il simbolo Italia federale. È stato nuovamente agitato il fantasma della secessione. Duri attacchi a Segni, il «travestito». «Sulla P2 ho chiesto scusa a Ciampi».

DAL NOSTRO INVIAUTO
CARLO BRAMBILLA

VENEZIA. La platea in piedi scandisce per qualche minuto «Lega Nord-Lega Nord». Questa volta l'ovazione che accoglie l'ingresso di Umberto Bossi nel salone del Palazzo del cinema al Lido di Venezia è stato nuovamente agitato il simbolo Italia federale. È stato nuovamente agitato il fantasma della secessione. Duri attacchi a Segni, il «travestito». «Sulla P2 ho chiesto scusa a Ciampi».

gano di applausi sottolinea la tanta attesa. A Bossi non resta che cavalcare l'onda emotiva: «C'è in atto un'operazione - ha continuato - della partocrazia, fiancheggiata dalla stampa di regime, per trasferire sulla Lega i problemi che sono dei partiti. Per questo cercano di creare una nostra crisi d'identità che invece è tutta loro lora». Resta da spiegare un particolare non secondario: la presentazione di liste al Centro e al Sud sotto il simbolo Italia Federale. «Nel Mezzogiorno scendiamo - ha incalzato - per fare dell'apostolato federalista». Ma quello dell'Italia meridionale resta sempre un problema carico di minacce, pericoloso, bacio della partocrazia statalista e assenzialista.

Ecco il punto. Per Bossi è questa situazione di disparità socio-economica che crea i pericolosi di spaccatura del Paese. Insomma, la secessione è nelle cose. Quindi l'operazio-



Umberto Bossi

ne che la Lega si appresta a fare da Roma in giù ha ancora un carattere prepolitico», spiega Bossi, «con l'obiettivo di far crescere la spinta federalista in un Sud ancora attaccato allo statalismo e che non promette molti voti ai nemici giurati di questa cultura». Ma se da qualche parte viene combattere la battaglia sotto l'egida dell'Italia federale, la stessa cosa non

funzionerebbe al Nord: «Oggi esce da qui - ha sottolineato Bossi fra gli applausi - con l'obiettivo di far crescere la spinta federalista in un Sud ancora attaccato allo statalismo e che non promette molti voti ai nemici giurati di questa cultura». Ma se da qualche parte viene combattere la battaglia sotto l'egida dell'Italia federale, la stessa cosa non

nizzando». Nessuno si salva: n'Occitano, n'Emilia, n'Orlandi. Ma è verso la D che Bossi concentra il tiro: «Lo scudocrociato - ha detto - non è una balena bianca ma una cavagna piena di schifosi e bavosi lumacri rossi che cercano di uscire fuori». E poi saltando da una metafora all'altra ha aggiunto: «Mano: Segni è un travestito e vedrete che si capi-

rà benissimo quando accetterà il doppio turno elettorale e tornerà dentro la cavagna». Una piccolissima tirata d'orecchie ha invece riservato al presidente della Lega Franco Rocchetta, responsabile di aver insistito, il giorno prima, sulle dimissioni di Scalfaro. Bossi si è limitato a mettere sull'avviso, ricordando il primo articolo della Costituzione dove si vancise la «sovranità popolare che è superiore allo stesso Presidente della Repubblica». Decifrandolo, ha avvertito il Capo del Quirinale a non farsi garante degli interessi della partocrazia Punto e basta. Infine il giudizio su Ciampi: «Quando ci siamo incontrati mi ha subito detto di non essere mai stato iscritto alla P2, lo gli ho mostrato il verbale con le affermazioni della vedova Cabi e lui mi ha detto che era tutto falso. Gli ho creduto e gli ho chiesto scusa. Mi è sembrato un tipo pulito ma queste cose le ricevo a capire solo parlando da uomo a uomo».

Ma messaggi tutti intesi al movimento Bossi non ne ha risparmiate, lanciando pesanti attacchi ai partocrazisti, ai venetismi, ai lombardismi, ai piemontesi, concentrandosi dentro la Lega. «Perché non è questa la strada vincente - ha sottolineato - quasi contemporaneamente le forze dell'ordine si sono attivate. Una telefonata anonima aveva annunciato un attentato a Bossi, segnalando forse la presenza di un ordigno. Dall'alarme è subito nient'altro».



Bogi e Barbera in campo a sostegno di Mariotti

Roma. L'Alleanza democratica di Mario Segni e la Cosa lib-lab di Giuliano Amato continuano a suscitare reazioni. Ieri il leader referendario ha raccolto elogi da parte del vice-secretario del Pri, Giorgio Bogi, del presidente del Pli, Valerio Zanone, e del pidessino Augusto Barbera. Zanone «apprezza», convinto che alla sfida elettorale deve accompagnarsi «la nuova unione dei democratici». Bogi, da parte sua, può «a buon diritto proclamare che il Pri sin dall'inizio si è posto come uno dei protagonisti dell'Alleanza verso il nuovo». E «il nuovo comincia davvero», ha detto ieri, riconoscendo a Segni il merito d'aver compiuto «un altro passo verso un obiettivo che ci accomuna da tempo». I repubblicani - promette Bogi - si sentono una costola costitutiva di questo nuovo soggetto democratico. Anche lui, però, chiede che l'Alleanza non sia «un collage di spazzini di incerta comprensione», agli occhi dell'opinione pubblica, reclamando perciò rigore programmatico e chiarezza nei comportamenti. Barbera, infine, afferma che «la decisa scelta di Mario Segni, come quella di Giorgio Ruffolo nei giorni scorsi, accelererà il processo di costituzione di Alleanza democratica, la costruzione cioè di un soggetto federativo che metta insieme il miglior filone della tradizione socialista, l'ambientalismo non fondamentalista, l'area progressista liberal-democratica e il cattolicesimo popolare». Secondo Barbera il Pds deve «saper cogliere questa occasione storica».

Della «cosa» di Amato, invece, si discute prevalentemente all'interno del Psi. Il presidente Gino Giugni (che ha sostenuto ieri che il governo Ciampi «non è un governo balneare») giudica il progetto Eta ben ventilato da Amato come «un processo di riflessione serio e costruttivo, a medio o a lungo termine», del quale spera anche di essere partecipe.

Affollato dibattito a Roma con il dirigente Pds, Orlando e Mattioli

Il debutto della Costituente della strada Al leader referendario critiche da D'Alema

La «costituente della strada» ha fatto ingresso ufficiale sulla scena politica, rivolgendo pungenti domande ad alcuni interlocutori «privilegiati»: fra gli altri D'Alema, Orlando, Mattioli. E per due giorni al centro della riflessione comune era stato posto questo interrogativo: quale strategia perché i valori della solidarietà e della giustizia siano messi a base delle istituzioni rinnovate?

EUGENIO MANCA

ROMA. La costituente della strada, al primo giorno di vita, s'incontra con i suoi interlocutori politici. E viene giù una pioggia: una grandinata, una tempesta di domande. Tutte puntuali, pertinenti, appassionate al limite della riveduta: date di condividere l'idea di un nuovo sviluppo, ma ve la sentite di condurre una critica radicale delle società industriali, così come sono andate confiugando? Per voi il diritto allo studio è una priorità, si o no, e come pensate di garantirlo? Siete disposti a chiedere la riduzione delle spese militari, che in Italia quest'anno rag-

giungono i 26.400 miliardi, con un incremento del 6 per cento? E di fronte all'ipotesi di intervento armato in Bosnia, che cosa fate: siete per bombardare o per continuare a trattare, per concedere o per negare l'uso delle basi italiane, pensate che intervenire sia compito della Nato o compito dell'Onu? Qual è la vostra strategia per trasferire risorse e poteri reali - poteri, non chiacchieire! - ai soggetti che nel paese si auto-organizzano per giungere laddove le istituzioni sono assenti? Come pensate di rompere il blocco dell'informazione lottizzata, perché fi-

nalmente si dia voce a chi oggi non ne ha? Siete disposti a stipulare nelle città patti e convenzioni che riducono l'invenzione di pariteti e apparati e riconoscono pari dignità a noi, nuovi soggetti della rappresentanza sociale?

Una lingua inconsueta è echeggiata ieri mattina nell'Aula Magna dell'Università «La Sapienza» di Roma: latine, solenni e retoriche, incise sui muri; ma quella schietta e sbrigativa di un «popolo» - perché di un vero e proprio popolo si tratta - forse poco avvezzo a parlare, ma certo impegnato a fare e a fare dove più facile è il gesto di solidarietà e di giustizia sociale. E gli interlocutori politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interventisti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo a prenderne nota, seduti nella prima fila di una sala gremita oltre che dalla schiera degli interlocutori

politici - D'Alema del Pds, Orlando della Rete, Mattioli per i Verdi, Camilli (definitosi «interven-

isti»), ma certo non estraneo

Intervista ad Ermanna Carci Greco
ex assessore socialista in Calabria che ha deciso
di tornare a vita privata: «Ora faccio la nonna
Potrei tornare solo se cambia totalmente il partito»

L'«abbandono» di Ermanna «Via dalle faide del Psi»

Per qualcuno oggi l'addio avviene sotto il peso di inchieste giudiziarie e gravissime accuse. Per altri è stato più semplice, naturale, e meno traumatico. Hanno lasciato la politica, tornando alla vita «normale», per scelta, per naturale ricambio, o dopo battaglie perse. Breve viaggio tra gli «ex» professionisti della politica. La prima testimonianza è di Ermanna Carci Greco, ex vicesegretario regionale psi in Calabria

DALLA NOSTRA INVITATA

CINZIA ROMANO

Cosenza. In Calabria è stata decisamente una donna di potere. Nel Psi nel '75 è stata vicesegretaria regionale, eletta in '80 in consiglio regionale e stata due volte assessore alla cultura ed energia e industria. Poi la nomina a presidente dell'Ente agricolo calabrese che non ha mai potuto esercitare. Oggi sbriciolato il Psi in Calabria non ha altro ruolo che quello di membro dell'Assemblea nazionale socialista. Di fatto in pensione come insegnante, si occupa soprattutto della sua famiglia e passa molto tempo con il nipote, di cinque anni, perché mia figlia si sta specializzando.

Ermanna Carci Greco, 55 anni, tre figli della sua esperienza politica, intensa a tempo pieno nel Psi. E riflette sulle prospettive e sul ruolo dei partiti naturalmente partendo dal suo. In Calabria è stata «manimana» di ferro. Per affinare politiche con i leader storici Giacomo Mancini. Ma non solo. Cisano, anche legami familiari e affari. Ha sposato 30 anni fa l'ex segretario del Psi. E nello scontro in Calabria tra manimana e craxiani a lei è stato preso sotto in linea di conto.

Il suo incontro con la politica è coinciso con l'addestramento al Psi?

Si. Franco gli anni dell'università a Napoli dove stavo lavorandomi in lettere. Ricordo che era segretario della federazione di Napoli Pietro Lanza. Franco gli anni delle grandi ideologie e l'adesione e la militanza nel Psi erano coniugati. Dopo la laurea tornai a Cosenza dove cominciai subito ad insegnare. Era un periodo di forte impegno culturale che coincideva con la nascita dell'università in Calabria. A Cosenza fui tra le promotorie della librena popolare affidata alla fratellina (co) Salvatore Veta. Ero del Centro studi Pietro Manzoni.



Manifestazione di protesta sotto la sede del Psi in via del Corso Sopra: Ermanna Carci Greco

Accanto a queste iniziative culturali militavo nel partito di cui diventai nel '75 vice segretario regionale e fui eletta nel Comitato centrale del Psi. Nell'80 entrai in consiglio regionale e nella giunta di centro sinistra diventai assessore alla cultura.

In Calabria ha avuto un ruolo di primo piano. È stata, decisamente, una donna di potere.

Ero il primo assessore donna dc. Certo dieci anni fa in Calabria ricoprivo un ruolo allora poco credibile per una donna. Ricordo la grande fatica per farmi accettare a noi donne e vietato sbagliare. Gli uomini mediocri sono accettati le donne dense. Dal punto di vista personale, con un marito e tre figli è stato molto pesante. Ma ne conservo un bel ricordo. Mi buttai con grande entusiasmo in questa esperienza. Certo senza difendere il rapporto con il potere. Ma pensavo e credo tutt'ora che il rapporto con il potere è importante se serve a produrre cambiamento. Non può essere esercitato per gestire l'esistente. E' confessato che avevo la pretesa di cambiare la Calabria e il mondo.

Per mandarla via il suo partito arrivò addirittura a provocare una crisi di giunta.

Sì, me lo ricordo ancora Giuseppe Ganga arrivato come emissario da Roma. Erano gli anni in cui la logica delle correnti era forte, le contrapposizioni e le direttive da Roma cominciavano a dare i frutti negativi in periferia lo anche se a detta di tutti era stato un buon assessore. Dovevo essere sostituito. Ero manimana e a Mancini spettava solo un posto in giunta, quello del presidente. Lo venni sostituita da un craxiano di ferro. Continuai a lavorare nelle commissioni, nella regionale, fino al '84 quando ci fu una nuova crisi regionale. Ricordo che allora si decise di votare

Scusi, ma non ha mai pensato che per il suo rapporto con Mancini, potesse gravare su di lei il sospetto di nepotismo?

No, non ho mai avuto paura di essere etichettata come

imposta. Ho fatto la vita da militante nella sezione di militanza in tutto a quella dei miei coetanei, ho fatto la normale gavetta nel partito. E questo in vent'anni mi è sempre stato riconosciuto da tutti. Ho invece sicuramente avuto dei vantaggi culturali e politici. Decisi di dimettermi alla fine della legislatura. Non ero affatto soddisfatta vedendo una dc arrogante e un Psi che si ostinava a gestire il potere con la dc con pochi progetti. E comunque non avevo alcuna fiducia in quel Psi come Giacomo. Non ho vissuto il rapporto con Mancini come un «privilegio» ma una presenza dalla quale potevo attingere esperienza. Sono certa invece che alcuni prezzi politici che ho pagato sono stati frutto anche della voglia di colpire Mancini. Era un prezzo che inevitabilmente dovevo pagare e l'ho fatto volentieri. Devo aver molto della mia formazione politica.

Ma la voglia di mollarre, di mandare tutti a quel paese, non le è mai venuta?

Mi sono interrogata molto sul senso della politica sulle sue logiche. Sento però la politica come una parte di me stessa e il mio bisogno di esprimere di essere. E la logica della mia vita e mio marito ha avuto l'intelligenza di capirlo. Oggi mi sono distaccata. Ma il mio distacco non è dalla politica, dal partito ma da un gruppo dirigente che mi ha mortificato. Io nell'87 sono stata eletta dal consiglio regionale presidente dell'Ente agricolo regionale, il vero centro di potere dc. Ero un prezzo che inevitabilmente dovevo pagare e l'ho fatto volentieri. Devo aver molto della mia formazione politica.

La lotte nel suo partito, in Calabria, è avvenuta senza esclusione di colpi. Come l'ha vissuta?

Le lotte nel Psi sono state micidiali. La logica di appartenenza ha mortificato intelligenti. La nomina eletta come

genere per obiettivi che con la politica non avevano nulla a che fare. Erano vere e proprie faide. Vedere che gli amici di partito ti impallinavano dal punto di vista umano è stato un punto di riferimento.

Ma la voglia di mollarre, di mandare tutti a quel paese, non le è mai venuta?

Sei un interrograto molto sul senso della politica sulle sue logiche. Sento però la politica come una parte di me stessa e il mio bisogno di esprimere di essere. E la logica della mia vita e mio marito ha avuto l'intelligenza di capirlo. Oggi mi sono distaccata. Ma il mio distacco non è dalla politica, dal partito ma da un gruppo dirigente che mi ha mortificato. Io nell'87 sono stata eletta dal consiglio regionale presidente dell'Ente agricolo regionale, il vero centro di potere dc. Ero un prezzo che inevitabilmente dovevo pagare e l'ho fatto volentieri. Devo aver molto della mia formazione politica.

Le sarebbe disposta a ritornare nella «mischia»?

In un quadro di rinnovamento e di superamento dell'attuale forma partito si. Per concorrere con altre forze al formazione di una grande area progressista riformista di rinnovamento.

Le Regioni propongono un ministro senza portafoglio

Le Regioni propongono un ministro senza portafoglio

Chiti: «Agricoltura, il governo rispetti il voto»

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei risultati referendariori scattano i 60 giorni di tempo entro i quali dovrà essere nemipto il vuoto creato dall'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura e del Turismo. Le Regioni, a cui saranno deputati poteri e finanziamenti, stanno già pensando a possibili soluzioni. Ne parliamo con il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. Presidente Chiti, avete raggiunto un accordo sulle vie da seguire per coprire il vuoto creato dall'abolizione dei due ministeri?

La conferenza dei presidenti delle Regioni in modo unito ha avanzato alcune proposte al governo per una rigorosa e coerente attuazione del voto referendario su questa materia evitando soluzioni ambigue o pasticciate. In primo luogo si chiede che passino alle Regioni le competenze e i finanziamenti finora assegnati ai ministeri.

Dice Marco Minniti segretario regionale del Psi. Nessuno ha bocciato la nostra proposta. Accantonata la giunta del presidente tornano in campo i vecchi trucchi e i manovrini che hanno portato allo sbarramento un intero ceto dirigente. Serve che emerga dentro il Consiglio regionale sempre per l'agricoltura le il coraggio del nuovo senza chiedersi che senso abbia per le dc favorevoli alcuni processi per spingere il Psi all'op-



lettere

Quel giorno che le Br uccisero il procuratore Francesco Coco

■ Nessun uomo - sentenza Renzo Curcio - è eguale all'uomo che era il giorno prima (ogni inizio un ventennio prima). Veramente vero da essere quel giudizio una bandiera. I fatti del suo libro («A viso aperto» Mondadori editore) mi ha colpito per alcune delle fermate che procedono in direzione contraria. Per esempio, i propositi del sequestro del giudice Mario Rossi. Dice il Curcio in risposta ad una domanda di Mario Scialoja. D'altra parte la nostra richiesta di liberare i detenuti del 22 ottobre sembrava essere accolta dalla Corte d'Assise di Genova che aveva concesso la libertà provvisoria. Poi bloccata con un arrogante voltafaccia dal procuratore generale della Repubblica Francesco Coco. Coco, che il tempo sembra essersi bloccato. Il Curcio di oggi non è in nulla diverso dal Curcio di 17 anni fa. Anche in 17 anni il capo delle Br avrebbe potuto qualificare quelli al fegato di estremo rigore e di civile coraggio come un arrogante voltafaccia. Ma oggi qual è il luogo in cui la politica?

Ma oggi qual è il luogo in cui la politica?

Nessuno. La situazione del Psi in Calabria è disastrosa. Il nuovo non c'è, il vecchio s'è stanco a morire. Non c'è un segretario regionale e nessuno si sogna in Crotonne e Cianzano. Il partito è solo quello di gli eletti nelle istituzioni. Non ho un luogo di confronto e di battagliare più. E questo mi ramena.

Le sue giornate?

Tutto dedicato alla famiglia. Ma figlia si sta specializzando e medico ed io volentieri badavo a mio nipote. Ha cinque anni. Si faccio la nonna ed è un attivo che mi impegnava senza alcuna frustrazione. Da questo punto di vista rivedo il terrore la degenerazione. Il problema non è avere o non avere mestieri. E come vivi il tuo rapporto con la politica? Io lo farò per passione, per scelta e non per trovarsi una collocazione sociale. E una scelta importante questa.

Ma è giusto che il rapporto con la politica sia totalizzante?

Se c'è un impegno morale si è finalizzato all'interesse personale no. In questo momento di crisi così acuta per il Psi credo se debba e si possa cambiare. Io faccio parte del corrente di Rinnovamento e mi auguro che Benvenuto riesca a far fare al partito un passo dall'autoritarismo, dai silenzi, dalla dipendenza dal capo ad una fase di dibattito interno ricco e democratico dove possa esserci di nuovo spazio per il livello alto della politica.

Le sarebbe disposta a ritornare nella «mischia»?

Non mi sento ne scontenta né emarginata. Ero un solo rimpianto, avrei voluto avere la possibilità di esprimere meglio in politica, pur di non essere stata complice la nomina eletta come

Lei sarebbe disposta a ritornare nella «mischia»?

In un quadro di rinnovamento e di superamento dell'attuale forma partito si. Per concorrere con altre forze al formazione di una grande area progressista riformista di rinnovamento.

Si sente una sconfitta? Ha rimpianti?

Non mi sento ne scontenta né emarginata. Ero un solo rimpianto, avrei voluto avere la possibilità di esprimere meglio in politica, pur di non essere stata complice la nomina eletta come

ed impegnato non solo in questioni delle forze ma anche nella difesa ambientale.

C'è già un contatto col governo?

Abbiamo detto al governo che su queste basi siamo disposti a trovare una intesa nella conferenza Stato-Regioni. Siamo convinti che una decisione simile debba essere coerente con una linea più generale volta a rielaborare un nuovo quadro regionale.

C'è già un contatto col tempo?

Possiamo e dobbiamo farcelo. Dopo di che affrontare la gestione del nuovo modo in cui lo Stato si articolerà. Un punto cardine è la riforma elettorale. La conferenza dei presidenti delle Regioni ha posto al governo e al Parlamento la necessità di affrontare nel quadro della riforma elettorale anche le questioni legate alle elezioni regionali. Altrimenti verremo a trovarci con gli enti locali e il Parlamento eletti con nuove regole mentre le Regioni chiave di volta della riforma dello Stato resterebbero ancora ancorate a vecchie leggi. In questo senso si pensa anche alla elezione diretta dei presidenti delle Regioni.

Cosa proponete gli enti a carattere nazionale e per il corpo forestale?

Riteniamo che gli enti agricoli debbano mantenere un carattere unitario e forte, e il Consiglio regionale trovando un accordo ed un coinvolgimento delle Regioni. Pensiamo in vece che il corpo forestale debba essere regionizzato.

rapporto Cossiga-Curcio intanto occorre partire dalla considerazione, solo in apparenza ovvia, che Renzo Curcio è un detenuto politico e cioè un soggetto che anche quando non si rappresenta formalmente come dislocato ha tuttavia distrutto a fondo la propria identità politica. Si trova a vivere drammaticamente dell'isolamento sociale, il processo di riduzione della propria personalità oltre che dell'identità politica. Oggi non so se quello sviluppo di Cossiga si è un dubbio senso come sostiene Curcio, ma è un fatto che appena effettivamente come l'unico aperto a di dibattito politico non solo sulla cosiddetta soluzione politica ma anche sulla storia recente del nostro paese. Personalmente come molti altri, protagisti della lotta armata, provo notevole imbarazzo nei confronti di coltivo spesso sottile. Mi pare trasparente l'incontro di Cossiga nel portare avanti una sorta di ricchezza nazionale di mettere tutto sullo stesso piano Resistenza e Gladio. fascismi e antifascismi. Si vuole operare un grande aggiornamento di responsabilità personale e collettive, attraverso la rimozione della stessa memoria di tutti quei fatti così diversi, il ricordo e il sentimento politico postumo delle Brigate Rosse, si accompagna con la legittimazione del Msi e la fine dell'epoca della "fazione dello scatto" o sinistra destra.

Le sue giornate?

Tutto dedicato alla famiglia. Ma figlia si sta specializzando e medico ed io volentieri badavo a mio nipote. Ha cinque anni. Si faccio la nonna ed è un attivo che mi impegnava senza alcuna frustrazione. Da questo punto di vista rivedo il terrore la degenerazione. Il problema non è avere o non avere mestieri. E come vivi il tuo rapporto con la politica? Io lo farò per passione, per scelta e non per trovarsi una collocazione sociale. E una scelta importante questa.

Ma è giusto che il rapporto con la politica sia totalizzante?

Se c'è un impegno morale si è finalizzato all'interesse personale no. In questo momento di crisi così acuta per il Psi credo se debba e si possa cambiare. Io faccio parte del corrente di Rinnovamento e mi auguro che Benvenuto riesca a far fare al partito un passo dall'autoritarismo, dai silenzi, dalla dipendenza dal capo ad una fase di dibattito interno ricco e democratico dove possa esserci di nuovo spazio per il livello alto della politica.

Le battaglie condotte che ricorda con maggior piacere?

La legge regionale sulle parti di rinnovamento è un'occasione per confronto e per tutte le malattie durante il processo e il sequestro di Aldo Moro quando ancora i terroristi hanno pagato sono liberi e cittadini a tutti gli effetti. E' un momento che spetta a loro fare questa storia ma che possono con contribuire a farla. E stiamo in molti di spomobili a portare questo contributo.

Enrico Galimberti
ex appartenente a Prima Linea Brugherio (Milano)

Sono quasi 2 anni che aspetta il libretto di circolazione

■ Caro direttore,
d'accordo che l'Ufficio della motorizzazione civile di Milano non risulta ancora fra quelli «computerizzati», però mi sembra esagerato che per un'auto immatricolata nel novembre del '91 non abbiano ancora emesso il libretto di circolazione. Il foglio di via con l'ultima proroga porta la data del 9 aprile scorso. Non le pare che sia ora che mi mandino il sospirato libretto? Il peggio è che io non posso uscire i piedi nudi per la strada, e il libretto deve essere rilasciato proprio dalla Motorizzazione. Io per la messe in strada dell'auto ho pagato 700.000 lire. Qua dove dovrò aspettare ancora?

Carlo Almi
Cordenon (Milano)

in Italia

Sulle colline reggiane si affrontano i «blu» e i «rossi». Tute mimetiche, armi giocattolo, volti dipinti di nero. Guadano torrenti e sparano al nemico

L'obiettivo della simulazione, trovare la scatola nera di un satellite russo. «È solo uno sport, per stare all'aria aperta. E poi fa tornare bambini...»

Giochi di guerra per novelli Rambo

«Ne abbiamo falcidiati un bel po', il bosco è pieno di cadaveri». Sembra vero, il «guerriero» con il viso dipinto di nero, il mitra, la tuta mimetica. Con altri sessanta Rambo della domenica ha «fatto la guerra» sulle colline reggiane. La gente guarda, i più buoni dicono: «che matti». Loro sparano con armi che fanno «pif, pif», e dicono: «Noi amiamo la natura». Ci sono pure le «donne del guerriero».

DAL NOSTRO INVIAUTO
JENNER MELETTI

VILLA MINOZZO (Re). Sembra che sia successa una disgrazia: in riva al fiume Secchia ci sono due auto dei carabinieri, due camionette della forestale, un'ambulanza. Ai margini del bosco, ecco un gruppo di militari armati fino ai denti. Allora, avete capito? L'obiettivo è la scatola nera caduta dal satellite, voi dovete trovarla prima degli altri. Il ragazzo con il berretto militare cerca di fare la voce da duro. Gli altri lo ascoltano attenti, come se dalle sue parole

dipendesse il loro futuro. «Avete cinque ore di tempo, buona fortuna». I giovani c'è anche un padre che ha portato il figlio quattordicenne - tengono strette in mano le mitragliette o i fucili, fanno una carezza all'altro mitragliatore appeso dietro la schiena, o alla fondina della pistola. Hanno i visi e le braccia pitturati di nero, e retine davanti al viso che fanno somigliare ad allevatori di api.

C'è la guerra, in questa mattina, sulle colline di

I problemi delle «scorte»

La denuncia del Lisipo:
«Mancano mezzi e uomini. Così rischiamo troppo»

ROMA Gli uomini delle scorte dicono: certe cose spieccavano meglio ripeterle, e ricordare, qualche giorno prima degli anniversari. Come quello di Capaci, con Giovanni Falcone, sua moglie Francesca e i tre poliziotti morti ammazzati dal trito della mafia, quasi un anno fa. «Perché tanto non è cambiato niente». «E magari qualcuno, stavolta, avrà il buon gusto di risparmiarci i soliti discorsi retorici...».

È vero: gli fu promesso che tutto - nel loro difficile lavoro - sarebbe mutato, e invece tutto, o quasi, è come prima. Con gli stessi, temibili problemi di sempre. Raccontano quelli della questura di Roma, reparto scorte, iscritti al Libero sindacato di polizia.

«Da quale problema cominciamo?». Dai problemi pratici. «Bene. Allora, per non fare confusione, la prima cosa da dire è che a Roma c'è il servizio scorte che fa riferimento al ministero dell'Interno, ma loro hanno mille privilegi, compresi quelli economici, anche se devono scortare solo una quarantina di politici, gente che magari è pure inquisita... E poi ci siamo noi, della questura, con i nostri oltre cento servizi, tutti realmente a rischio, giacché dobbiamo proteggere non solo un bel numero di ambasciatori, pure gente dell'Olp, ma anche un mucchio di magistrati, compresi quelli dell'ex pool anti-mafia di Palermo... E noi, ecco... noi siamo come dimenticati. Con pochi uomini e pochissimi mezzi».

Gli uomini. «Beh, per coprire i vari turni ci sono agenti che lavorano anche quindici ore finite al giorno, senza indennità in busta paga, ma solo con una valanga di ore di straordinario spesso non retribuite... Non basta: la mancanza di uomini costringe gli agenti a «salire» da un personaggio all'altro, da un politico a un magistrato, a un ambasciatore, magari nel giro di poche ore. E questo, evidentemente, va a scapito della qualità del lavoro».

Le auto. «Viaggiamo su auto che han fatto centomila chilometri... Quanto alle auto blindate, beh, qui a Roma ne abbiamo solo sette. Quindici sono perennemente dal meccanico».

Gli uffici. «Finito il servizio, nel nostro deposito non possiamo andare neppure a lavarci il viso. I bagni sono fatiscritti».

Le richieste: «Noi diciamo che se il servizio scorte deve esistere, bene, allora che sia una cosa seria. Chiediamo un unico reparto, forte e specializzato. Ma questa richiesta il ministro Mancino già le conosce, da tempo, da troppo tempo...».

Il giudice Vito D'Ambrosio
«Dietro la morte di Falcone non c'è solo Cosa Nostra»

AMELIA (Ter). Le cinque campane di bronzo che ieri per la prima volta hanno suonato in quella che don Pierino Gelmini chiama la «valle della speranza», dove sorge la sede principale della sua Comunità Incontro, recano incisi i nomi di cinque vittime della mafia: il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli uomini della sua scorta morti il 23 maggio 1992 nella strage di Capaci. «Che il suono di queste campane - è scritto ancora nel bronzo - porti la voce del vostro sacrificio agli uomini che facilmente dimenticano». Sono state inaugurate ieri nel corso di una solenne manifestazione alla quale sono intervenuti anche il vicepresidente del Csm,

Giovanni Galloni e Maria Falcone, sorella del giudice ucciso. Il sostituto procuratore generale in Cassazione, Vito D'Ambrosio, ha detto che c'è «la sensazione angosciosa che la morte di Falcone non sia stata soltanto una morte di mafia e che potrebbe esserci dietro una «mente sottilissima della quale aveva parlato lo stesso giudice dopo un fallito attentato». «Una morte eseguita dalla mafia ma voluta e accettata» ha proseguito - anche da qualcun altro, autore di oscure trame». A questo proposito Maria Falcone, parlando con i giornalisti, ha detto: «È un dubbio che non vorrei avere, sapendo che Giovanni è morto per lo Stato. No, non ci voglio pensare».



Reggio Emilia. Una guerra finita che i ragazzi chiamano «gioco», ed anche «sport». Ci sono anche i nastri di plastica colorata, attorno al bosco, che avvertono tutti. «Attenzione, dalle 9 alle 17 - c'è scritto - gara di simulazione giochi di guerra con armi giocattolo». Meglio stare lontani, questa zona è riservata agli uomini di dure.

Si fronteggiano due eserciti di trenta persone ognuno. Sono i rossi ed i blu. Un giovane in tuta mimetica spiega al cronista la «strategia», e sembra un generale della Nato. «Lei ha presente i russi e gli americani? Allora le spiego. I russi hanno fotografato, con un satellite, gli obiettivi americani. Poi il satellite è caduto, proprio qui, in questa zona, e tutti sono alla ricerca della scatola nera. Se la troveranno i russi, conosceranno i segreti degli americani e potranno attaccarli meglio. Se la scatola nera verrà trovata dagli

americani, i russi dovranno avanzare alla cieca. Ha capito qualcosa?».

Una trombetta-a-gas (come quelle che gli ultras usano allo stadio) annuncia l'inizio della «partita» ai soldati già nascosti nel bosco, attorno al loro campo base. Per più di un'ora non si vede e non si sente nulla. Non resta che osservare le facce sconsolate dei carabinieri, comandati ad un «servizio» come questo.

Una guida porta i cronisti sul «campo di battaglia». «Mettetevi gli occhiali, i pallini possono essere pericolosi. Ecco due «incurse» che scendono dal monte. Rambo, allora confronto, è un apprendista. Mitragliatore in una mano, caricatore pronto nell'altra, si gettano fra i rovi, rotolano, si rialzano e si ributtano a terra, come nei film. C'è il torrente Lucola da guardare. Nessun problema. Gli uomini veri lo attraversano, con il caricatore di scorta in bocca, incuranti

dell'acqua gelata che arriva alla coscia. L'importante è vincere, o almeno arrivare per primi alla scatola nera».

A trovarla sono due incurse: «incurse», che subito corrono verso la loro base, per non essere assaliti dagli altri. I «rossi» arrivano più tardi, guardigli. Si fermano in riva all'acqua, si fumano una sigaretta. Anche i guerrieri possono riposarsi un attimo.

Dal bosco escono due «rossi» che sono stati ammazzati. «Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

partita di calcio» - spiega ancora il capo dei «Predatori di Modena», Federico Gavio.

«Ma il terreno dietro di noi è pieno di cadaveri - dichiarano davanti alla telecamera di un operatore del Tg1 che è stato a Sarajevo ed in Iraq - e voi state attenti, un fotografo si è preso una bella scarica, proprio in faccia. Escono dalla battaglia, vanno a firmare il cartellino dei morti, poi potranno tornare al combattimento, fino a quando non saranno colpiti da un secondo proiettile. I fuochi colpiscono

Il vicepresidente del Csm
è intervenuto ad una cerimonia
in ricordo di Giovanni Falcone
«Ma quale stato di polizia...»

Nuovo interrogatorio a Milano
del dirigente Fiat Enzo Papi
Previsti nei prossimi giorni
altri avvisi di garanzia

Galloni difende Borrelli «Giusto l'appello ai cittadini»

Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni è dalla parte del procuratore di Milano Francesco Borrelli, capo del pool antitangenti. A proposito della richiesta di collaborazione da parte del procuratore, Galloni ha affermato: «L'appello ai cittadini è giusto... Lo abbiamo già fatto per lottare contro la mafia». Interrogato Enzo Papi (Fiat), che per la prima volta ha incontrato i cronisti. Attesa una settimana cruciale.

MARCO BRANDO

MILANO. Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, con i suoi appelli alla collaborazione da parte dei cittadini sul fronte di Tangentopoli, vorrebbe creare uno stato di polizia, come ha sostenuto qualcuno? Neanche per sogni, ha replicato Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. «Mi pare che sia sempre giusto fare appello ai cittadini perché collaborino con la giustizia», ha detto ieri a proposito delle affermazioni fatte venerdì scorso, in un'intervista radiofonica, dal procuratore Borrelli. Galloni, intervenuto alla Comunità Incontro di Amelia in occasione di una cerimonia in ricordo di Giovanni

condizioni perché la pulizia ci sia nel Paese». Galloni ha pure approvato l'iniziativa dei magistrati milanesi di presentare ricorso all'Alta corte contro la mancata concessione da parte del Parlamento delle autorizzazioni a procedere nei confronti dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi e dell'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi. «Non ci sono dubbi sulla legittimità di questa iniziativa. Sarà la Corte Costituzionale a dire l'ultima parola».

Intanto anche ieri è proseguita l'attività degli inquirenti. Questa potrebbe essere una settimana cruciale: in cantiere ci sono avvisi di garanzia a parlamentari, provvedimenti giudiziari anche nei confronti di ex ministri e vari arresti. Il filone più caldo sembra essere quello dedicato alle «tangenti telefoniche». Alte 10 è iniziato comunque l'ennesimo interrogatorio, da parte del sostituto procuratore Antonio Di Pietro, dell'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat) Enzo Papi. Arrestato il 7 giugno scorso e rimasto in carcere fino al 30 luglio, era stato il primo im-

Falcone e delle altre vittime della mafia, ha aggiunto in Italia c'è «una grande volontà popolare di fare pulizia» ma «non bastano le manifestazioni pubbliche, occorre invece la collaborazione concreta». «Cosiccome abbiamo chiesto la collaborazione sulla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata», ha sostenuto così si chiede una collaborazione per rendere più trasparente il sistema politico del nostro Paese».

Inoltre aggiunto Giovanni Galloni, a proposito delle critiche rivolte sul capo della procura di Milano, ha affermato: «Non è vero che si vuole creare uno stato di polizia. È vero invece che bisogna creare le



A sinistra il procuratore capo di Milano, Francesco Borrelli. Sopra: Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm

tante manager della Fiat a dover affrontare l'inchiesta «Mani pulite». Con lui fu avviata la tecnica della «non collaborazione» con i magistrati, conclusasi il mese scorso con l'arresto di Papi e procura. Nei giorni scorsi Enzo Papi aveva fornito una serie di informazioni sulle tangenti pagate dal

gruppo e aveva preannunciato la presentazione di un memoriale. Il suo nuovo interrogatorio è durato tre ore e mezzo. Si è trattato solo di una serie di chiarimenti su deposizioni rese in passato e su fatti già noti, ha detto al termine il suo difensore. L'avvocato Moro Visconti ha pure negato che sia stata



consegnata al pm Di Pietro il memoriale.

Comunque ieri, forse proprio grazie al nuovo clima creatosi tra inquirenti e Fiat, Enzo Papi si è fatto vedere in faccia per la prima volta dai cronisti. In precedenza i carabinieri avevano impedito che egli incappasse in block-notes o, peggio ancora, apparecchi fotografici e telecamere. Guardi al caso, il primo quotidiano che pubblicò su un tempo vecchie foto di Papi è stato quello della gruppo Agnelli, *La Stampa*. Tuttavia anche ieri qualche precauzione è stata presa, sebbene non accada in occasioni analoghe con altri indagati. Lo stesso pm Di Pietro ha accompagnato Papi e il suo difensore

fuori dal palazzo di giustizia a bordo della sua auto blindata. Enzo Papi - giacca blu, camicia chiara senza cravatta, sorriso e un po' abbronzato - si è coperto il viso con un quotidiano per evitare foto e riprese televisive.

Ieri il pubblico ministero

Paolo Jelo ha interrogato

un'altra persona, della quale

non si conosce l'identità, che

avrebbe avuto il compito di

consegnare documenti e buste

in varie città. L'avvocato Moro Visconti ha precisato che è difesa dal suo studio legale e che

è stata sentita come testimone

nell'ambito di un filone dell'inchiesta che «non ha nulla a che fare con la Cogefar-Impresit».

«Ultrà» di Ricky Tognazzi alla rassegna dell'Unità

Il tifo violento al cinema «Ma la realtà è peggiore»

Terz'ultimo appuntamento ieri al Mignon per le mattinate di cinema italiano con *l'Unità*: si è parlato di violenza da stadio, di *Ultrà*, film di Ricky Tognazzi, il regista della *Scorta* in programmazione in questi giorni. Battaglie a sassate, pugni ma anche coltellate, quelle della domenica calcistica di *Ultrà*, film profeta della tragica replica di ieri, e dal vivo, sugli spalti di Brescia-Atalanta.

GIULIANO CESARATTO

M ROMA. *Ultrà*, storia di un film «maledetto»: ha infranto il mito di buona parte del tifo calcistico, ha sollevato il velo sulle tante miserie che si muovono dietro la violenza domenica - che accompagna il campionato. Maledetto perché i suoi protagonisti, veri tifosi romani, devono girare alla larga dallo stadio, dalla curva sud dell'Olimpico. Maledetto perché gli autori, Simona Izzo e Ricky Tognazzi, qualche minaccia l'hanno ricevuta pure loro. Maledetto perché anche Antonello Venditti, prestando il suo coro pro-giallorossi alla colonna sonora, ne ha avuto in cambio disprezzo e avvertimenti. Ma, come ogni film-maudeisca rispetti, *Ultrà* è diventato un «cult movie» che rimezza le videoteche dei giovani tifosi e non tifosi. Due anni di lavoro quindi,

per Tognazzi e Izzo, premiati quasi esclusivamente dal successo un po' clandestino dei non-addetti, bocciati dai veri «ultras», dai comandi del tifo organizzato e violento, quello degli scontri non soltanto a spranghe e sassate di cui anche ieri c'è stato un esplicito e pesante esempio a Brescia nel derby lombardo con l'Atalanta. «Realtà raccontata, con storia una dentro l'altra, costruite a tavolino, ma personaggi veri, linguaggio delle borgate, fatti e rapporti che sono la sostanza del tifo calcistico», spiegano Izzo e Tognazzi, rigettando le accuse d'invenzione, di fantasia aggressiva, di deformazione, in peggio, del vero.

«Quel che vediamo tutti i giorni è ben più crudele e per verso di quel che qualunque sceneggiatore possa immaginare», continua Simona Izzo.

Il neocapresidente del Consiglio, Ciampi, il presidente della Repubblica, Scalfaro hanno ricordato ieri la figura di Aldo Moro, il presidente della Dc assassinato quindici anni fa dalle Brigate rosse. Corone di fiori e cerimonia in via Caetani, dove fu ritrovato il corpo dello statista. Una morte, quella di Moro, ancora avvolta da tanti misteri. Settori dello Stato, allora inquisiti dalla P2, agirono perché non fosse salvato.

Roma. Il Presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ha commemorato ieri la quindicesima anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, recandosi in via Caetani, dove lo statista fu fatto travolto e assassinato, dopo un sequestro durato 55 giorni, nel corso del quale i progetti delle Brigate rosse furono oggettivamente favoriti da settori dello Stato, che volevano la morte di Aldo Moro. Anche per questo, è emerso recentemente, Mino Pecorelli e il generale Della Chiesa, che conoscevano molti di quei segreti inconfessabili, furono assassinati. Due delitti che avrebbero mandato politici,

via Caetani, anche quella inviata dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro che, insieme con i familiari dello statista scomparso, ha assistito ad una messa celebrata nella cappella del Quirinale. Corone di fiori sono state inviate anche dal Senato, dalla Camera dei deputati e dall'associazione dei partigiani cristiani. Davanti alla lapide di Moro si è recata una delegazione della Dc, guidata dal presidente del partito, Rosa Russo Jervolino, e composta dal ministro Leopoldo Elia, dal capogruppo dei deputati di Gerardo Bianco e dall'ex presidente del consiglio nazionale del partito Flaminio Piccoli. «Il mio

ha detto Rosa Russo Jervolino commentando la figura di Moro - non è un ricordo politico. Ricordo che è stato mio testimone di nozze e la sua amicizia con la mia famiglia, che risaliva ai tempi della Fuci, gli universitari cattolici». «E soprattutto - ha aggiunto Jervolino, che è stata accompagnata da un folto gruppo di giovani con le bandiere della Dc - la sua capacità di calamitare i giovani e di vedere il futuro prima degli altri».

Flaminio Piccoli ha ricordato invece i giorni del sequestro e il significato della uccisione, che ha definito «una pietra d'inciampo a un passaggio dolce dopo gli anni della guerra fredda» verso quella formula d'incontro tra la Dc e il Pci, varata allora da Moro e Berlinguer. Ai giornalisti che gli chiedevano se la Dc non avesse fatto abbastanza per salvare lo statista, Piccoli tra l'altro ha risposto: «La vicenda vera è quella di un gruppo di giovani fuoriusciti dal comunismo che credevano che l'operazione condotta da Moro e Berlinguer fosse un tradimento proprio del comunismo». Secondo Piccoli inoltre, «la Dc non poteva trattare» con le Brigate Rosse, che volevano essere riconosciute «come una forza presente nella storia italiana».

Anche Francesco Cossiga

ha portato nel pomeriggio in via Caetani, sotto la lapide di Moro - non è un ricordo politico. Ricordo che è stato mio testimone di nozze e la sua amicizia con la mia famiglia, che

risaliva ai tempi della Fuci, gli universitari cattolici». «E soprattutto - ha aggiunto Jervolino, che è stata accompagnata da un folto gruppo di giovani con le bandiere della Dc - la sua capacità di calamitare i giovani e di vedere il futuro prima degli altri».

Flaminio Piccoli ha ricordato

invece i giorni del sequestro

e il significato della uccisione,

che ha definito «una pietra d'inciampo a un passaggio dolce dopo gli anni della guerra

fredda» verso quella formula

d'incontro tra la Dc e il Pci,

varata allora da Moro e Berlinguer.

Ai giornalisti che gli chiedevano se la Dc non avesse fatto abbastanza per salvare lo statista, Piccoli tra l'altro ha risposto: «La vicenda vera è quella di un gruppo di giovani fuoriusciti dal comunismo che credevano che l'operazione condotta da Moro e Berlinguer fosse un tradimento proprio del comunismo».

Secondo Piccoli inoltre, «la Dc non poteva trattare» con le Brigate Rosse,

che volevano essere riconosciute «come una forza presente nella storia italiana».

Anche Francesco Cossiga

ha portato nel pomeriggio in via Caetani, sotto la lapide di Moro - non è un ricordo politico. Ricordo che è stato mio testimone di nozze e la sua amicizia con la mia famiglia, che

risaliva ai tempi della Fuci, gli universitari cattolici». «E soprattutto - ha aggiunto Jervolino, che è stata accompagnata da un folto gruppo di giovani con le bandiere della Dc - la sua capacità di calamitare i giovani e di vedere il futuro prima degli altri».

Flaminio Piccoli ha ricordato

invece i giorni del sequestro

e il significato della uccisione,

che ha definito «una pietra d'inciampo a un passaggio dolce dopo gli anni della guerra

fredda» verso quella formula

d'incontro tra la Dc e il Pci,

varata allora da Moro e Berlinguer.

Ai giornalisti che gli chiedevano se la Dc non avesse fatto abbastanza per salvare lo statista, Piccoli tra l'altro ha risposto: «La vicenda vera è quella di un gruppo di giovani fuoriusciti dal comunismo che credevano che l'operazione condotta da Moro e Berlinguer fosse un tradimento proprio del comunismo».

Secondo Piccoli inoltre, «la Dc non poteva trattare» con le Brigate Rosse,

che volevano essere riconosciute «come una forza presente nella storia italiana».

Anche Francesco Cossiga

ha portato nel pomeriggio in via Caetani, sotto la lapide di Moro - non è un ricordo politico. Ricordo che è stato mio testimone di nozze e la sua amicizia con la mia famiglia, che

risaliva ai tempi della Fuci, gli universitari cattolici». «E soprattutto - ha aggiunto Jervolino, che è stata accompagnata da un folto gruppo di giovani con le bandiere della Dc - la sua capacità di calamitare i giovani e di vedere il futuro prima degli altri».

Flaminio Piccoli ha ricordato

invece i giorni del sequestro

e il significato della uccisione,

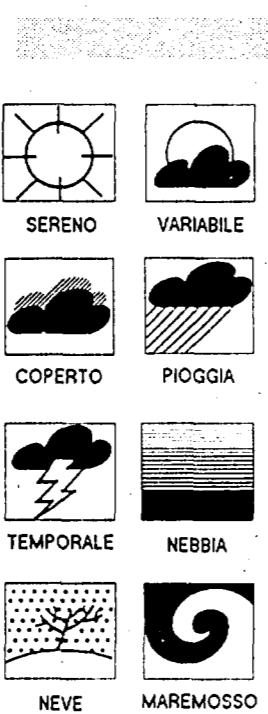
che ha definito «una pietra d'inciampo a un passaggio dolce dopo gli anni della guerra

fredda» verso quella formula

d'incontro tra la Dc e il Pci,

varata allora da Moro e Berlinguer.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una nuova area depressoria, già da qualche giorno in formazione sull'Europa sud-occidentale, si sposta verso levante in direzione della nostra penisola. La fascia anticiclonica che si estende lungo le latitudini centro-settentrionali del continente europeo lascia l'area mediterranea in condizioni di marcatamente fluida con conseguenti tipi di tempo molto irregolari e comunque caratterizzati da instabilità. Questo quadro meteorologico, ormai abituale sulle scene mediterranee, si protrarrà ancora per qualche giorno prima che nuovi sviluppi diacono un corso diverso agli eventi atmosferici.

TEMPO PREVISTO: inizialmente ampie zone di sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata graduale intensificazione della nuvolosità sulla Sardegna, il Golfo Ligure, il Piemonte e la Lombardia occidentale. Nel pomeriggio annuvolamenti cumuliformi e possibilità di temporali in prossimità dei rilievi e in particolare sugli Appennini meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MAR: generalmente poco mosse.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali addensamenti nuvolosi con precipitazioni in estensione da ovest verso est. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Nel tardo pomeriggio o in serata miglioramento a iniziare dal settore nord-occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 12 22
Verona 15 25
Trieste 17 26
Venezia 15 23
Campobasso 11 19
Milano 12 24
Torino 11 20
Cuneo 12 16
Genova 16 20
Bologna 11 25
Firenze 11 26
Pisa 10 23
Ancona 10 21
Perugia 13 21
Catania 9 22
Palermo 16 23
Lecce 10 21
Pescara 10 23
L'Aquila 6 20
Roma Urbe 10 23
Roma Fiumic. 11 22
Bari 14 25
Napoli 11 23
Potenza 8 16
S. M. Leuca 14 22
Reggio C. 16 23
Messina 17 22
Palermo 16 23
Catania 9 22
Alghero 8 25
Cagliari 10 22
Londra 8 18
Madrid 9 28
Mosca 6 22
Oslo 5 15
Copenaghen 10 20
Parigi 11 17
Stoccolma 8 21
Heisinki 10 23
Lisbona 13 20
Vienna 7 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 10 18
Atene 15 20
Berlino 12 25
Bruxelles 11 21
Copenaghen 10 20
Ginevra 7 20
Heisinki 10 23
Lisbona 13 20
Londra 8 18
Madrid 9 28
Mosca 6 22
Oslo 5 15
Parigi 11 17
Stoc

Il ministro degli Interni, esponente del partito Shas, si dimette in polemica con la presenza nell'esecutivo di Shulamit Alloni
Dopo soli dieci mesi in difficoltà il premier laburista
Si tenta il rimpasto ma ora il dialogo con gli arabi rischia lo stallo

Rabin perde il puntello dei religiosi

Il governo israeliano traballa insieme al negoziato di pace

Israele e crisi di governo: a determinarla sono state le dimissioni di Avi Deri, ministro dell'Interno e leader del partito religioso «Shas». Nel mirino degli ortodossi è il ministro dell'Istruzione Shulamit Alloni. Possibile un impatto nella campagna governativa. La crisi a Gerusalemme potrebbe avere una pesante ricaduta sui negoziati di Washington, entrati nella settimana decisiva. Le preoccupazioni dell'Olp

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Dopo una settimana di roventi polemiche, il momento della verità per il governo israeliano presieduto da Yitzhak Rabin è arrivato: nella riunione domenicale del consiglio dei ministri Pochi minuti e la crisi della coalizione uscita vincendo dalla crisi del giugno '92 si è materializzata con le dimissioni del ministro degli Interni Avi Deri, leader del partito religioso Shas. Sembrava di gli ortodossi e Shulamit Alloni, ministro dell'Istruzione e la leader del Meretz, il cartello della sinistra israeliana accusata di avere i più riposte soluzioni alla tradizione ebraica.

Le frenetiche consultazioni dei giorni scorsi non hanno dunque sortito almeno per il momento alcun risultato: gli ortodossi sono rimasti fermi al loro richiesta di rimozione dell'Alloni dal dicastero dell'Istruzione ricevendo un secco rifiuto da parte dei ministri del Meretz che hanno giudicato quello dello Shas un inaccettabile diktat. Non sarà facile per Yitzhak Rabin venire a capo nelle prossime ore di una querela che sta assumendo sempre più le dimensioni di uno scontro politico e culturale tra le due anime d'Israele: quella religiosa che si erga a tutta insieme custode dell'identità ebraica e quella civile che pone invece l'accento sul



I custodi oltranzisti della Grande Israele

■ Al governo con Shulamit al governo con Rabin. Importante garantire gli spazi (legge e finanziamenti) necessari per mettere in vita la tradizione ebraica (leggi scuole talmudiche) e questa appunto la filosofia politica adottata dallo Shas, il partito religioso che ha tenuto messo in crisi il governo di Yitzhak Rabin. Nelle elezioni del giugno '92 lo Shas aveva ottenuto 130 mila voti e sei deputati. Più flessibile per quel che concerne il dialogo con i palestinesi lo Shas ritrovò un comune scibile con gli altri partiti religiosi: il Ma'arach, il brusio unito delle forze in una visione ultrareligiosa dell'identità dello Stato ebraico. Ed è proprio la destra religiosa ad essere oggi in prima fila nella battaglia contro i sedimenti della burhsit ai crimini arabi. Rabbini oltranzisti ispirano il movimento dei coloni armati in Cisgiordania, rabbini oltranzisti in sintonia con i falchi del Likud, minacciando la lotta armata se Rabin metterà in discussione Israele Israele. Con il dialogo insomma a colpi di mitra e di Torah.

Il premier israeliano Yitzhak Rabin e il ministro dell'Istruzione Shulamit Alloni

la necessità di portare a compimento il processo di separazione tra Stato e Sinagoga. «Non accetto che lo Shas si attiri i topi come unico guardiano delle tradizioni ebraiche», si è sciolto ha dichiarato Shulamit Alloni alla radio israeliana prima di abbandonare la seduta del governo. Il braccio di ferro continua e rischia di pregiudicare i colloqui di pace israelo-arabi in corso a Washington entro la settimana decisiva. Questa almeno è la preoccupazione maggiore che tra spese dalle dichiarazioni dei più stretti collaboratori del più ministro che pure non ha scordato la loro fiducia su un rapido superamento della crisi di governo. Una cosa appare comunque certa: i laburisti non intendono rinunciare al sostegno dei sei deputati dello Shas e questo non solo per ragioni numeriche. Per il premier Labesone del partito ortodosso al governo nonostante il minore peso numerico dello Shas alla Knesset in spetto al Meretz (12 deputati) è essenziale per avere una copertura moderata alla sua linea del negoziato con i Paesi arabi e i palestinesi. L'appoggio dello Shas - i cui sostenitori hanno in maggioranza poliologi israeliani - sono stati la migliore pista prima perché in questa possibili il primo passo verso un rimpasto di governo che permetterebbe al premier

la maggioranza del ceto elettorale ebraico del Paese. Per lo Shas, d'altra canto Labesone di governo significa avere il controllo dell'apparato dello Stato di posizioni chiave per gli interessi delle sue istituzioni religiose, oltre che del suo elettorato, a spese di quelli delle altre formazioni confessionali rivali, relegate nei banchi del partito. Le dimissioni di Deri entreranno in vigore solo domani. Yitzhak Rabin ha dunque ancora un giorno di tempo per trovare una soluzione che soddischi i suoi rissosi al leati. Due secondi: i maggiori poliologi israeliani sono già concordi che di fronte a questa crisi chiunque possa il primo passo verso un rimpasto di governo che permetterebbe al premier

di operare spostamenti di ministeri da un dicastero all'altro. Stando a quanto riferito da radio Israele, Rabin avrebbe proposto all'Alloni di lasciare l'Istruzione per un ministero altrettanto importante da sceglierne tra la Giustizia, la Sanità o l'Industria. Una soluzione che gli esponenti del Meretz non sembrano riluttare a proporsi. Non viene però escluso a un secondo scenario che Rabin si dimetta e con lui l'intero governo. Della fine di questa crisi di governo, prima che le dimissioni di Deri diventino operanti. In questo modo il governo pur conservando i pieni poteri diventerà di transizione e in tal caso si aggiornerà chi nessun ministro possa uscire o

entrare nell'ambito della forza della sua posizione di leader del partito di maggioranza. Rabin, Rabin potrebbe così permettersi di gestire la crisi con calma, continuando nello stesso tempo i negoziati di pace. Il proprio futuro dei negoziati con arabi e palestinesi sembra essere la carta del destino. Soprattutto quando il neogoverno in questione è ormai ad un bivio. Mentre nei territori occupati gli alti funzionari di Hamas, il movimento integralista palestinese, persistono nel minaccia di morte i traditori di Washington, a Jaffa i dirigenti dell'Olp in testamento la crisi per i palestinesi. Preghiamo che le trattative, giunte ad un momento critico, per non spodestare Shulamit Alloni ad un altro ministero, potrebbero de terminare in una rottura con quella parte del ceto elettorale che ha voluto la sinistra perché convinta della necessità di giungere al più presto ad un compromesso territoriale con gli arabi. Insomma il neogoverno di merito affresco e richesto e non soddisfa alcuna delle basilari esigenze espresse dalla nostra delegazione. Presso i palestinesi, alle prese con una dura guerra di strada, il minaccia di morte i traditori di Washington, a Jaffa i dirigenti dell'Olp in testamento la crisi per i palestinesi. Preghiamo che le trattative, giunte ad un momento critico, per non spodestare Shulamit Alloni ad un altro ministero, potrebbero de-

termine in una rottura con quella parte del ceto elettorale che ha voluto la sinistra perché convinta della necessità di giungere al più presto ad un compromesso territoriale con gli arabi. Insomma il neogoverno di merito affresco e richesto e non soddisfa alcuna delle basilari esigenze espresse dalla nostra delegazione. Presso i palestinesi, alle prese con una dura guerra di strada, il minaccia di morte i traditori di Washington, a Jaffa i dirigenti dell'Olp in testamento la crisi per i palestinesi. Preghiamo che le trattative, giunte ad un momento critico, per non spodestare Shulamit Alloni ad un altro ministero, potrebbero de-



Tombe profanate dai neonazisti

■ BERLINO. Un week end di violenze di destra ha segnato la Germania riportando al centro dell'attenzione le bande neonaziste. Nella tarda serata di sabato un gruppo di neonazisti ha attaccato un ritrovo di giovani. Venti di loro sono profanato 51 tombe in un cimitero di vittime del nazismo. Un uomo ha tentato di dar fuoco ad un corteo protetto. Un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso in circostanze misteriose nella città di Schwerin. Per le vittime antifasciste uccise dai nazisti. I polizi sembrano non aver dubbi sulla matrice di destra dell'attacco vandalo. Un anno fa, in un week end di scontri, si è scontrato in diversi cimiteri di neonazisti con le forze dell'ordine. Nella stessa città un ragazzo di 22 anni è stato ucciso

Dramma Bosnia



Regge per ora in tutta la Bosnia l'accordo per il «cessate il fuoco»
I caschi blu in marcia per Zepa e Srebrenica, città smilitarizzate
Ma riprendono nel Sud aspri combattimenti tra musulmani e croati
Il generale Morillon vuole «accordi che tengano» anche con Zagabria

Un giorno senza guerra per Sarajevo

I serbi rispettano la tregua. Owen: «Un passo verso la pace»

Ieri serbi e musulmani non si sono sparati. L'accordo di cessate il fuoco ha superato il test delle prime 24 ore. Per Lord Owen è già un «significativo passo verso la pace». Per il generale Morillon, più prudente, si tratta per ora solo di «un altro fuoco che è stato spento». Anche perché ieri combattimenti aspri non sono mancati, questa volta tra croati e musulmani intorno a Mostar nel sud della Bosnia.

SARAJEVO I serbi ieri non hanno sparato. Alla periferia di Sarajevo s'è sentito solo qualche sporadico colpo di armi leggere. Dopo parecchi setti mane si è rivolta la gente per le strade camminare con passo normale e non invece prodursi in ripetuti strappi di corsa da un rifugio all'altro. La stessa radio musulmana che ha sempre cercato di amplificare al massimo la portata delle azioni offensive dei nemici ieri non ha segnalato incidenti di particolare rilievo né nella capitale né in tutto il resto della Bosnia. Almeno per le prime ore dunque l'accordo di cessate il fuoco generalmente ha retto. Lord Owen, coautore con l'americano Vance del piano di pace respinto dai serbi, ha già parlato di «un significativo passo avanti verso la pace».

Il generale francese Morillon, l'uomo che dopo due giorni di trattative è riuscito a far firmare la nuova tregua ai serbi e musulmani, ha però invitato a non cuorarsi in precipi-

tose illusioni. La guerra ha detto «non è ancora finita in cui se stiamo riusciti a spegnere un fuoco ancora uno». Per sapere se si riuscirà davvero a far tacere le armi ha aggiunto «bisognerà aspettare tre o quattro giorni». Solo allora si potrà dire se si è prodotto o no qualcosa di simile a una svolta.

Anche se molto prudente Morillon non nasconde questa volta qualche fiducia speranza. Nel corso di un delle tante interviste alle quali si è sottoposto ieri il comandante dei caschi blu dell'Onu ha detto di considerare il generale Ratko Mladić, il supremo capo militare che ha firmato per i serbi l'accordo di Sarajevo sinceramente interessato a «raggiungere la pace» nel «più breve tempo possibile». Mladić, dice Morillon, si rende conto di non aver altre soluzioni a disposizione vista la pressione internazionale che si sta esercitando su di lui.

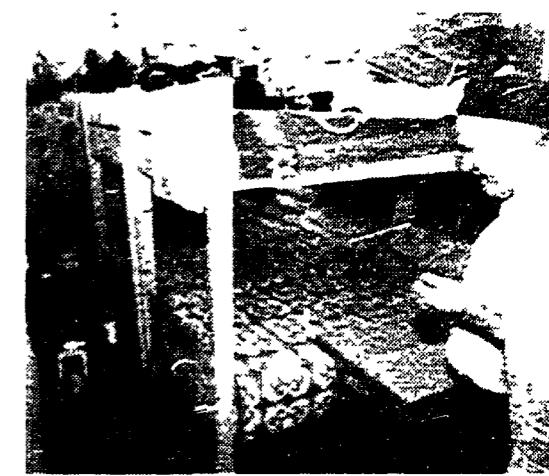
Ia venerdì e sabato sono stati in effetti i musulmani bo-

snacci al generale Halilovic e il presidente Izetbegovic, a rendere particolarmente travagliosa le trattative. Izetbegovic ha rimesso in discussione l'accordo quando già si aveva l'impressione che fosse arrivato in porto. La contestazione riguardava le misure di attuazione del capitolo tese più importanti quelle che riguardavano l'ossequio alle recenti risoluzioni dell'Onu: la demilitarizzazione delle aree di Zepa e Srebrenica. Ci sono volate tutta la pazienza e la capacità diplomatica di Morillon per convincere alla fine il presidente bosniaco non è l'unico sul quale siamo militarmente impegnati. Nel centro del Paese è aperto un conflitto anche con i croati che proprio ieri in significativa coincidenza con i patti di Sarajevo ha subito un improvviso insoprimento.

Mentre le armi tacavano nella capitale della Bosnia e nei centri più marziani dai combattimenti nelle ultime settimane nella notte hanno ripreso a crepitare intorno a Mostar la città meridionale contesa da croati e musulmani. Per tutto il giorno secondo le fonti dell'Onu non si sono volti accesi combattimenti che in serata aveva già fatto 4 morti e almeno 15 feriti. Entrambe le parti si rinfacciano la responsabilità di aver sparato il primo colpo. Secondo radio Sarajevo a Konjic nella parte centrale della Bosnia sarebbe entrata in azione

anche l'aviazione croata con bombardamenti nella notte tra sabato e domenica di postazioni dell'armata bosniaca. Il generale Morillon si è detto pronto ieri a iniziare di immediata per Zagabria. Il suo obiettivo a questo punto può non che essere quello di spingere quanto più rapidamente e possibile anche quegli altri pericolosi focolai di guerra. Vogliamo ottenere che tra croati e bosniaci degli accordi che tengano, ha dichiarato il capo dei caschi blu aggiungendo che secondo lui l'utima chiave per risolvere la situazione è ora il presidente croato Tudjman. Proprio il fat-

to che si faccia più probabile una definitiva sistemazione del conflitto serbo bosniaco potrebbe infatti spingere i croati ad accelerare l'esecuzione dei loro piani di annessione territoriale per evitare evidentemente di dover in seguito appartenere come i soli a non voler deporre le armi.



Wojtyla alle milizie: Fermatevi pensate ai bimbi

AGRICENTO Giovanni Paolo II ha lanciato ieri un accorato appello per i bambini vittime di guerra nei Balcani e nel mondo intero. Rivolto a più di 5.100 fedeli riuniti sotto il balcone del seminario di Agricento, dove si trova in visita pastorale da sabato scorso, ha rivolto ancora una volta il suo pensiero ai drammi e i vissuti di

popoli dell'ex Jugoslavia dilaniata dalla guerra. Pensando ai bambini del mondo intero soprattutto a quelli vittime dell'abbandono della povertà e della violenza, ha detto: «a quelli che soffrono per la guerra e a tutti quelli «ocati dal conflitto nei Balcani». «Che il Signore, grazie alla sofferenza di questi piccoli innocenti, possa accordare il dono della pace a questa tormentata regione dell'Europa dove da anni si combatte con una ferocia inumana», ha continuato Wojtyla. Il Papa ha esortato i miliziani in lotta a guardare alla «innocenza e alla speranza che l'infanzia simbolo può non cessare di ricercare la strada della ricchezza, della pace per spegnere l'incendio devastante che da più di due anni assedia i paesi dell'ex Jugoslavia».

Vertice Cee a Bruxelles
I Dodici valutano le opzioni
L'Italia smentisce
di aver schierato i Patriot

NOSTRO SERVIZIO



Il generale francese Morillon in alto un rifugio musulmano a Posusje

Si sciolgono i dilemmi di Clinton «Se continua, armi ai musulmani»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «No comment» della Casa Bianca alla notizia pubblicata ieri al «Sunday Times» di Londra che 250 caccia-bombardieri Usa sarebbero pronti ad attaccare obiettivi strategici serbi in Bosnia entro 10 giorni, decollando da basi in Italia, Germania e Turchia oltre che dalla toccata della portafogli Theodor Roosevelt che incrocia nell'Adriatico. «Pura speculazione», era stata la reazione del ministro della Difesa britannico Rikind che si è difeso di fronte a negare che ci siano scadenze già concordate. Anche se ha aggiunto che blitz aerei non sono esclusi e «ci possono essere circostanze in cui il ricorso alla forza aerea può essere efficace».

La scadenza 10 giorni coincide col referendum del 15 maggio tra i serbi bosniaci sul

accettare o meno il piano di pace dell'Onu. E scrivere comunque confermare che non se ne fanno prima di allora. «Diversi paesi europei guardano ora al referendum come ad una scadenza da aspettare e una ragione per riunire l'azione», vorrebbero continuare ad agire solo coi telegiornali spiegano dalla Casa Bianca. E a Clinton non resta che aspettare anche lui nella speranza che un probabile rifiuto del piano di pace costringa alleati e Russia a dargli il consenso che chiede. A conferma che anche lui prende tempo ha inviato a martedì una riunione nella Bosnia con i leaders del Congresso che aveva convocato per venerdì e sabato i presi-

di originalmente per ieri.

L'unica decisione è che il presidente vuole digerire ciò che Christopher gli ha riferito

che accettare o meno il piano di pace avrà sottoposto un'equazione apparentemente insolubile fare qualcosa per fermare il macello e al tempo stesso evitare un impegno militare una strategia che fa perno su una sola idea: pareggiare le forze che si confrontano sul campo armando i musulmani che sono svantaggiati rispetto ai ribelli serbi armati da Belgrado. Il postulato - per definizione indomito - è questa strategia è che serbi e musulmani in Bosnia faranno pace solo se saranno ad armi pari. Anche se il ministro degli esteri del Stato, al segretario di Stato di lavorare con gli alleati per «incoraggiare» il leader serbo Milosevic a mantenere l'impegno a tagliare i rifornimenti alle milizie serbe in Bosnia e continuare l'opera di persuasione sui «misuri più forti» nel caso non faccia sul serio o il referendum abbia un esito negativo.

Al suo consigliere il presi-

de della Casa Bianca, Christopher, ha un ultimo termine di mezzo una fine», aveva promesso un po' faticosamente Clinton, «e noi siamo d'accordo. E aveva aggiunto: «Se

decido di far ricorso alla forza aerea avrà una strategia definita chiaramente e obiettivi tattici molto precisi. L'idea spieghiamo i suoi e finalizzate i blitz aerei ad uno scopo preciso e limitato nel tempo per proteggere i musulmani bosniaci e dargli il tempo di ricevere ed essere in grado di usare le armi che si intendono fornire».

Il piano prevede l'acquisto sul mercato con finanziamento da altri Paesi musulmani (Afganistan, Turchia, Pakistan) di armi dall'Europa, più compatti che i serbi annunciatosi da Milosevic, se funziona è un modo alternativo per conseguire lo sbattito del paragone. Partono invece i bombardamenti se i serbi lanciano una offensiva immediata e di grande risparmio per concludere la guerra con una vittoria militare prima che arrivino le armi ai nemici.

La guerra nell'ex Jugoslavia ha svelato i limiti delle Nazioni Unite

Embargo, moniti e zone protette In 30 risoluzioni l'impotenza Onu

■ I trenta risoluzioni. Con danni minaccie di intervento e embargo leggeri e poi più pesanti. Mesi trascorsi per tentare di dar seguito e credibilità a quanto deliberato. Così l'Onu si è rapportato alla guerra nella ex Jugoslavia un bilancio in rosso, insomma che emerge con evidenza se solo si ha la volontà di ripercorrere le tappe più significative di questa storia di «ordinaria irruzione».

30 maggio 1992. Per frenare il militarismo serbo, il Consiglio di Sicurezza decreta con la risoluzione 757 un triplice embargo, commerciale petrolifero e aereo contro Belgrado. Per la loro «pesantezza», que le misure sono paragonabili a quelle adottate contro l'Iraq dopo l'invasione del Kuwait. Undici mesi più tardi, però, quell'embargo diventa di fatto «simbolico»: **17 aprile 1993.** Una nuova risoluzione, la 820, comincia una zona d'esclusione aerea sopra la Bosnia al punto 6 della risoluzione c'è scritto testuale: «in caso di vio-

nale. Anche stavolta però l'embargo rimane sulla carta. **16 novembre 1992.** La risoluzione 787, indurisce l'embargo navale sempre contro i falchi di Belgrado. Stavolta qualcosa accade: le navi sospette in transito nell'Adriatico vengono fermate e ispezionate. Solo che il traffico marittimo per Belgrado passa attraverso il Danubio e per via terrestre. Ed è di dominio pubblico che molti paesi che pure in sede Onu avevano approvato l'embargo marittimo violano tranquillamente il blocco facendo passare tonnellate di petrolio destinate alla Serbia. Ma il massimo dell'irrisoltezza targata Onu si manifesta nel capitolo «introduzione dei cieli bloccati per gli aerei serbi». All'estensione ai tempi: **9 novembre 1992.** Il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 751, stabilisce una zona d'esclusione aerea sopra la Bosnia al punto 6 della risoluzione c'è scritto testuale: «in caso di vio-

ranza civili, erano ormai decine di migliaia i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, giungono a condannare «l'epurazione etnica» ad estero che tutte le parti in conflitto «mettano fine a tutte le violazioni dei diritti umani» e a richiedere che le organizzazioni umanitarie possano avere «accesso immediato e senza ostacoli nei campi». Queste «azioni» non hanno sortito effetto alcuno: la «pulizia etnica» è proseguita come gli stupri di massa. **19 febbraio 1992.** Le Nazioni Unite hanno permesso ai caschi blu di doarsi dei mezzi di difesa più efficaci ma solo per garantire la propria sicurezza. **7 maggio 1993.** La risoluzione 824 dichiara zone protette le città di Sarajevo, la Zepa, Gorazde e Bihać assediate dalle milizie serbe. Ma l'Onu non fornisce nessuna indicazione sui modi concreti per assicurare la protezione delle enclave musulmane.

decido di far ricorso alla forza aerea avrà una strategia definita chiaramente e obiettivi tattici molto precisi. L'idea spieghiamo i suoi e finalizzate i blitz aerei ad uno scopo preciso e limitato nel tempo per proteggere i musulmani bosniaci e dargli il tempo di ricevere ed essere in grado di usare le armi che si intendono fornire».

Il piano prevede l'acquisto sul mercato con finanziamento da altri Paesi musulmani (Afganistan, Turchia, Pakistan) di armi dall'Europa, più compatti che i serbi annunciatosi da Milosevic, se funziona è un modo alternativo per conseguire lo sbattito del paragone. Partono invece i bombardamenti se i serbi lanciano una offensiva immediata e di grande risparmio per concludere la guerra con una vittoria militare prima che arrivino le armi ai nemici.

mo pace nella regione e non altro spargimento di sangue. Ma questa strategia a doppio binario corrisponde a quanto richiesto. Ha un obiettivo preciso delimitato - pareggiare le forze in campo - e una via d'acqua. Una volta armati i musulmani la campagna aerea può cessare», spiega al «Washington Post» uno di quelli che hanno partecipato alle decisioni alla Casa Bianca.

Il piano prevede l'acquisto sul mercato con finanziamento da altri Paesi musulmani (Afganistan, Turchia, Pakistan) di armi dall'Europa, più compatti che i serbi annunciatosi da Milosevic, se funziona è un modo alternativo per conseguire lo sbattito del paragone. Partono invece i bombardamenti se i serbi lanciano una offensiva immediata e di grande risparmio per concludere la guerra con una vittoria militare prima che arrivino le armi ai nemici.

«Non escludiamo nessuna misura, neppure quella militare», aveva dichiarato giovedì il ministro degli Esteri danese Niels Helveg Petersen durante un'intervista alla «Blitz». Il ministro della Difesa Malcom Rifkind ha dichiarato che «di fronte a un serio e secco il fuoco di Londra sarebbe pronto a contribuire a una forza di pace con dieci mila uomini». Ma chiarezza che questa disponibilità inglese sarebbe legata al di fuori del territorio per garantire le «zone protette» e la durata dell'operazione e al contributo degli altri paesi. «Operazioni di questo genere non possono durare negli anni», e il ministro ha ricordato il precedente della truppa americana in Cecoslovacchia, che ha iniziato a partire in dicembre, all'operazione «Restore hope» e non si è poi più ripetuta.

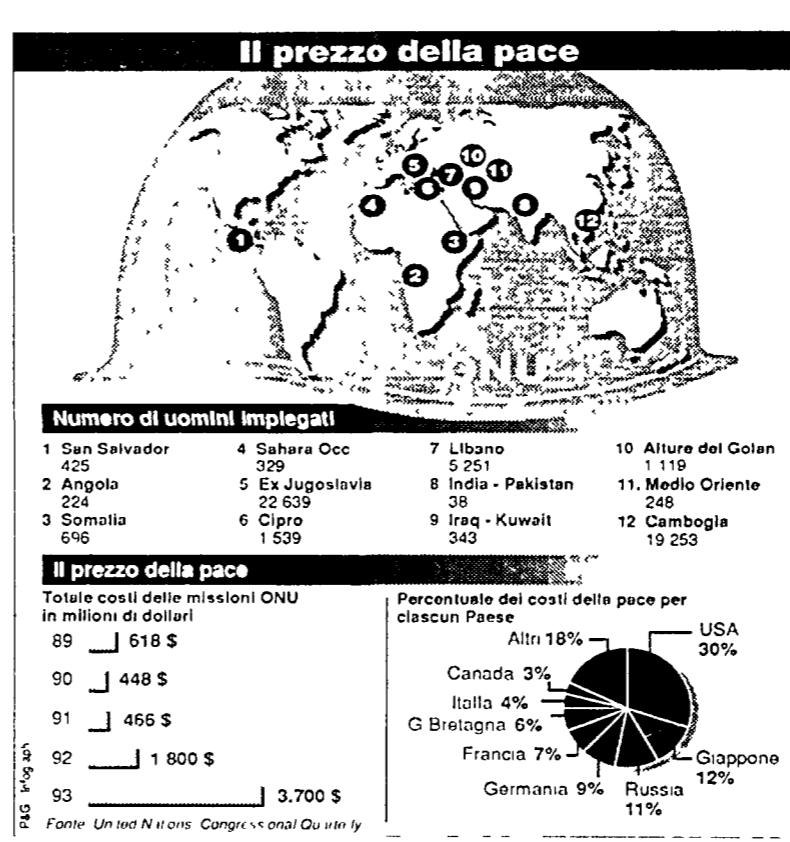
mentre i Dodici si incontrano a Bruxelles il segretario generale della Nato, Manfred Woerner si trova in visita in Italia, dove sono cominciate iniziativa delle forze dell'Alleanza atlantica, programmate fin dal 1991. Una grande qui entra di materiali: soprattutto mezzi blindati sono stati convogliati verso Brindisi di fronte alle coste della ex Jugoslavia. Proprio la Nato dovrebbe essere la polizia di un eventuale operazione militare in Bosnia sotto l'egida dell'Onu. Intanto il ministro della Difesa si è incontrato con i Dodici, e il generale Christopher, che era stato escluso da due settimane, lo è oggi», spiega un funzionario europeo.

Ma si precisa anche a Bruxelles che «i consigli dei ministri Cee non è certo la sede adatta per decidere un intervento armato. Una tale decisione spetta al Consiglio di sicurezza dell'Onu». L'opzione dei bombardamenti aerei sarà in quietudine fra i Dodici, Gran Bretagna e Francia temo-

Questa settimana
IL SALVAGENTE

regala «Compro casa» una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse... e inoltre pubblica un test sulle pile. Qual è quella che dura davvero di più?

In edicola da giovedì a 1.800 lire



In 50mila sulla piazza Rossa nel 48° della sconfitta del nazismo
Nessun incidente ha replicato quelli del Primo maggio
Eltsin vieta l'ingresso al Memorial agli avversari Khasbulatov e Zorkin
Scoppia un giallo sulla scomparsa del leader dei neocomunisti moscoviti

A Mosca solo feste per la vittoria

L'anniversario patriottico infiamma nazionalisti e comunisti

Sino a 50mila persone nel giorno della «vittoria» a Mosca. Ma tutto è filato liscio. Nessun incidente, nessuna ripetizione del Primo Maggio. Un lungo corteo sino al monumento al Milite Ignoto ed una pacifica invasione della Piazza Rossa. Eltsin («La Russia a poco a poco risale la china») vieta l'ingresso al «Memorial» Khasbulatov ed a Zorkin. Giallo sulla scomparsa del leader dei comunisti moscoviti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. È stata solo una festa, e un'unghia non è stata torta. La «festa della vittoria» ha riempito il cuore di Mosca: almeno cinquemila persone ed alcune migliaia hanno anche sciamato, con cartelli e bandiere, e al grido di «Eltsin bòja» e «Tutto il potere ai Soviet», sulla Piazza Rossa lasciata aperta, per una volta con un gesto di saggezza delle autorità municipali, per la «passeggiata popolare». La tanto temuta ripetizione del Primo Maggio di sangue non c'è stata. L'anniversario della sconfitta dei nazifascisti, almeno per un giorno, ha unito tutti nel ricordo. Ed è stata anche una festa mesta a ridosso dei Giardini di Alessandro, davanti alla fiamma perenne del Milite Ignoto, dove migliaia e migliaia hanno deposto un fiore, toccato o baciato il marmo. Un tulipano

Zorkin, il presidente della Camera costituzionale, la troja dell'opposizione al presidente il quale nel frattempo si è trasferito sulla «collina degli inchini» in fondo alla Prospettiva Kutuzovskij dove è stato parzialmente inaugurato un grandioso complesso di rimembranza. E, proprio qui, mentre Eltsin ed il sindaco Jurij Luzhkov hanno parlato a duemila veterani e ad una folla di moscoviti trasportati gratuitamente a bordo di autobus, è successo un incidente protocollare di un certo rilievo. Il capo della sicurezza del presidente, il generale Aleksandr Korzakov, ha impedito l'ingresso sul palco a Khasbulatov e Zorkin che hanno raggiunto il posto con almeno dieci di minuti di ritardo: «La vostra partecipazione non è prevista», ha tagliato corto l'ufficiale. La tv in servizio ha dovuto dar conto dell'incidente senza commentare, come di solito ha sempre fatto Khasbulatov, non ha commentato l'episodio. Un giudizio su Eltsin l'ha dato, invece, Rutskoi il quale, nel giudicare il progetto di Costituzione preparato al Cremlino, ha detto che esso prevede l'apparizione di un nuovo zar con il potere di sciogliere il parlamento.

Il corteo degli oppositori si è mosso alle 11 dalla stazione

Bieloruskaja, in testa, un gruppo di ufficiali dell'Unione diretta dal colonnello Terekov, il leader. Tutto è filato liscio. Dapprima c'erano circa quindici persone ma la folla sulla ex via Gorki ha poi raccolto altre decine di migliaia di persone. Molte bandiere rosse con la falce e martello, tanti ricordi della «grande guerra patriottica», qualche ritratto di Stalin e di Lenin. Di polizia quasi nemmeno l'ombra. Dodicci agenti in testa al corteo,

dodici alle fine. Le truppe speciali sono rimaste ben nascoste nelle vie laterali. E tutto è filato liscio. Terekov, raggiante, ha gridato al microfono: «Ecco cosa abbiamo dimostrato. Siamo capaci di organizzare la gente. È la vittoria della disciplina, del buon senso e dell'unità tra le nostre file. Abbiamo dimostrato che il potere non ci può trasformare in pecoroni». Il corteo, sulla base di una decisione dell'ultim'ora, è sfociato sulla Piazza del Maneggio

dove un cordone di agenti disposti hanno segnato il percorso da compiere per giungere al Milite Ignoto. Anche in questo caso tutto si è svolto in perfetto ordine, tra qualche fischio e il canto di slogan contro Eltsin. Poi il silenzio e la compostezza di fronte al monumento. I primi a mettere un fiore, due protagonisti dell'ex parlamento dell'Urss e del fronte antipresidentiale: il generale Albert Makasjov e la deputata Sazhi Umalatova. Poi, a poco a poco, tutti gli altri. Il vecchio Egor Ligajev è arrivato con il suo gorgorano e ha detto: «Il tempo lavora per la vittoria».

Sulla piazza Rossa sono arrivati quelli del «Fronte di salvaguardia nazionale» che sono tra scintillati appresso tremila persone, mischiata alla gente che già era entrata per la passeggiata e a centinaia che hanno girato attorno al mausoleo, proprio sotto le mura per vedere le tombe dei leader della rivoluzione e sovietici (dal mitico John Reed a Leonid Breznev). Alcuni mazzi di fiori sulla tomba del maresciallo Zhukov, il ministro che vinse la guerra, tantissimi quasi a ricoprirla, su quella di Stalin. Alla fine, un «giallo». Risulta scomparso il leader dei comunisti della capitale, il deputato del Mossovet, Viktor Anpilov. È stato convocato sabato sera alla procura per un interrogatorio sugli incidenti del Primo Maggio e poi è sparito nel nulla. Lo cercano i familiari, lo cercano i suoi compagni.



Un veterano dell'Armata Rossa

Parla Grigory Glazkov, inviato di Eltsin al Fmi
La lotta politica a Mosca contro chi pensa di sostenere la produzione stampando moneta

«L'alta inflazione stritola la Russia»

Il Fmi teme un rallentamento delle riforme in Russia: è già partita una missione speciale per Mosca. Quattro gli obiettivi per sbloccare il grosso degli aiuti: inflazione sotto il 10%, riduzione drastica dell'espansione monetaria, tassi di interesse positivi, controllo della banca centrale. Entro l'anno solo 1,5 miliardi di dollari dal Fmi e circa 1 miliardo dalla Banca mondiale. Parla l'economista Grigory Glazkov.

DAL NOSTRO INVIAUTO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ WASHINGTON. È il numero 3 della Russia di Eltsin al Fondo monetario internazionale, per alcuni anni direttore del centro di ricerche economiche e sociali «Leontief» a Leningrado. San Pietroburgo. Dopo gli entusiasmi per le decisioni del G7 sul pacchetto Russia (43 miliardi di dollari in totale) il 3enne Grigory Y. Glazkov sta cercando di arginare l'onda della disillusione. L'indebolimento del riformatore a oltranza Boris Fyodorov si salda al rischio che nel clima prelettorale le misure di stabilizzazione delle finanze e dell'economia russe si stemperino, perdano per strada la loro incisività, vengano rinviate. Tra i «sacerdoti» del Fmi, che già hanno dovuto rinunciare allo stretto principio degli aiuti vincolati sempre e comunque a precisi

bilizzazioni economiche?

L'unica cosa certa del pacchetto Russia è che la prima «tranche» di 1,5 miliardi di dollari del Fmi e circa 1 miliardo di dollari della Banca mondiale saranno sborsati entro l'anno, oltre al risparmio sugli oneri del debito estero. E partita per Mosca l'ennesima missione speciale che dovrà verificare gli impegni del governo russo. L'obiettivo, concretamente, potrà avvenire direi non prima di luglio. Il resto è affidato al negoziato, a quello che sapremo fare noi a Mosca. La differenza rispetto alla linea tradizionale del Fondo monetario è che per la prima «tranche» del prestito di 3 miliardi di dollari sarà sufficiente scrivere nero su bianco le nostre previsioni, le nostre intenzioni con gli obiettivi di medio-lungo periodo. Su questo ci sarà flessibilità politica da parte dei grandi azionisti del Fmi, americani in primo luogo.

Non ci saranno obiettivi economici vincolanti?

Di fatto ci saranno perché se non abbattiamo oggi l'inflazione mensile quasi della metà a ottobre non potremo neppure sederci al tavolo della trattativa per la parte più sostanziosa del prestito. A Mosca dovremo

convincere di essere in grado di fare almeno tre cose: contenere l'incremento dei prezzi sotto il 10% e oggi è al 17%, diminuire l'espansione dei crediti di almeno tre volte, raggiungere tassi di interesse reali positivi oggi negativi a causa dell'iperinflazione. Poi il Fmi suggerisce che il controllo del credito sia fatto dalla speciale commissione istituita da Eltsin per passare al setaccio le richieste di credito da parte del governo e delle imprese statali (è uno strumento per aggirare l'ostacolo della banca centrale e porre freno a una politica del credito troppo permisiva che finora non ha funzionato - ndr). È il minimo di stabilizzazione per andare avanti in mancanza del quale non solo non scatteranno gli aiuti ma salterà per aria la federazione russa. Il vero problema dunque sta a Mosca non a Washington. Non c'è nulla che possa fare l'Ovest se non è Mosca ad assumersi le proprie responsabilità. Sappiamo bene anche che qui al Fmi o in alcuni paesi ci sono resistenze ad accettare gli impegni presi dal G7. In pratica non sono molti i crediti che saranno liberali entro l'anno: il fondo di stabilizzazione del rublo sarà istituito nel 1994 ma fino a quando oc-

corrono più di 800 rubli per un dollaro sarà difficile parlare. In ogni caso non si tratta in realtà di dollari spendibili. Le garanzie sui crediti commerciali per 10 miliardi di dollari sono tutte da negoziare, la seconda «tranche» dei 3 miliardi Fmi arriverà ad andar bene sei mesi dopo la prima...

Ma il governo russo che cosa deve fare?

Non ha altra scelta se non quella di accelerare le riforme. Il problema è che stiamo affrontando in realtà due negoziati paralleli: il primo con il Fondo monetario, il secondo con la Banca centrale. Il suo presidente Gherashenko è nominato dal parlamento e sappiamo tutti come la pensa il parlamento sulle riforme economiche. Nonostante gli accordi ufficiali sul credito alle imprese e sull'inflazione, il problema non è stato risolto. Gherashenko segue una linea che chiamerei produttivistica vecchio stampo secondo la quale c'è solo un'alternativa: inflazione o recessione e lui sceglie di alimentare la prima per sconfiggere la seconda. Il risultato è che la Russia è precipitata nella staginazione profonda, nel declino industriale e nell'iperinflazione.

Sulla sedia elettrica reduce dal Vietnam

Larry Johnson, menomato psichico a causa degli orrori della guerra è stato ucciso sabato notte nel penitenziario di Starke, Florida. La protesta degli altri veterani

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. È morto la notte di sabato sulla sedia elettrica Larry Joe Johnson, 49 anni, un invalido di guerra la cui vicenda ha reso ancora più acute le polemiche sulla pena capitale negli Stati Uniti. Johnson era un menomato psichico e aveva trascorso anni in un manicomio militare per alucinazioni provocate dagli orrori del Vietnam. Ma la Corte suprema federale e il governatore della Florida hanno ritenuto che meritasse ugualmente la morte per aver ucciso a colpi di pistola il proprietario di una sta-

zione di servizio, James Hadden, sessantasettenne, durante una rapina commessa nel 1979 nella cittadina di Madison. «La sentenza è stata eseguita sabato sera alle 10 (le 4 di domenica in Italia) e il condannato è stato dichiarato morto sette minuti dopo», ha annunciato Rhonda Horler, portavoce del penitenziario di Starke, nel nord della Florida, dove Johnson era detenuto da anni.

Fuori dal penitenziario, una trentina di reduci in uniforme vegliavano a lumine di candela intorno a

pensione, e lo chiusero in manicomio. Tornato libero, ma senza un mestiere, divenne un rapinatore.

In gennaio, la Corte suprema della Florida decise che non vi erano ragioni giuridiche contro l'applicazione della pena di morte ma espresse il suo imbarazzo nel confermare la condanna di «un uomo ferito e menomato per aver servito il suo paese». In febbraio l'esecuzione venne sospesa. Il governatore la confermò. Mercoledì vi è stato un nuovo rinvio di 48 ore. La Corte suprema federale ha respinto sabato l'estremo appello. Quando gli è stato domandato se avesse qualche cosa da dire prima di essere consegnato al boia, Johnson ha risposto di no. Ha fatto un cenno di saluto, non si sa a chi, mentre veniva legato. Per tre minuti è stato scosso da spasimi violenti mentre la scarica di corrente gli volle l'uccideva.

E stata, questa, la con-

danna a morte numero duecentouno negli Stati Uniti dal 1976 quando la Corte Suprema consentì agli stati di reintrodurre la pena capitale e la trentunesima esecuzione in Florida dopo il ripristino della pena di morte nel 1979. Vi ha assistito Jan Hadden, figlia del benzinaio assassinato. «Era tempo - ha detto - che fosse fatta giustizia. Con i suoi appelli quest'uomo ha guadagnato 13 anni ma a mia madre non ha lasciato nemmeno un momento per chiedere pietà».

Fra i precedenti più contestati delle esecuzioni capitali negli Usa quella di un invalido che fu accompagnato alla sedia elettrica con una sedia a rotelle. Anche in quel caso si cercò fino all'ultimo di scongiurare l'esecuzione affermando che handicappato com'era non gli sarebbe stato più possibile nuocere alla comunità. Ma ogni ricorso fu respinto.

donna a morte numero duecentouno negli Stati Uniti dal 1976 quando la Corte Suprema consentì agli stati di reintrodurre la pena capitale e la trentunesima esecuzione in Florida dopo il ripristino della pena di morte nel 1979. Vi ha assistito Jan Hadden, figlia del benzinaio assassinato. «Era tempo - ha detto - che fosse fatta giustizia. Con i suoi appelli quest'uomo ha guadagnato 13 anni ma a mia madre non ha lasciato nemmeno un momento per chiedere pietà».

Fra i precedenti più contestati delle esecuzioni capitali negli Usa quella di un invalido che fu accompagnato alla sedia elettrica con una sedia a rotelle. Anche in quel caso si cercò fino all'ultimo di scongiurare l'esecuzione affermando che handicappato com'era non gli sarebbe stato più possibile nuocere alla comunità. Ma ogni ricorso fu respinto.

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
«l'Unità» nei luoghi di lavoro,
nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità SpA via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci di l'Unità.

Norvegia, balene in pericolo
La premier ambientalista chiede la riapertura della caccia ai cetacei

L'eroina della sinistra ambientalista ammaina la bandiera. La signora Gro Harlem Brundtland, prima ministro socialista in Norvegia, ha chiesto la riapertura della caccia alla balena. Gli ambientalisti accusano senza mezzi termini la signora Brundtland di non aver saputo resistere alla pressione delle lobby dei pescatori. Ma la crisi economica nel Paese è ormai acutissima.

PIETRO GRECO

■ La grande flotta mondiale dei balenieri non è ancora riuscita ad accendere i motori, dopo otto anni di moratoria, ma da domani inizierà il suo primo viaggio (legale) per la sua tutta una vittima. E che vittima. A cader è, infatti, l'immagine della signora Gro Harlem Brundtland. Primo ministro, socialista, di Norvegia e madrina dello «sviluppo sostenibile». La prima e forse la più alta tra le bandiere della sinistra ambientale di governo. Una bandiera ammainata, ripiena sull'altare della *realpolitik*.

La Norvegia è, infatti, con il Giappone il capofila di quei paesi che vogliono riaprire la caccia alla balena. E i movimenti ambientalisti accusano senza mezzi termini la signora Brundtland di non aver saputo resistere alla potente lobby dei pescatori del suo Paese, alle prese con un'acuta crisi economica. E di preferire il sacrificio della balena a quello della sua poltrona. L'accusa è bruciante. Non è manifestamente infondata. E, forse per la prima volta, chiama in causa la sinistra ambientale mondiale di governo e la possibilità, oltre che la capacità, di attuare, con una coerente politica di sviluppo sostenibile.

L'occasione non è affatto banale. Certo, la caccia alle balene non è una questione decisiva né per lo sviluppo economico né per la salvaguardia della diversità biologica del pianeta. Ma la balena, come il panda gigante, è diventata un simbolo del movimento ecologico. Così chi sceglie di portare una minaccia, vera o presunta, alla sua esistenza significa scegliersi di scontrarsi con chi ha a cuore i problemi dell'ambiente e coi suoi movimenti organizzati. La Brundtland, d'altra parte, è l'emblema dell'ambientalismo di governo mondiale. Almeno da quando, nel 1983, fu invitata dal segretario generale delle Nazioni Unite a presiedere la «World Commission on Environment and Development», la commissione che, occupandosi dell'ambiente e dello sviluppo globale, doveva individuare le linee guida di un «Common Future», di un futuro comune. La Brundtland diviene di fatto la prima ambasciatrice mondiale, di cui anche Gore, espone della sinistra ambientale divenuta governo, è paladino. E per scongiurare sanzioni non troppo severe alla sua Norvegia che intende riprendere l'insostenibile pratica della caccia alle balene. In quell'incontro il «futuro» vede un presagio, il presagio di una sinistra ambientale sconfitta dalla sua stessa incertezza. E del grande progetto di sviluppo sostenibile globale sconfitto da mille, insignificanti emergenze economiche locali.

CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

**ABBONAMENTI
ELETTORALI
A l'Unità**

Tutto è cominciato con lo scandalo del mancato voto nelle fabbriche, negli uffici, nei luoghi di lavoro. Era negata ad operai, impiegati, tecnici la possibilità di eleggere i propri rappresentanti sindacali. I componenti di una gran parte degli organismi sindacali aziendali erano (e spesso lo sono ancora oggi) gli stessi di dieci anni fa. La gloriosa stagione dei consigli, quella dell'autunno caldo e dei ruggenti anni settanta, finiva così tra disimpegno e burocratizzazione. Cgil, Cisl e Uil avevano concordato un primo progetto per tamponare questa situazione. Era il piano per la nomina dei Ras, rappresentanti sindacali aziendali. Ma non se ne fece nulla. Ora il nuovo progetto comune punta alle Rsu, rappresentanze sindacali unitarie. Le elezioni dovrebbero

ro aver luogo prima delle ferie, ma divisioni e polemiche impediscono che l'operazione vada in porto. Il ruolo, i poteri di queste «rappresentanze», sono comunque al centro delle trattative tra sindacati, governo e imprenditori che dovrebbe riprendere nei prossimi giorni. Ma a questo «scandalo» si è aggiunto un altro motivo di polemica. Esso riguarda la cosiddetta «democrazia di mandato». Quando le tre Confederazioni trattano e firmano accordi lo fanno a nome di tutti i lavoratori, mentre esse rappresentano solo il 38 per cento. È stato il caso del 31 luglio, con una intesa siglata a fabbriche chiuse, senza la possibilità di coinvolgere i lavoratori interessati. Come risolvere i problemi di questa natura? Un gruppo di consigli di fabbrica milanesi, poi este-

Traghettare verso il nuovo anche il mondo del lavoro

BRUNO UGOLINI

si ad altre realtà del Paese, unitari, almeno in una prima fase, cioè con delegati appartenenti alle tre centrali, lanciavano l'iniziativa di un referendum teso ad abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Tale articolo sostiene che le rappresentanze aziendali possono essere costituite a iniziativa dei lavoratori

nell'ambito «delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale», oltre che dagli altri sindacati firmatari di contratti collettivi nazionali o provinciali. Un chiaro riferimento a Cgil, Cisl e Uil, (ma anche allo Snals nella scuola). Il referendum, come sostiene Paolo Cagna,

vuole rappresentare soprattutto la garanzia che si giunga finalmente ad una legge sulla rappresentanza. La raccolta di firme a tale iniziativa è giunta a quota 100 mila, ma dovrebbero essere 600 mila entro il 30 giugno. Una iniziativa di simbolo che ha sollevato polemiche (potrebbe dar luogo ad un composito fronte puramente antisindacale). La risposta ideale sarebbe una intesa tra le Confederazioni, sui temi della democrazia, seguita da uno sbocco legislativo. Le proposte di legge su questi temi sono già diverse. C'è quella di Ghezzi (Pds), quella di Giugni (Psi). Una è stata presentata anche dalla Lega. L'ultima iniziativa viene dalla Cgil: una proposta di legge di iniziativa popolare e anche su questa si vanno raccogliendo le firme

nei luoghi di lavoro. Ma c'è un aspro contrasto di Cisl e Uil. Il sindacato di D'Antoni ha deciso, a sua volta, di raccogliere firme polemiche attorno ad un progetto di unità sindacale. Questo disegno nasconde, in realtà, una contrapposizione tra modelli di sindacato. La concezione della Cisl assegna tutto il potere agli iscritti. Quella della Cgil, cogliendo peraltro un suggerimento della Uil, punta ad un coinvolgimento anche dei lavoratori, attraverso un «parlamento» capace di accompagnare le trattative contrattuali. La via d'uscita forse la troverà, come ha promesso, il neo-ministro del lavoro, Gino Giugni. Anche nel sistema sindacale, come nel sistema dei partiti, bisogna saper traghettare dal vecchio al nuovo.

PAOLO CAGNA

Delegato del Consiglio di fabbrica del «Corriere della Sera»

Uno dei promotori del movimento dei Consigli spiega la decisione di lanciare il referendum: «Ci è sembrata l'unica via che garantisse che il vecchio sindacato si decidesse a cambiare davvero». «La legge della Cgil va bene». «Siamo indietro con la raccolta delle firme»

«Chiediamo solo più democrazia»

Paolo Cagna, delegato del Consiglio del *Corriere della sera* e leader del movimento dei consigli. È venuto in redazione a spiegare i motivi della scelta del referendum sull'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Il referendum è un mezzo - ha detto - la garanzia che si vada finalmente ad una legge sulla rappresentanza. Perché il sindacato non è stato capace di autoriforma.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. MELONE. Qual è stato il fatto, l'episodio che ad un certo punto vi ha portato al referendum?

CAGNA. Sarebbe facile rispondere l'accordo del 31 luglio. Ma non sarebbe completamente vero. Credo che la spinta sia venuta dopo i decreti di Amato. Alla fine di settembre, dopo le grandi manifestazioni, la contestazione dei leader sindacali, Cgil, Cisl e Uil hanno preparato una piattaforma che poi non è mai stata né discussa né portata al tavolo del governo. Ecco, quella è stata la gocciolina che ha fatto traboccare il vaso. Era, infatti, evidente che quella piattaforma semplicemente non era vera e che era necessaria fare qualcosa...

ARMENI. Allora è vero che questo referendum è contro il sindacato?

Diciamo che è contro questo modello di sindacato che fa le piattaforme e non le sostiene.

UGOLINI. Non temi che in questo referendum troverai degli alleati agravidelli? E non temi che tu risolva in un coro antiallora al quale parteciperai anche tu?

La nostra proposta, la proposta dei consigli, non è il referendum, ma è la modifica delle regole della vita sindacale. A questo punto però non è più credibile un progetto di autoriforma. Quindi l'unica via rimane quella legislativa. Il punto vero della nostra iniziativa è quindi la legge. Il referendum serve a rendere irreversibile questo percorso. Guardate che

i delegati dei consigli non hanno un'esperienza sindacale di due o tre anni. Sono almeno venti anni che sono nelle fabbriche e in fabbriche grandi, di grande tradizione sindacale, dal Corriere, alla Zanussi, alla Pirelli, all'Alfa. Se questi delegati, che tengono in piedi il sindacato, sono arrivati al referendum significa che il problema è vero. Sono bene che se andiamo al voto il referendum raccoglierà il malcontento diffuso. Ma questo è il destino del referendum. Pensa alla vittoria del sì. Anche lì c'erano molte cose... c'era di tutto.

ARMENI. Allora che sindacato volete?

Noi vogliamo garantire dei diritti essenziali fra cui il diritto di voto, una struttura di contrattazione unitaria sui posti di lavoro, e vogliamo trasformare la presunta maggior rappresentatività delle tre confederazioni in una rappresentatività vera.

UGOLINI. Comunque oggi ci sono almeno due modelli di sindacato. Quello di D'Antoni, il sindacato degli iscritti, quello della Cgil che vuole mettere insieme lavoratori e iscritti. Che penalizza la proposta di legge della Cgil?

A me la legge della Cgil non dispiace per due motivi. Intanto perché rompe con l'idea che le cose si fanno solo se si è d'accordo con Cisl e Uil. Mi riferisco, quell'idea dell'unità sindacale che si fonda su accordi fra i gruppi dirigenti. In secondo luogo questa legge, avendo valore universale, può



rompere definitivamente una logica patti spostando finalmente il potere di decidere dal sindacato ai lavoratori. Il problema è se la Cgil andrà fino in fondo.

UGOLINI. Tu quindi firmerai per questa legge?

Io sono un iscritto alla Cgil dal 1968, quindi la firmerò. Sono convinto che va firmata e vada fatta firmare proprio perché dubito che la Cgil voglia fare sul serio e fino in fondo. Quello è il punto vero.

MELONE. Quindi ritieni il referendum una garanzia?

Certo. E questa, per esempio, è la motivazione che ha spinto i compagni dirigenti del Pds ad aderire.

ARMENI. Voi presentate due referendum uno più radicale e uno meno, uno vostro e uno dei Cobas. Perché?

Il problema dei consigli era quello di un quesito che non abrogasse completamente l'articolo 19 lasciando un vuoto legislativo e portando ad una frantumazione della rappresentanza. I Cobas, invece

che mantenevano un criterio di selezionalità, legato alla capacità del sindacato in azienda di fa-

re accordi, agevolava un meccanismo che consente al padrone di discriminare...

ARMENI. E allora ci sono due referendum...

Si perché non ci interessa dividere su questo. Il problema lo ripete è la democrazia sindacale.

UGOLINI. Ma perché non c'è oggi un movimento che impone la elezione dei consigli come in altri anni?

Si. All'Alfa i Cobas hanno 800 iscritti. Al Corriere della Sera, invece, è stata la Cisl che ha scelto di rompere con il consiglio unitario. D'Antoni ha detto di non andar via con un atto di arbitrio brutale.

MA VOI Siete proprio sicuri quando dite che Cgil, Cisl e Uil non sono rappresentativi?

Lo dicono anche loro, non scopriamo nulla di nuovo...

UGOLINI. Lo ha detto anche Amato quando ha affermato: ci sono in corrispondenza di tutti i sindacati nei decreti preaccordi...

È un'opinione comune da qualche anno. Non l'abbiamo scoperito noi. Del resto è un dato oggettivo. Basta guardare quanti sono i lavoratori dipendenti in questo paese e quanti sono gli iscritti al sindacato, escludendo i pensionati.

MELONE. Siete nati come movimento unitario e autororganizzato. E non sembra che oggi corriate il rischio di essere ingabbiati nel dibattito interno al sindacato?

ARMENI. Insomma Melone, tu stai chiedendo se non corre il rischio di portare acqua solo alla minoranza di Bertinotti...

Ma negli anni '70 la spinta ad eleggere i consigli era travolge e c'erano solo tre confederazioni effettivamente rappresentative. Ora non è più co-

si. All'Alfa i Cobas hanno 800 iscritti. Al Corriere della Sera, invece, è stata la Cisl che ha scelto di rompere con il consiglio unitario. D'Antoni ha detto di non andar via con un atto di arbitrio brutale.

MA VOI Siete proprio sicuri quando dite che Cgil, Cisl e Uil non sono rappresentativi?

Lo dicono anche loro, non scopriamo nulla di nuovo...

UGOLINI. Lo ha detto anche Amato quando ha affermato: ci sono in corrispondenza di tutti i sindacati nei decreti preaccordi...

È un'opinione comune da qualche anno. Non l'abbiamo scoperito noi. Del resto è un dato oggettivo. Basta guardare quanti sono i lavoratori dipendenti in questo paese e quanti sono gli iscritti al sindacato, escludendo i pensionati.

MELONE. Siete nati come movimento unitario e autororganizzato. E non sembra che oggi corriate il rischio di essere ingabbiati nel dibattito interno al sindacato?

ARMENI. Insomma Melone, tu stai chiedendo se non corre il rischio di portare acqua solo alla minoranza di Bertinotti...

Ma negli anni '70 la spinta ad eleggere i consigli era travolge e c'erano solo tre confederazioni effettivamente rappresentative. Ora non è più co-

si. All'Alfa i Cobas hanno 800 iscritti. Al Corriere della Sera, invece, è stata la Cisl che ha scelto di rompere con il consiglio unitario. D'Antoni ha detto di non andar via con un atto di arbitrio brutale.

MA VOI Siete proprio sicuri quando dite che Cgil, Cisl e Uil non sono rappresentativi?

Lo dicono anche loro, non scopriamo nulla di nuovo...

UGOLINI. Lo ha detto anche Amato quando ha affermato: ci sono in corrispondenza di tutti i sindacati nei decreti preaccordi...

È un'opinione comune da qualche anno. Non l'abbiamo scoperito noi. Del resto è un dato oggettivo. Basta guardare quanti sono i lavoratori dipendenti in questo paese e quanti sono gli iscritti al sindacato, escludendo i pensionati.

MELONE. Siete nati come movimento unitario e autororganizzato. E non sembra che oggi corriate il rischio di essere ingabbiati nel dibattito interno al sindacato?

ARMENI. Insomma Melone, tu stai chiedendo se non corre il rischio di portare acqua solo alla minoranza di Bertinotti...

Ma negli anni '70 la spinta ad eleggere i consigli era travolge e c'erano solo tre confederazioni effettivamente rappresentative. Ora non è più co-

si. All'Alfa i Cobas hanno 800 iscritti. Al Corriere della Sera, invece, è stata la Cisl che ha scelto di rompere con il consiglio unitario. D'Antoni ha detto di non andar via con un atto di arbitrio brutale.

MA VOI Siete proprio sicuri quando dite che Cgil, Cisl e Uil non sono rappresentativi?

Lo dicono anche loro, non scopriamo nulla di nuovo...

UGOLINI. Lo ha detto anche Amato quando ha affermato: ci sono in corrispondenza di tutti i sindacati nei decreti preaccordi...

È un'opinione comune da qualche anno. Non l'abbiamo scoperito noi. Del resto è un dato oggettivo. Basta guardare quanti sono i lavoratori dipendenti in questo paese e quanti sono gli iscritti al sindacato, escludendo i pensionati.

MELONE. Siete nati come movimento unitario e autororganizzato. E non sembra che oggi corriate il rischio di essere ingabbiati nel dibattito interno al sindacato?

ARMENI. Insomma Melone, tu stai chiedendo se non corre il rischio di portare acqua solo alla minoranza di Bertinotti...

Ma negli anni '70 la spinta ad eleggere i consigli era travolge e c'erano solo tre confederazioni effettivamente rappresentative. Ora non è più co-

si. All'Alfa i Cobas hanno 800 iscritti. Al Corriere della Sera, invece, è stata la Cisl che ha scelto di rompere con il consiglio unitario. D'Antoni ha detto di non andar via con un atto di arbitrio brutale.

MA VOI Siete proprio sicuri quando dite che Cgil, Cisl e Uil non sono rappresentativi?

Lo dicono anche loro, non scopriamo nulla di nuovo...

UGOLINI. Lo ha detto anche Amato quando ha affermato: ci sono in corrispondenza di tutti i sindacati nei decreti preaccordi...

È un'opinione comune da qualche anno. Non l'abbiamo scoperito noi. Del resto è un dato oggettivo. Basta guardare quanti sono i lavoratori dipendenti in questo paese e quanti sono gli iscritti al sindacato, escludendo i pensionati.

MELONE. Siete nati come movimento unitario e autororganizzato. E non sembra che oggi corriate il rischio di essere ingabbiati nel dibattito interno al sindacato?

ARMENI. Insomma Melone, tu stai chiedendo se non corre il rischio di portare acqua solo alla minoranza di Bertinotti...

Ma negli anni '70 la spinta ad eleggere i consigli era travolge e c'erano solo tre confederazioni effettivamente rappresentative. Ora non è più co-

si. All'Alfa i Cobas hanno 800 iscritti. Al Corriere della Sera, invece, è stata la Cisl che ha scelto di rompere con il consiglio unitario. D'Antoni ha detto di non andar via con un atto di arbitrio brutale.

MA VOI Siete proprio sicuri quando dite che Cgil, Cisl e Uil non sono rappresentativi?

Lo dicono anche loro, non scopriamo nulla di nuovo...

UGOLINI. Lo ha detto anche Amato quando ha affermato: ci sono in corrispondenza di tutti i sindacati nei decreti preaccordi...

È un'opinione comune da qualche anno. Non l'abbiamo scoperito noi. Del resto è un dato oggettivo. Basta guardare quanti sono i lavoratori dipendenti in questo paese e quanti sono gli iscritti al sindacato, escludendo i pensionati.

MELONE. Siete nati come movimento unitario e autororganizzato. E non sembra che oggi corriate il rischio di essere ingabbiati nel dibattito interno al sindacato?

ARMENI. Insomma Melone, tu stai chiedendo se non corre il rischio di portare acqua solo alla minoranza di Bertinotti...

Ma negli anni '70 la spinta ad eleggere i consigli era travolge e c'erano solo tre confederazioni effettivamente rappresentative. Ora non è più co-

si. All'Alfa i Cobas hanno 800 iscritti. Al Corriere della Sera, invece, è stata la Cisl che ha scelto di rompere con il consiglio unitario. D'Antoni ha detto di non andar via con un atto di arbitrio brutale.

MA VOI Siete proprio sicuri quando dite che Cgil, Cisl e Uil non sono rappresentativi?

Lo dicono anche loro, non scopriamo nulla di nuovo...

UGOLINI. Lo ha detto anche Amato quando ha affermato: ci sono in corrispondenza di tutti i sindac

Cultura

A 10 anni dalla morte di Tennessee Williams abbiamo ripescato una «perla»: il ricordo che gli dedicò il suo traduttore italiano. Ecco dunque il grande drammaturgo a Roma mentre Visconti prova con lui a teatro



I demoni angelici di Ten

GERARDO GUERRIERI

Zoo di vetro fu una delle prime cose che ci arrivarono dall'America dopo la guerra insieme con le Camel e la zuppa di piselli in polvere. Ci portò il manoscritto di *Eliseus*, un giovane agente drammatico an cora in uniforme un soldato Visconti mi passò la versione italiana arrivata da oltre Atlantico dicendomi: «Mi sembra uno stile un po' vecchietto in veda». Dal testo inglese mi arrivò una voce di una grazia e una forza nuova che cercava di captare. Era un testo inatteso sorprendente: tutt'altro ci aspettavamo dall'America vincente che questo grido soffocato di infelicità, solitudine, desiderio immenso e inappagato. Alla guerra non si accennava, appena, ma sembrava assumere il mare di dolore e di pianto che avevamo appurato attraverso Luchino, adoratore di mostri sacri ripreso per il personaggio della madre. Amanda una grande attrice arrivata da Mosca negli anni Venti, il suo cinghiale italiano simile a quello reso popolare dal suo compatriota, il regista Shari, fu per noi l'equivalente esotico dell'accento del Sud della *Lady di Co. Louis* Mississippi.

Per oscure ragioni una gran de irruzione invase il regista durante le prove e questa irruzione si scaricò in una memo rabile scena alla prova generale sull'attrice russa che egli accusò davanti a tutti di irresponsabilità non professionale di recitare. Amanda come se fosse una poachade o un o pera. Se la Pavova fu capro espiatorio di qualcosa altro non vissimo davanti a quest'opera nuova così strana e che anche a New York aveva suscitato perplessità dopo quella scena in palcoscenico fu instabilità la tragedia una tensione altissima.

Fra le innovazioni portate da Luchino in quel tempo c'era il tutto. Luchino amava giocare col tutto ed i riflettori Giocava come un mago con le luci gli rimpicciolivano di essere troppo cinematografico ma non si era mai visto a teatro passare

Era il 1983 quando Gerardo Guerrieri lessc alla radio a Radiodue, per la prima volta nel programma curato da Adolfo Pitti, questo accorto ricordo di Tennessee Williams. Poi, come al di fuori, apparve dietro di lui, in scena, la memoria e del rimorso. Lina Morelli come una Madonna circondata dai suoi animali divuitro. A quel punto, la musica di Paul Boulle lieve e forte come un sortilegio ne uscivano ogni sera come contagio, tocati da un destino irreparabile.

Alla fine della guerra Laura rappresentava la vittima, una vittima per Luchino era il simbolo stesso della pietà, come la bambina stuprata da Stabroghin nei *Demoni di Dostoevskij*. Conoscevamo Ten qualche anno dopo a Roma dove era venuto per seguire le prove del *Tram che si chiama desiderio*. Ma Luchino era convinto che l'autore non avesse niente da dire sulla propria opera: sosteneva che il genio creativo era come uno scenario raggiunto e colpito da una visione celeste che gli aveva potuto trascrivere ma non avrebbe potuto spiegare. E il suo concetto di interpretazione totale dava al regista pieni poteri sul testo un po' come quelli che si attribuisce al psicanalista nei riguardi del paziente. Del resto Ten sembrava confermare questo col suo comportamento: era molto timido non amava parlare delle sue opere, richiesto di spiegare questo o quel passo spesso sbottava in una risata che non aveva niente di sarchiatico ma era definitiva metteva un muro tra autore e opera e era un po' una sentenza da saggio Zen. Per cui Luchino voleva assolutamente che Ten assistesse alle prove. Ed egli che le aveva seguite tutte a New York con Elia Kazan che l'aveva tenuto religiosamente alla sua destra grava per Roma sulla sua rumorosissima corsa con il suo inseparabile Frank Merlo. Si faceva vedere ogni tanto alle scene, alle stanze dove il regista troneggiava severo tra gli attori e l'arriva Ten tollerato purché non in

una scena un'altra con tan la leggerezza col semplice alzarsi di un riflettore. Quando Tom Paolo Stoppo, voltò le spalle, apparve dietro di lui, in scena, la memoria e del rimorso. Lina Morelli come una Madonna circondata dai suoi animali divuitro. A quel punto, la musica di Paul Boulle lieve e forte come un sortilegio ne uscivano ogni sera come contagio, tocati da un destino irreparabile.

Alla fine della guerra Laura rappresentava la vittima, una vittima per Luchino era il simbolo stesso della pietà, come la bambina stuprata da Stabroghin nei *Demoni di Dostoevskij*. Conoscevamo Ten qualche anno dopo a Roma dove era venuto per seguire le prove del *Tram che si chiama desiderio*. Ma Luchino era convinto che l'autore non avesse niente da dire sulla propria opera: sosteneva che il genio creativo era come uno scenario raggiunto e colpito da una visione celeste che gli aveva potuto trascrivere ma non avrebbe potuto spiegare. E il suo concetto di interpretazione totale dava al regista pieni poteri sul testo un po' come quelli che si attribuisce al psicanalista nei riguardi del paziente. Del resto Ten sembrava confermare questo col suo comportamento: era molto timido non amava parlare delle sue opere, richiesto di spiegare questo o quel passo spesso sbottava in una risata che non aveva niente di sarchiatico ma era definitiva metteva un muro tra autore e opera e era un po' una sentenza da saggio Zen. Per cui Luchino voleva assolutamente che Ten assistesse alle prove. Ed egli che le aveva seguite tutte a New York con Elia Kazan che l'aveva tenuto religiosamente alla sua destra grava per Roma sulla sua rumorosissima corsa con il suo inseparabile Frank Merlo. Si faceva vedere ogni tanto alle scene, alle stanze dove il regista troneggiava severo tra gli attori e l'arriva Ten tollerato purché non in



Marlon Brando in *Un tram che si chiama desiderio* in alto Tennessee Williams

Broadway. Anna fu anche l'unica degli altri a credere che non avesse niente da parlare.

Un critico scrisse a quel tempo che il tema era tutto del teatro di Williams e l'incesto. Ten approvò, ma non vuol dire che si del tutto vero. E' vero nel senso che dietro tutti i personaggi del suo teatro tutte quelle donne appassionate e sempre al di fuori, tra aneliti dolori e i fuori del seno, e sua sorella Rosa. Questa sorella ultradilettata, ultralimata, ultrampionata, e poi Anna di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

di non traversarla mai più do volte temere di essere i lungo indare, plagiato. Tutto si che da allora non ricorda più con Vinci. A Milano fu sostituito da Mastrotto che, a Roma, era stato il *Cavaliere della rosa* e il parossismo del quale fu simile a quello di un pletietto.

Ten rimase sconvolto dalle rivelazioni della violenza latente della quale, non se n'era scintito, disse di non aver visto mai niente di simile, e fu lui che gli venne l'idea della *Rosa* che egli scrisse poi per Anna Magnani e gli avrebbe voluto inizi che la recitasse a

Broadway. Anna fu anche l'unica degli altri a credere che non avesse niente da parlare.

Un critico scrisse a quel tempo che il tema era tutto del teatro di Williams e l'incesto. Ten approvò, ma non vuol dire che si del tutto vero. E' vero nel senso che dietro tutti i personaggi del suo teatro tutte quelle donne appassionate e sempre al di fuori, tra aneliti dolori e i fuori del seno, e sua sorella Rosa. Questa sorella ultradilettata, ultralimata, ultrampionata, e poi Anna di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il primo teatro di Ten è un monumento a sua sorella che è l'ispiratrice e la maschera di quell'arte così allusiva che prosegue di confessioni in confessione di variazioni in variazioni si può interpretare così l'incesto di cui parla Williams come un intreccio fra le due vite.

Rose aveva un fidanzato a Saint Louis, un collega di Ten impiegato anch'egli al calzaturificio, un bel giovane di belle speranze per alcuni mesi fu pieno di attenzioni per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il fratello assume la maschera della sorella e proclama al traverso di lei l'insopportabile errore della propria condizione e diversità, finché, una com-
pulsione a parlare in prima persona prende il sopravvento cominciò a quel punto nella sua vita un periodo analogo a quello che Strindberg nella sua chiamata inverno Per Williams furono gli ultimi venti anni presuppoco durante i quali scriveva innumerevoli drammatici per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il fratello assume la maschera della sorella e proclama al traverso di lei l'insopportabile errore della propria condizione e diversità, finché, una com-
pulsione a parlare in prima persona prende il sopravvento cominciò a quel punto nella sua vita un periodo analogo a quello che Strindberg nella sua chiamata inverno Per Williams furono gli ultimi venti anni presuppoco durante i quali scriveva innumerevoli drammatici per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il fratello assume la maschera della sorella e proclama al traverso di lei l'insopportabile errore della propria condizione e diversità, finché, una com-
pulsione a parlare in prima persona prende il sopravvento cominciò a quel punto nella sua vita un periodo analogo a quello che Strindberg nella sua chiamata inverno Per Williams furono gli ultimi venti anni presuppoco durante i quali scriveva innumerevoli drammatici per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il fratello assume la maschera della sorella e proclama al traverso di lei l'insopportabile errore della propria condizione e diversità, finché, una com-
pulsione a parlare in prima persona prende il sopravvento cominciò a quel punto nella sua vita un periodo analogo a quello che Strindberg nella sua chiamata inverno Per Williams furono gli ultimi venti anni presuppoco durante i quali scriveva innumerevoli drammatici per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il fratello assume la maschera della sorella e proclama al traverso di lei l'insopportabile errore della propria condizione e diversità, finché, una com-
pulsione a parlare in prima persona prende il sopravvento cominciò a quel punto nella sua vita un periodo analogo a quello che Strindberg nella sua chiamata inverno Per Williams furono gli ultimi venti anni presuppoco durante i quali scriveva innumerevoli drammatici per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

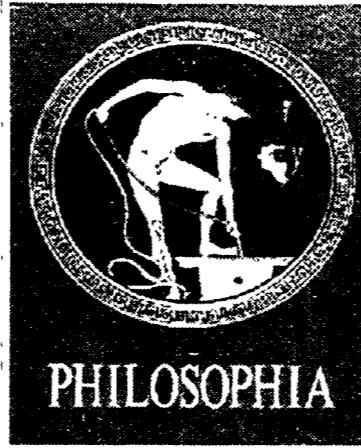
provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il fratello assume la maschera della sorella e proclama al traverso di lei l'insopportabile errore della propria condizione e diversità, finché, una com-
pulsione a parlare in prima persona prende il sopravvento cominciò a quel punto nella sua vita un periodo analogo a quello che Strindberg nella sua chiamata inverno Per Williams furono gli ultimi venti anni presuppoco durante i quali scriveva innumerevoli drammatici per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in *Im-*

provvisamente l'estate scorsa Chistera che ha subito la lobotomia. Non so se sia in questo senso che Ten abbia detto una volta porto una ragazza dentro di me.

Il fratello assume la maschera della sorella e proclama al traverso di lei l'insopportabile errore della propria condizione e diversità, finché, una com-
pulsione a parlare in prima persona prende il sopravvento cominciò a quel punto nella sua vita un periodo analogo a quello che Strindberg nella sua chiamata inverno Per Williams furono gli ultimi venti anni presuppoco durante i quali scriveva innumerevoli drammatici per Rose che tremava a ogni squillar di telefono sperando che fosse lui. Questo finché la posizione sociale del padre di Ten direi, fu vendite al calzaturificio, fu solida. Poi venne lo scandalo durante una partita di poker nella quale, una lite furiosa, un giocatore moreva un occhio del padre di Ten e gliene asportò buona parte dovette rifargliolo con la chirurgia plastica. *Partita a poker* si chiamava in origine *Un tram che si chiama desiderio*, certo in memoria del disastro paterno che fu l'inizio della fine per la carriera di Williams padre per il fidanzato di Rose che non si fece più vivo e per Rose che da allora cominciò ad accusare stenti mali di stomaco, depressioni, si rinchiuse in se stessa. Nel 1937 fu dichiarata demen-
ta dai medici che pretesero e ottennero di operare su di lei una lobotomia dalla quale Rose uscì per sempre e sinistramente placata. Rose è dunque Laura di *Zoo di vetro*, la rosa bianca che diventa Blanche nel *Tram*. E poi Alma di *Estate e fumo in Italia* interpretata da Lilla Brignone e poi Miss Collin di *Ritratto di Madonne* e la sorella dei *Racconti* e in

Il radicamento dei principi universali della morale nella coscienza individuale
Il concetto laico di salvezza e la «paticità» del tempo, l'intersoggettività



Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana

I PRINCIPI DELL'ETICA

colloquio con Aldo Masullo

■ Professor Masullo, la cultura delle società industriali avanzate è relativistica, e si caratterizza per il rifiuto dell'uniformità sul piano religioso, politico e, in ultima analisi, morale. È possibile, in questa situazione, parlare ancora dell'etica in un senso forte?

L'etica, come invenzione di soluzioni per i problemi di rapporti umani non distruttivi, quanto più è affidata alla coscienza individuale, tanto meno è relativistica e tanto più è universale. Il relativismo, in realtà, nasce dal collocarsi l'uno accanto all'altro di sistemi collettivi diversi di valori, ciascuno chiuso nella propria fideistica rigidità. Non si può dire quale sia il vero, e quali i falsi. Sono tutti veri alla pari. Essi, seppure sembrano talvolta convivere, finiscono sempre per combattersi, talvolta anche ferocemente. Al contrario, l'indipendenza dell'individuo da un qualsiasi sistema fideisticamente esclusivo e il suo ritrovarsi solo con se stesso lo porta ad affrontare le fondamentali questioni della coesistenza, libero dal vincolo ad un qualsiasi sistema rigido, inevitabilmente in conflitto con gli altri, e quindi fuori dal relativismo. L'orizzonte si allarga dalla particolaristica e perciò relativa pretesa di «universalità» della chiesa, della nazione, della corporazione, del clan, della famiglia, alla costitutiva e perciò assoluta universalità della comunità che ci fa uomini, all'interrogazione sul senso della nostra vita e sul nostro destino.

Professor, Lei recentemente si è richiamato ad un'etica della salvezza. Questo termine «salvezza» ricorda la spiritualità religiosa, e cattolica in particolare. Se così fosse, in quale modo un'etica della salvezza potrebbe imporsi entro una cultura radicalmente incrinata, che rifiuta ormai anche la fede nella stessa ragione?

Certo, il termine «salvezza», in base a molta parte della nostra storia culturale, fa innanzitutto pensare ad una spiritualità di tipo religioso. Non dobbiamo però neppure dimenticare che in questa medesima storia la nozione di salvezza è presente in alcune riflessioni non di spiritualità religiosa, ma di ispirazione razionalistica. Basti pensare ad Aristotele, per il quale la felicità è la condizione, che l'uomo conquista attraverso le sue azioni, guidate dalla ragione, e che rende possibile all'uomo il diventare immortale. Si tratta non di una sostanzialistica sopravvivenza ultraterrena, ma di un'attuale indipendenza dal tempo, di una stabilizzazione della coscienza, non più agitata dalla minaccia della contingenza, ma centrata su di sé e sicura di sé nell'apprezzare le istanze del mondo circostante. Il tema della salvezza è il più squisitamente razionale e laico che si possa concepire, se lo si demista e lo si riconduce alla sua istanza originaria.

Quando noi parliamo di salvezza, intendiamo salvezza da che cosa?

La nozione di salvezza, così come lo la vedo argomentando come me stesso, è strettamente connessa con un chiarimento sul tempo. Il tempo è stato per lo più considerato da due punti di vista apparentemente opposti: il tempo come rappresentazione di una dimensione oggettiva della realtà (il tempo misurato dagli orologi e dai calendari, cioè la successione dei fatti nei processi naturali e storici), oppure il tempo come rappresentazione di una dimensione soggettiva (il tempo della memoria e dell'attesa). Io credo che nell'abituale considerazione del tempo come rappresentazione di fenomeni oggettivi o di fenomeni soggettivi sussista qualche inveritata confusione. Ad un fondamentale chiarimento ancora una volta ci aiuta Aristotele, il quale nel IV libro della «Fisica» distingue con estremo rigore il cambiamento del tempo. Il cambiamento - dice Aristotele - è l'«ek-statiko», ossia il do-stabilizzante. Noi abbiamo la cattiva «abitudine» di attribuire all'opera del tempo gli eventi. Questi invece sono effetti del cambiamento. Noi diciamo: «il tempo ci minaccia, il tempo ci disfa». In effetti non si tratta del tempo, ma del cambiamento. Il tempo è semplicemente il nostro soggettivo avvertimento del cambiamento. Ormai, se noi approfondiamo in termini più vicini

alla nostra sensibilità questa distinzione aristotelica, ci rendiamo conto che la soggettività del tempo come avvertimento del cambiamento non consiste in una rappresentazione in una emozione. Avvertire il cambiamento è un evento traumatico della soggettività, è il venire espulsi dalla stabilità, il dolore della perdita. Continuamente una parte di noi va via e con essa vanno via le cose e le persone, le esperienze, che le erano legate. Il tempo insomma è il *vissuto*, originario e profondo, che costituisce la nostra esistenza: un *vissuto* terribile, perché è l'emozione incessante, anche se spesso coperta, della perdita. Dire «salvezza» è dire la liberazione dell'uomo non certo dal cambiamento, ma dalla tirannia della propria emozione temporale, è la conversione dell'emozione temporale da ossessivo *vissuto* di perdita nell'alleviante *vissuto* dell'aprirsi di nuove possibilità. «Etica della salvezza» è il lavoro per liberare l'uomo non dall'emozione del tempo, ma dalla sua carica di mortificazione, insomma per educare l'uomo al senso del tempo come spazio di gioco della ragione e della speranza.

Lei insiste sul nesso di etica e tempo per poter intendere l'etica della salvezza non in termini fideistici, bensì razionali. È qui che desidero insistere. Come può una cultura, la quale rifiuta perfino la fede nella ragione, contare concretamente su di un'etica razionalmente fondata?

Quando parliamo di etica in genere, e di problematiche morali, per lo più impostiamo il problema ancora nei termini di un'insuperabile opposizione. Così, schematicamente poniamo da un lato il naturale particolarismo degli interessi, dell'utilità e dall'altro lato l'ideale universalismo dell'ordine morale, del «bene», contrario al particolarismo degli interessi. Fin quando il problema s'impone così, risulta impensabile un governo etico degli interessi. Questi, nell'immediata natura del loro particolarismo, risultano sempre più forti della astratta idealità di qualsiasi universale imperativo. Ma, perché l'etica possa governare le azioni, è necessario che diventino concreteamente visibili all'uomo il suo interesse autentico. Per distinguere dall'uso del termine «interesse» nella sua banalità ormai consolidata la sua forte valenza originaria, preferisco in questo secondo caso porre tra «interesse» e «essere un trattino». «Interesse» in principio vuol dire essere profondamente coinvolti in un destino, «essere appassionati di una causa», «avere a cuore qualcosa» e perciò «avere cura». Ora, qual è l'interesse costitutivo dell'uomo se non la passione e la cura della propria esistenza come pienezza di senso? L'uomo, nel momento in cui, attraversando gli ingannevoli veli degli usuali schemi di interessi, si ciologicamente coatti e apparsiciti, riuscisse finalmente ad entrare in diretto contatto con la profondità della sua «cura» che è la cura di sé, si accorgerebbe che il suo interesse autentico è appunto l'esser libero dalle finzioni dei particolaristici interessi. Il tempo allora non verrebbe più vissuto come il trauma emotivo della destabilizzazione, il dolore ossessivo della perdita, ma come il meravigliato aprirsi dell'orizzonte di sempre nuove possibilità di senso. Un'etica della salvezza comporta dunque un continuo esercizio di «formazione» dell'uomo. A queste condizioni, anche una società senza fedi, senza fede neppure nella ragione, può diventare una società in cui gli individui non per fede appunto, ma per l'immediata presa sul proprio interesse, che è l'interesse medesimo di tutti gli uomini, assumono liberamente la cura dell'universale, e impegnandosi nella salvezza di tutti, promuove l'eticità. È questa un'accezione forte dell'etica, ma non si tratta di una comprensione dell'etica come prepotente pretesa della ragione di fondare principi normativi assoluti. Si tratta invece di un'etica che cerca il motivo della sua legittimazione nell'unità del bisogno, e quindi nell'interesse vitale, che ognuno di noi può scoprire nella propria sofferenza della perdita, nel tempo come assoluto *patheros*, senso vissuto e radice di ogni possibile senso. L'etica della salvezza consiste nella cura della «paticità».

Il Tempo è il luogo dove gioca la Ragione

Prima di addentrarci nell'analisi del termine «paticità», da Lei introdotto a proposito del tempo, volevo chiederle come, con uno sguardo così fortemente rivolto alla propria esistenza, si garantiscono le condizioni dell'inter-soggettività. Se c'è un senso al di là dell'orizzonte della ragione, che è il nostro comune, in quale modo può garantirsi la possibilità di un'autentica comunicazione di noi?

Si è vero. Questa è una questione decisiva, questione decisiva alla quale si deve cercare una risposta, per quanto problematica, come del resto non possono non essere tutte le risposte della filosofia. Quando si dice che il senso è incommunicabile non si deve dare all'incommunicabilità un'accezione criticamente «scandalosa». Quando si parla di «incommunicabilità», si tende a pensare come la condizione paradossole o addirittura contraddittoria di qualcosa che dovrebbe essere comunicato e che tuttavia, non si sa perché, non si riesce a comunicare. Occorre allora distinguere con rigore tra «senso» e «significa-

Come superare nella sfera morale l'opposizione tra il relativismo dei valori e il dogmatismo? Al di là dell'io, inteso come ego maschera, come ego contrapposto a quello di tutti gli altri, vi è la dimensione profonda del Sé in cui i fattori soggettivi convivono con quelli comuni a tutti gli uomini e ci schiudono la prospettiva

di una salvezza possibile, una salvezza laica, il cui raggiungimento è connesso al mutamento della nostra percezione del tempo come perdita. Salvezza-afferma Masullo - è la conversione della emozione temporale da ossessivo vissuto di perdita, in alleviante vissuto dell'aprirsi di nuove possibilità.

RENATO PARASCANDOLO

to». Il «significativo» è la sfera delle rappresentazioni, delle oggettivazioni, del mondo come organizzazione di rapporti e di corrispondenti segnali, perché ciascuno di noi possa orientarsi nell'azione. Direi che il «significativo» è la sfera delle mappature della realtà. Le mappature si fanno in base a prestabili codici simbolici, in modo tale che esse siano praticabili uniformemente da un gruppo di operatori o sia così possibile tra di loro la comunicazione delle collocazioni riportate sul territorio mappato. Il «senso» è tut'altra sfera. Parlare con Lei è coappartenere, noi due, all'evento del discorso, alla circolazione dei significati. Tuttavia, mentre

coappartengono con Lei a questo evento di comunicazione, viene questa coappartenenza, la *paticità*. Ora questo mio patito non è qualcosa che per principio dovrebbe essere comunicato, ma di fatto, per una misteriosa causa, non lo può essere. Piuttosto il patito, costitutivamente, è una modalità non comunicativa. È l'*incommunicativo*. Come io non posso vedere un sapore, non perché qualche cosa me lo impedisca, ma perché il sapore non è una qualità ottica, è destinato ad essere gustato ma non ad essere visto, così il patore può essere soltanto patito. La vita morale nasce dalla tensione fra queste due dimensioni, l'una costitutivamente comunicativa, c

cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra

cosa

cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativi, per pacificare in ognuno la convivenza tra «comunicativo» e «incommunicativo». In effetti, quando il mio discorso con gli altri, il mio patito, mi partecipa con gli altri al circuito della comunicazione, anziché funzione di accordo e di pace diventa arma di conflitto e di guerra, ciò avviene, probabilmente, perché il mio patito è sotto la pressione di un «incommunicativo», o del «significato», sia secondo il regime della incommunicatività, o del «senso-significativo». I nostri ininterminabili conflitti nascono dall'incommensurabilità tra due regimi. In questo quadro, si comprende come l'etica risulti altra cosa da ciò, cui usualmente si pensa. Essa va ben al di là della costituzione di un sistema di norme, pretesamente universale. Non esiste la norma universale. Cadremo ancora una volta nel dogmatismo, in una verità che si pretende tale e non lo è, e quindi finiremo nel suo opposto, nel relativismo, nella illimitata proliferazione dei sistemi, ognuno con la pretesa di essere il vero. L'etica invece deve sostenersi in un dubbio e articolato esercizio di sforzi e tentativ

Spettacoli

PAOLO PIETRANGELI
Cantante e regista

ROMA. Paolo Pietrangeli in cifre: 15 anni, 9 dischi, 3 film, almeno 500 canzoni scritte (e quasi tutte) 1 figlio, 7 canzoni, 5 chitarre. Una delle quali costruita da un maestro luthier. Il resto di Modena ha indirizzato qualche giorno fa una spiritosa lettera aperta ai giorni di firmandosi mentre meno una chitarra comune sta per annunciare che il suo padrone (imprenditore, qui non si può dire) lo ricorda una tantum sul palco il prossimo 16 maggio al Teatro Parioli per un cantù in un puro regalo.

Si chiama *Canti contesse e conti* quest'indimenticabile raccolta musicale all'indomani di *Pietrangeli* si sta preparando con scrupolo provando i pezzi da solo o in compagnia scegliendo con cura i quattro musicisti che l'accompagnano nella seconda parte dello spettacolo mettendo a punto con cura i scatelli. E' idee e un po' quella di raccontare anche se a grandi salti trent'anni di canzoni una di allora una di adesso e così via per due ore a voce spiegata. Non un'autocelebrazione quanto feste e storie per fare i conti - perché sto le cifre sono importanti - con una passione musicale e politica che con gli anni è andata trasformandosi senza bisogno di abuire o pentimenti.

«Aver segnato un periodo non è una condanna e un piazzale. Ora non è più possibile segnare niente», riflette Pietrangeli, oggi regista del *Mario Costanzo Show*, ma con tristamente sconsolato da Berlusconi il che gli permette di lavorare anche con la Rai. L'autore di *Contessa* non ha mai smesso di inventare canzoni e di suonare alle Feste dell'Unità. Gli occhiali e la barba sono quelli di una volta, anche il volcane da baritono è rimasto lo stesso, è cambiato però il suo sguardo sulla realtà circostante. «Non saprei proprio scrivere una ballata su Craxi al massimo nesso ad affrontare un brandello di realtà piccolo piccolo», ammette. Sarà per questo che ha intitolato *Il cameriere* a *«Mi prende un dolore un grande dolore, tra le costole e il cuore due delle sue nuove canzoni»*.

Canti, contesse, conti, solo un gioco di parole? Scompriamo il titolo e partiamo dai conti.

Canti perché mi sento ridicolo a chiamarli concerti. Io faccio di lire, cantate, parlo con i compagni, insomma col pubblico cerco uno scambio umano. I cantanti li fai chiudere sul senso che ci ha studiato chi insegue le finezze dell'interpretazione. Non ho sufficienze culturali musicali per fare il compositore, io invento canzoni tutto giallo delle idee. La prima risale al 1957, si chiamava *Il topo bianco* era un giro di sol un po' modificato da dicesse. «Un gran topo bianco mi ha preso per mano» e mi ha portato in un luogo assai strano. Devo i Dario Fo i primi della mia carriera. A quei tempi veniva spesso a casa scriveva sceneggiature con papà (il regista Antonio Pietrangeli, ndr) fu lui a convincere i miei a comprarmi una chitarra una «sciattola» che mi fu data alla sua presenza.



«E io sogno il Trovatore»

Un concerto anzitutto una cantata, come la chiama lui Paolo Pietrangeli imbraccia la sua fedele chitarra e il 16 maggio si esibisce al Teatro Parioli di Roma. Tutto della serata *Canti contesse e conti* un viaggio dentro trent'anni di canzoni politiche e no. Oggi non riuscirei a scrivere una ballata su Craxi o Tangentopoli confessando il cantante regista contento di aver segnato un periodo con *Contessa*.

MICHELE ANSELMI

E le «contesse»?

C'è solo una, e quella li F. meno male che l'ho scritta. Accadde nel 1976 durante l'occupazione della facoltà di Lettura dopo la morte di Paolo Rossi. Cominciarà a lavorare sopra una notte, per non farci al senso di colpa e mi portavo dietro.

Il senso di colpa?

Ecco un'occupazione partime un po' strana da subire andavo a scrivere domino, a cosa perché era più comodo. E leggendo un po' a po' del Manzoni che mi venne l'idea di uscire da questa storia di soldi in divano, all'Istituto De Martino per sovvenzioni. E recarsi sulla caffetteria popolare. Il mio debito verso avveniva a Venezia nell'inverno del '67 in un salone pieno di stucchi mentre fuori c'era la faccia di Gianni Bosio, avrei scritto il testo di *Contessa* così ero finito con me giorni in cui mi iscrivevo nel Nudo Canzoniere italiano. E' forse ancora l'emozione di quel sera. Certo non Gianni ma Gianni. Guibert, Bertelli, Paolo Cicali, Bini, Della Mura, Gianni D'Amico, Michele Sturaro. Io feci *Contessa* e *Contessa* vinceva quel bel altro.

Avevano sentito il disco?

Macché. L'avevo inciso cinque anni dopo.

Quando divento cantautore politico professionista?

Professionisti non lo sono mai stato. Per anni non bevo niente, fumo. Era bordello, si è inverso allora. Sono la grida dei de soli in divano, all'Istituto De Martino per sovvenzioni.

Il recupero della mia carriera?

Eppure il problema esiste, se anche due anni fa, in un'intervista all'Unità, Lauro Amodeo criticava la violenza di certi testi politici. Disse: «Noi cantautori continuiamo a fare a gara a chi le sparava più grosse metà di quelli che i terroristi sparavano sul serio».

Il secondo?



Luisa Kuliock prende il posto della Lollo in «Milagros»

vedremo in tv dal 9 giugno). La Kuliock è attualmente a Milano per la cerimonia dei Telegatti. Premiata o premiata? Lo sapremo domani sera durante il megashow di Canale 5 presentato da Corrado e Milly Carlucci.

Raitre, ore 22.45

Le confessioni di Kulinski killer dei Gambino accusato di 100 omicidi

Roma. *Confessioni di un assassino* è il titolo dell'inchiesta in onda stasera su Raitre (ore 22.45) dedicata alla vita di Richard Kulinski, uno dei più crudeli assassini d'America legato alla famiglia dei Gambino. Attraverso immagini, film amatoriali e testimonianze della polizia, si cerca di analizzare la fredda personalità di questo killer che fu condannato all'ergastolo per l'assassinio di più di cento persone. Dopo un'infanzia difficile, Kulinski lasciò la scuola per diventare un piccolo ladro ma anche un abile giocatore di biliardo e un assassino: commise il suo primo omicidio a dieci anni

proprio in seguito ad una lite di gioco. Da allora Kulinski cominciò a lavorare in un laboratorio fotografico vendendo film pornografici a trafficanti vicini alla famiglia mafiosa dei Gambino. In seguito proprio da loro ebbe un nuovo e più vantaggioso lavoro: quello del killer a pagamento. In una lunga intervista è lo stesso Kulinski a raccontare i dettagli con cui metteva a punto le esecuzioni delle vittime. Dopo l'omicidio ogni corpo veniva segnato e nascosto in un freezer, prima di essere portato in vecchie discariche lontane dalla sua città.

MONICA LUONGO

Roma. Il mercato italiano dell'home video per l'infanzia ha un cane come nuovo bambino. Per la precisione si tratta di un bulldog, bestia di aristocratiche origini inglesi, scelto come marchio da una casa di produzione che ha preso anche il suo nome e da qualche mese si è affacciata nel nostro paese. L'impresa bulldog è infatti un'etichetta indipendente, che qui viene distribuita dalla Columbia Tri-star, e che da molti anni ha un folto pubblico di bambini nel Regno Unito. Il mercato nostrano per l'infanzia costituisce da qualche tempo un piuttosto appetitoso per i produttori stranieri. Sul versante dell'editoria è in costante aumento la crescita dei piccoli lettori (*i paperback*) per bambini vendono quasi quanto quelli degli adulti), la narrativa e i generi si specializzano sempre di più per fasce di età. E l'accoppiata libro-video si sta rivelando un successo. Ma fino ad un vicinissimo ieri nelle librerie e nei negozi di videocassette si tro-

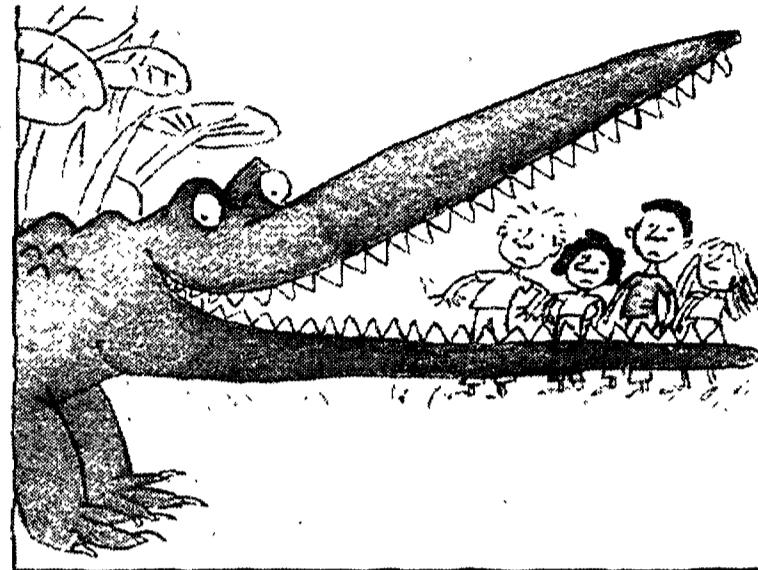
vavano soltanto i bellissimi classici della Disney oppure i «manga» giapponesi.

In tal senso la proposta della Imperial Bulldog è fortemente innovativa: i video presentano al pubblico italiano in età prescolare sino al primo ciclo elementare (ma si sa bene quanto il mercato dei bambini debba essere costruito per piacere sia a loro sia agli adulti che devono acquistare il prodotto), molti dei beniamini dei loro coetanei britannici. Tre le collezioni in vendita (con un prezzo che va dalle venti alle venticinque lire circa) nelle maggiori librerie e cartolerie e nei negozi video. La più interessante ci sembra sicuramente quella che mette in scena i romanzi di Roald Dahl, autore amatissimo dai bambini di tutto il mondo per le sue storie di horror e ironia, in stile rigorosamente inglese (i suoi libri sono stampati in Italia da Salani). I video della Bulldog riproducono fedelmente le storie, illustrate da autori celeberrimi e di grande talento, come Tony

Ross e Quentin Blake. I nostri bambini potranno facilmente conoscere *L'enorme coccodrillo*, che vorrebbe trovare carne tenera da mangiare, ma viene osteggiato dagli altri animali, oppure stravolgerà il finale delle fiabe più famose, come accade con *Versi all'insolito*. Al secondo gruppo appartengono i cartoni, che hanno sempre gli animali come protagonisti: *Brown bear*, l'orsa che correggia l'orsa bianca; *Spider*, il ragno nero e peloso molto amico dei più piccoli. E poi il drago e la *Fata dentina*. Tra loro spicca un solo uomo: *King Rollo*, re burbero, ma ammesso solo perché dotato di un'anima di bambino.

L'ultimo filone di video è di tutt'altro genere. Si intitola «Il mio primo video», ed è nato

con l'obiettivo di far conoscere e sperimentare direttamente ai bambini attività che si possono svolgere in casa che permettono di apprendere cose nuove del mondo che li circonda, dalle scienze alla cucina, dalla musica all'ambiente. Un modo per non stare davanti al piccolo schermo solitario per far passare un tempo altrimenti non occupabile.



L'«Enorme coccodrillo», uno dei protagonisti delle fiabe in videocassetta della Bulldog International

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

5

6.00 DOPPIA COPPIA.

Varietà

6.50 UNOMATTINA.

Con Livia Azzari, Paolo Di Giannantonio

7-8-9-10 TG UNO-TOR-ECONOMIA

10.15 RATATAPLAN.

Film di Maurizio Nicchetti. Nel corso del programma alle 11: TG UNO

11.05 RATATAPLAN.

Film 2^tempo

11.55 CHE TEMPO FA

12.00 BUONA FORTUNA.

Varietà, Abbinato alle Lotterie nazionali

12.30 TELEGIORNALE UNO

12.35 SIGNORA IN QIALLO.

Telegiorni con Angela Lansbury

13.30 TELEGIORNALE UNO

13.55 TG UNO.

Tre minuti di...

14.00 FATTI, MISFATTI E...

A cura di Puccio Corona

14.30 TENNIS.

Da Roma: Internazionali d'Italia maschili

17.30 STORIE DELLA BIBBIA.

L'esilio di Israele

18.00 TG 1 - APPUNTAMENTO AL CINEMA

Regia di Maurizio Nicchetti

18.10 PATENTE DA CAMPIONI.

Giooco a quiz presentato da Demo Mura

18.50 IL MONDO DI QUARK.

Un programma a cura di Piero Angelini

19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHE TEMPO FA

20.00 TG UNO-TG UNO SPORT

20.40 PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ.

Film di Sergio Leone; con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volonté, Klaus Kinski

23.00 TELEGIORNALE UNO

23.05 LINEA NOTTE.

Emporion

23.15 A CARTE SCOPERTE

24.00 TG UNO-CHE TEMPO FA

0.30 OGGI AL PARLAMENTO

0.40 MEZZANOTTE AL TENNIS E DINTORNI.

Attualità

2.05 IL VENTRE DELL'ARCHITETTO.

Film di Peter Greenaway

4.00 TELEGIORNALE UNO

4.15 QUASI ADULTI.

Telegiorni

5.00 DIVERTIMENTI

5.00 DIVERTIMENTI

TM

ODEON

7

7.00 EURONEWS.

Il tg europeo

9.00 DOPPIO IMBROGLIO

9.45 POTERE.

Telegiorni

10.15 TERRE SCONFONTE.

Telegiorni con Jonas Mello

11.00 QUALITÀ ITALIA.

Rubrica

12.00 TAPPETO VOLANTE.

Pomeriggio con L. Rispoli

12.15 L'ESPRESSA DI WILMA.

Rubrica

14.00 LA MORTE INVISIBILE.

Film di Roger Young

16.15 NATURA AMICA

16.00 SALE, PEPE E FANTASIA.

Rubrica di Wilma De Angelis

16.30 SPORT NEWS

16.30 TMC NEWS

19.00 IL GIARDINO DELLA FELICITÀ.

Film di George Cukor

21.00 INVIAZI SPECIALE.

Rubrica condotta da Sandro Mayer

22.00 TMC NEWS

22.30 COMPLOTTO AL CREMLINO.

Film con Max Von Sydow

0.25 CRONO.

Tempo di motori

1.05 INVIAZI SPECIALE.

Replica

2.05 CNN.

Collegamento in diretta

8.00 CORN FLAKES

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI

14.30 SOGNOGLI.

Per ragazzi

16.00 IL DOTTOR CHAMBERLAIN.

Telegiorni con G. Rivero

14.35 HOT LINE.

Rubrica che segnala

14.35 HOT LINE.

«Tour information» con Lorenzo Scioles e «Rock Magazine» condotto da Attilio Grillo

15.35 ON THE AIR

17.35 ROXY BAR.

Replica del programma di Red Ronnie del sabato sera

19.30 VM - GIORNALE

20.30 METROPOLIS BEST OF

21.30 MOCA CHOC FREDDAY.

Replica di alcuni servizi della settimana dedicati a «Rock inglese e cinema».

22.30 DANIEL LANOIS.

Concerto registrato in occasione della presentazione del nuovo Lp «For the Beauty of Winona»

23.30 VM - GIORNALE

19.00 TELEGIORNALI REGIONALI

19.30 SKYWAYS.

Telegiorni

20.00 LUCY SHOW.

Telegiorni

20.30 OGGI A BERLINO.

Film di Piero Varelli

22.20 TELEGIORNALI REGIONALI

23.00

SPORT & NEWS

17.00 STARLANDIA.

Con M. Albanese

18.00 CALIFORNIA.

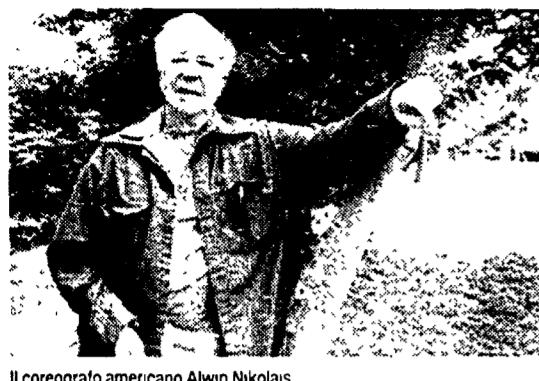
Serial con Michael Lee

18.30 DESTINI.

Serie tv

20.30 TELEGIORNALI REGIONALE

22.30 INFORMAZ



Il coreografo americano Alwin Nikolais

Morto il coreografo Alwin Nikolais

Il signore delle geometrie

MARINELLA GUATTERINI

ROMA. «Uno a cui piace molto l'humour perché è perfettamente vicino al tragico: così Alwin Nikolais amava descrivere se stesso, ineleggibile e signorile come la sua danza, il grande coreografo americano, uno dei padri fondatori della "modern dance", è morto ieri a New York, a 82 anni, stroncato da un cancro. Con la sua scomparsa si spezza la grande tradizione di coreografi - composta da Merce Cunningham, Paul Taylor e appunto Alwin Nikolais - che, partiti come allievi di Martha Graham e convinti assertori della "modern dance", se ne discostarono definitivamente negli anni Cinquanta, chi per esplorare nuove dimensioni di linguaggio formale del corpo nello spazio, come Cunningham, chi, perché convinto, come Nikolais, che lo scoppio della bomba atomica di Hiroshima avesse completamente annullato qualsiasi possibilità di raccontare secondo i canoni tradizionali.

Attivissimo e contestato dai migliori teatri del mondo, Nikolais fu chiamato al Théâtre de la Ville di Parigi nella primavera scorsa ed ottenne lo stesso entusiasmo del debutto europeo della sua compagnia, nel 1968, quando mostrò al pubblico il più straordinario prodotto della sua scuola: Carolyn Carlson. È sintomatico che il teatro "magico" di Nikolais - un'eredità di circa 120 creazioni -

Dalla Gran Bretagna con amore. Due distinte compagnie d'oltre Manica hanno portato al festival teatrale di Incontro, che si conclude domani a Palermo, altrettanti spettacoli, entrambi diversamente incentrati sulle passioni del cuore e dei sensi: a ispirarli, in un raro accostamento, due giganti della letteratura universale, lo Shakespeare dei Sonetti, il Tolstoj del grande romanzo *Anna Karenina*.

AGGEO SAVIOLI

■ PALERMO. «Il mio amore è come una febbre sempre avida di tutto quel che può servire a nutrire più a lungo la malattia», i versi iniziali del Sonetto 147 di Shakespeare sono pronunciati in un crescendo ossessivo, martellante, in apertura e in chiusura della rappresentazione: ottanta minuti di teatro al calor bianco, dove il flusso verbale si esalta e si trasforma in fonema straziato, gesto violento, incalzante, esplosione corporea, pura fisicità. Sulla scena, pressoché spoglia (qualche sedia, un letto a baldacchino sono gli unici arredi), due giovani attori, Andrew Jones, Paul Davis, e una giovane attrice, Fern Smith. La bisessualità dell'eromoso shakespeariano è qui dichiarata senza mezzi termini, e si comprende come questo *Love's Labour's Lost*, suscitato qualche scambio, dividendo pubblico e critica, nella patina del Bardo (ma non chiedeteci il perché di quei punti tra lo letto del fratello, che corrisponde, come tutti sanno, alla parola Amore in inglese, il recensore del *Times* ha soltanto trovato «curiosa quella grafia»).

Il *Volcano Theatre*, nativo di Swansea, nel Galles, non pare esser nuovo, del resto, alle imprese provocatorie: per una delle sue realizzazioni (tra di esse un *Macbeth* «celebrazionario» di dieci anni di potere della Si-



Gli interpreti di «Anna Karenina» presentati alla rassegna di Palermo

vo del Volcano Theatre, che ha la sua punta d'acciaio nella fenomenale Fern Smith, dotala, oltre tutto, di non comuni virtù acrobatiche. *Anna Karenina* ci mostra le più limitate fattezze di uno «sceneggiato» teatrale: che ha il merito, peraltro, di mettere in evidenza, accanto alla dolorosa vicenda della protagonista, la storia parallela di Levin, sottolineando anche quanto, di questo personaggio, pertenga alla biografia e alla filosofia del suo autore. Addirittura, qui Anna e Levin sono quasi sempre compresi, spieghi e testimonio di uno dell'altra.

S'intende che, data l'ampiezza del racconto originale, e sebbene lo spettacolo duri due ore e quaranta minuti, in-

tervallo a parte, la sfondatura di situazioni e di figure è comunque drastica. Momenti di gestualità stilizzata, di azione danzata, di vero e proprio ballo, consentono di offrire una sintesi illuminante di alcuni nodi importanti del dramma: prevale tuttavia un'andatura illustrativa, così nella composizione delle immagini come nella esposizione dei dialoghi, tanto generosamente forniti dal sommo scrittore russo. Ma, ad esempio, è ben risolta la pagina cruciale del suicidio di Anna (ci viene appiattita, con un contrasto abbagliante ovvio, la nascita del figlio di Levin e di Kitty). Tutto sommato, continuano a nutrire una radicata diffidenza nei riguardi del teatro di stretta derivazione

letteraria (per non parlare del cinema, che, in effetti, ha saccheggiato *Anna Karenina*, nel tempo, come pochi altri libri). E dobbiamo pur dire che, mentre anche nelle sue fasi più «spinte», *Love's Labour's Lost* non scade mai nel triviale, la stessa cosa non avviene in *Anna Karenina*.

Teresa Banham è un'Anna di buon risalto, e Richard Hope un Levin modellato sulla classica iconografia tolstoiiana: altri sei attori - Karen Asche, David Fielder, Cal Macaninch, Simeon Andrews, Jessica Joyd, Katherine Barker - si dividono versatilmente in una quindicina di ruoli. Insignito di vari premi, lo spettacolo viaggerà ora, dopo la tappa palermitana, verso il Sud-Est asiatico.

Il bilancio della stagione è poche settimane dalle chiusure estive

Cinema a luglio e agosto? Ma soltanto per il «made in Usa»

UMBERTO ROSSI



Carlo Verdone
attore
e regista
di «Al lupo»



Diego Abatantuono
in «Puerto Escondido».
Il film italiano
che ha incassato
di più

del primo circuito di sfruttamento, per cui oggi meno di 700 schermi raccolgono quasi il 70 per cento dei proventi del settore.

Né va dimenticato che, all'interno di questo girone fortunato, vi è un circolo ancor più ristretto formato da titoli e locali che convogliano una mas-

toli a cui sono andati i maggiori guadagni hanno rastrellato il 40 per cento degli incassi delle città chiave e quasi un terzo dei proventi dell'intero mercato. Da notare che queste percentuali tendono a crescere di stagione in stagione: fra il 1992 e il 1993 la lievitazione ha sfiorato il 10 per cento per quanto riguarda i primi 30 titoli di successo e il 12 per cento per ciò che concerne la «decina d'oro».

Come a dire che a «fare il mercato» è una trentina di film su 230 di nuova immagine, questo sia per la tendenza di «genere» che impongono sia per le quantità economiche che coinvolgono.

In questo quadro di concen-

trazione-crescita il cinema italiano continua a fare la figura del parente povero, anzi poverissimo. La sua incidenza sul complesso del circuito è oggi di appena il 18 per cento contro il 31 dello scorso anno. Fra i titoli di successo solo sei sono riusciti ad entrare, nella graduatoria dei 30 film più visti: *Puerto Escondido. Al lupo al lupo. Anni '90. Sognando California, lo speriamo che me la cavo nel continente nero*.

Diversa la situazione dei film

hollywoodiani che mantengono saldamente le redini del mercato controllando ben il 73 per cento della domanda. Si tenga anzi presente che i primi sei titoli che compaiono nella classifica dei 10 maggiori successi - *La bella e la bestia. Basic Instinct. Guardia del corpo. Dracula. Sommersby e Codice d'onore* - hanno venduto più di 12 milioni di biglietti e rastrellato ben 117 miliardi d'incassi, vale a dire quasi il 30 per cento dei proventi complessivi del primo circuito di sfruttamento e circa un quinto degli introiti dell'intero mercato.

Ai nostri colori va un po' meglio sul fronte distributivo dove la Penta di Berlusconi/Cecchi-Gori e la Filmuro di Aurelio De Laurentiis, riescono a far fronte al compatto schieramento americano. In particolare la Penta, nonostante le voci di divorzio fra i due gruppi che la controllano, tiene bene il mercato grazie soprattutto al potere di cui dispone a livello d'esercizio attraverso la colle- gata Cinema 5.

s proposito di domanda: alla data indicata i primi 30 film della graduatoria dei maggiori incassi erano stati visti dal 70 per cento degli spettatori confluiti nel primo circuito di sfruttamento e avevano introtato circa la metà del fatturato annuale di tutti i cinema italiani. Nello stesso tempo i dieci ti-

ITALIA RADI

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltagogna: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radio!
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassettese dieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Lunedìrock
Nonno Adriano stia zitto
Da Jovanotti a Ligabue
i giovani hanno altri miti

ROBERTO GIALLO

■ Non sbagliava di certo Marshall McLuhan quando diceva, in un'intervista a *Rolling Stone*, che «il rock'n'roll è un evento elettromagnetico che avvolge il pianeta». Secondo le stime elaborate dal Broadcasting Music Institute di Los Angeles, *Yesterday*, ad esempio, sarebbe stata programmata dalle radio di tutto il mondo almeno sei milioni di volte, 26 volte ogni ora da quando è stata scritta. Siccome dura più di tre minuti, si può dire che dal 1965 a oggi non c'è stato un attimo in cui, in qualche angolo del mondo non risuonassero le note di *Yesterday*. Notizia ghiotta, che vale almeno un trilletto: *La Stampa* attribuisce la canzone al genio di John Lennon; *la Repubblica*, invece, a quello di Paul McCartney. Vince *Repubblica*, ma sono note in margine e peccati veniali.

Pare invece che, come al solito, tutto quel flusso elettromagnetico che avvolge il pianeta sotto forma di rock'n'roll si interrompa proprio quando le onde passano sopra l'Italia. Il concerto del Primo Maggio 1993 passerà alla storia più per la famosa frase di Piero Pelù sul Sommo Pontefice che per la sua qualità musicale. È un peccato. Un altro peccato, ben più grave, dell'uscita del leader del *Lifiba*, che è la tv di Stato abbia costretto chi voleva vederlo il concerto a saltare, beccare di qui e di là con il telecomando in mano. Zap! E i *Lifiba* passano da Raiuno a Raitre, con una canzone segata in due. Ri-zap! Si taglia anche *Ligabue*, che comincia su Raiuno e finisce su Raidue. Non parliamo dei *Casino Royale*, la cui esibizione parte insieme ai titoli di coda del programma.

Di marca tutta italiana, invece, gli strascichi polemici. Ad dirittura in prima pagina sul *Corriere della Sera* è finito un sermone di *Adriano Celentano*. Tutto da ridere, non per gli argomenti (Pelù, secondo il moliaggio, sarebbe «inutile», i giovani dei fessi, le canzoni brutte, eccetera eccetera), quanto per la solita pretesa di Celentano di pontificare su ogni cosa in un delirio di onnipotenza dai risvolti spesso esilaranti.

Per fortuna gli risponde per le rime *Jovanotti* (sempre sul *Corriere*). Uno scontro tra titani, direte. E invece Jovanotti giegle canta proprio chiaro a nonno Adriano: che ne sa dei giovani? Dove vi? Con il conseguente invito non esplicito: ma scendi dal perol che possiamo considerare sacrosanto.

Se poi il problema è quello dei rapporti tra il rock e la Santa Sede, ben altre occasioni avrebbe il buon Adriano per irritarsi e correre in difesa del Vaticano. Di «inutile» come Pelù è pieno il mondo. Che direbbe degli *U2* che, da cattolici irlandesi, considerano il papà colpevole di aver fatto fare alla Chiesa un passo indietro di un secolo? E di *Sinead O'Conor* che strappa in diretta una foto di Wojtyla?

Eh, già, il rock è proprio diabolico, dannazione, lo scrivono più o meno tutti i giornali subito dopo il 1956, appena prima che Celentano cominciasse a importarci da noi. Un evento diabolico che avvolge il pianeta. E c'è da impadridire a quel che potrebbe dire Celentano sentendo alcuna canzone di *Frank Zappa*, il Grandissimo. Gli consigliamo, così *en passant*, la divertente *Catholic Girls*, il cui testo tratta della presunta abilità delle ragazze timorate. Di occasioni per nuovi sermoni se ne trovano a cosa, anche nell'unica canzone di Zappa scritta e cantata in italiano. Titolo: *Tengo 'na minchia tanta*. Abbastanza per l'anatema definitivo: speriamo che Adriano non deluda.

V FORUM

ASSESSORI DIRIGENTI
E REVISORI
DEGLI ENTI LOCALI

11 - 12 e 13 maggio 1993

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Politiche di bilancio, Pianificazione Economica
Finanziaria Pluriennale,
Analisi e Valutazione dei Risultati

PROGRAMMA

- Armando SARTI, Presidente V Commissione CNEL
- Giuseppe DE RITA, Presidente del CNEL
- Antonino BORGHI, Presidente Commissione Studi ANCREL
- Maurizio SACCONI, Sottosegretario Ministro del Tesoro
- Sante FERMI, Direttore Operativo Comune di Bologna
- Paolo LEONARDI, Ragioniere Capo Comune di Modena
- Giovanni RAVELLI, Ragioniere Capo Provincia di Ferrara
- Giuseppe NICOLETTI, Pubbliche

- Pietro PADULA, Presidente ANCI

- Girolamo IELO, Lega delle Autonomie Locali

- Roberto SORGE, Direttore Generale Amministrazione Civile Ministero dell'Interno

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni
Copoluglio e delle Province

Interverranno inoltre:

- Ercol BRIGHI, Ragioniere Capo Comune di Cesena

- Gianni FRANCOMANOI, Direttore Centrale delle Autonomie, Ministero dell'Interno

- Giuseppe SACCONI, Sottosegretario Ministro del Tesoro

- Claudio MAZZELLA, Dottore Commercialista, revisore

- Enrico GUALANDI, Segretario Nazionale, Lega delle Autonomie Locali

- Filippo RAFFA, Presidente ANCREL Roma

- Manco DONATI, Vicepresidente V Commissione CNEL

- Michele CAIAZZI, Assessore al Bilancio Comune di Formiglione d'Arco

- Eduardo ROCCA, UNICEM

- Antonio GIUNCATO, Direttore Centrale Finanza Locale Ministero dell'Interno

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti delle Comunità Montane e dei Comuni oltre 15.000 abitanti

Interverranno inoltre:

- Claudio MAZZELLA, Dottore commercialista, revisore

- Moreno TOMMASINI, Segretario Comunale

- Salvatore BUSCEMA, Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti

- Vincenzo SABA, Vicepresidente V Commissione CNEL

- Alessandro GIARI, Lega Autonomie Locali

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni fino a 15.000 abitanti

La Twingo prima monovolume del segmento «B». 343 cm di lunghezza
costa 13.900.000 lire. Carrozzeria, abitacolo modulabili i punti di forza

Originale avvio radiofonico
alla prevendita dell'allegra
mini-monovolume francese
Prime consegne tra un mese



Microfono aperto su Twingo

Originale la Twingo Renault, non meno originale la presentazione al grande pubblico, in radio-conferenza diretta. La simpatica, «piccola» monovolume francese è in prevendita da mercoledì scorso al prezzo di 13.900.000 lire chiavi in mano. Le prime consegne all'inizio di giugno. «Causa svalutazione», il condizionatore d'aria è disponibile solo in opzione a 1.800.000 lire, tutto compreso

DAL NOSTRO INVIAUTO
ROSSELLA DALLÓ

RIVALTA (Piacenza) Un'auto dalla veste geniale per essere presentata ha bisogno di una idea insolita. E Antonio Ghini, direttore comunicazione e immagine di Renault Italia non si è smentito. Per far conoscere «Twingo» al grande

pubblico italiano ha messo in piedi meno meno che una radio-conferenza in diretta: si inizieranno ai primi di giugno il prezzo chiavi in mano è stato fissato in 13.900.000 lire, garantito per tre mesi dall'ordine e - quanto ha dichiarato il direttore generale di Renault Ita-

lia - effettuavano la prova su strada (nel nostro caso da Milano al castello di Rivalta nel Piacentino, passando per l'Oltrarno) avevano così potuto esprimere le loro opinioni e condividere le loro curiosità con tutti gli ascoltatori di Radio Dilemma one. Stanno facendo bisogno ammetterlo, anche in modo compiaciuto da gran cassa all'avvio.

L'occasione l'aveva ricordato scorsa della pre-vendita di Twingo le cui consegne si inizieranno ai primi di giugno il prezzo chiavi in mano è stato fissato in 13.900.000 lire, garantito per tre mesi dall'ordine e - quanto ha dichiarato il direttore generale di Renault Ita-

lia. Thierry Dombreville - probabilmente maneggiabile fino alla fine dell'estate. Purtroppo causa svalutazione del lira il condizionatore d'aria si era offerto solo su richiesta - e non di serie come previsto - con un sovrapprezzo tutto compreso di 1.800.000 lire. Dati i ampli spazi interni e l'abitacolo colorato, molto spazio e modulabile a seconda delle esigenze di carico. Di spiccate, nell'abitacolo motorizzata 12 litri a mezza giornata, il suo collaudatissimo quattro cilindri da 55 cv a 5.300 giri minuto e dotato di una buona elasticità mentre pesca un pochino in ripresa. 150 km/lora la velocità raggiungibile 151 km/l e i chilometri percorribili mediamente con un litro di benzina e verde.

Di Twingo si è abbastanza scritto molto. Perciò ci limiteremo a ricordare che la vettura scupperà non concedi granché ai comfort elettrici cui siamo ormai abituati

mentre vetri elettrici e chiusura centralizzata spieghetti regolabili manualmente, offrono una valida alternativa all'aria forzata solo su richiesta - e non di serie come previsto - con un sovrapprezzo tutto compreso di 1.800.000 lire. Dati i ampli spazi interni e l'abitacolo colorato, molto spazio e modulabile a seconda delle esigenze di carico. Di spiccate, nell'abitacolo motorizzata 12 litri a mezza giornata, il suo collaudatissimo quattro cilindri da 55 cv a 5.300 giri minuto e dotato di una buona elasticità mentre pesca un pochino in ripresa. 150 km/lora la velocità raggiungibile 151 km/l e i chilometri percorribili mediamente con un litro di benzina e verde.

Questi dati sono

sembrati di difficile attuazione visto la promessa del limite non iniziativa prevista. Chi si abilisce infatti quando come l'intera della suonata con tenuta ne limiti fissati disturba la guida? I verbalizzati dovranno essere anche accertate se il conducente sente di più e meglio di altri? Sono le esigenze di disposizioni in se giuste quanto al fine ma che poi finiscono per essere nella pratica disattese.

Gli infarti sonori non possono essere mietti il suono per più di tre minuti.

La norma prevede meglio i contorni previsti dall'art. 658 C.P. (disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone), determinando con il grado di intensità e la durata del suono o dei rumori nei casi indicati dall'art. 155 così addirittura la sostituzione nel senso che è questa norma che va applicata perché non è specifica. La norma inoltre va applicata in tutti i procedimenti penali nei quali all'imputato è stato contestato l'art. 659 C.P. per fatti previsti dal codice della strada anche se commessi prima dell'entrata in vigore.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Opel Omega S.W. e Frontera diventano ambulanze

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

de formato di complessive 528 pagine con 64 tavole a colori e 480 illustrazioni in bianco e nero. Autore dell'opera, il giornalista specializzato Stefano Pasini, che nel primo volume racconta tutta la storia della Casa di Stoccarda. Gli appassionati possono trovare l'opera, tirata in mille esemplari numerati, nelle librerie al prezzo di 230.000 lire.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Hertz, tariffe speciali per gli week-end in Europa e dintorni

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

de formato di complessive 528 pagine con 64 tavole a colori e 480 illustrazioni in bianco e nero. Autore dell'opera, il giornalista specializzato Stefano Pasini, che nel primo volume racconta tutta la storia della Casa di Stoccarda. Gli appassionati possono trovare l'opera, tirata in mille esemplari numerati, nelle librerie al prezzo di 230.000 lire.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Hertz, tariffe speciali per gli week-end in Europa e dintorni

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

de formato di complessive 528 pagine con 64 tavole a colori e 480 illustrazioni in bianco e nero. Autore dell'opera, il giornalista specializzato Stefano Pasini, che nel primo volume racconta tutta la storia della Casa di Stoccarda. Gli appassionati possono trovare l'opera, tirata in mille esemplari numerati, nelle librerie al prezzo di 230.000 lire.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Hertz, tariffe speciali per gli week-end in Europa e dintorni

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

de formato di complessive 528 pagine con 64 tavole a colori e 480 illustrazioni in bianco e nero. Autore dell'opera, il giornalista specializzato Stefano Pasini, che nel primo volume racconta tutta la storia della Casa di Stoccarda. Gli appassionati possono trovare l'opera, tirata in mille esemplari numerati, nelle librerie al prezzo di 230.000 lire.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Hertz, tariffe speciali per gli week-end in Europa e dintorni

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

de formato di complessive 528 pagine con 64 tavole a colori e 480 illustrazioni in bianco e nero. Autore dell'opera, il giornalista specializzato Stefano Pasini, che nel primo volume racconta tutta la storia della Casa di Stoccarda. Gli appassionati possono trovare l'opera, tirata in mille esemplari numerati, nelle librerie al prezzo di 230.000 lire.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Hertz, tariffe speciali per gli week-end in Europa e dintorni

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

de formato di complessive 528 pagine con 64 tavole a colori e 480 illustrazioni in bianco e nero. Autore dell'opera, il giornalista specializzato Stefano Pasini, che nel primo volume racconta tutta la storia della Casa di Stoccarda. Gli appassionati possono trovare l'opera, tirata in mille esemplari numerati, nelle librerie al prezzo di 230.000 lire.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Hertz, tariffe speciali per gli week-end in Europa e dintorni

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

de formato di complessive 528 pagine con 64 tavole a colori e 480 illustrazioni in bianco e nero. Autore dell'opera, il giornalista specializzato Stefano Pasini, che nel primo volume racconta tutta la storia della Casa di Stoccarda. Gli appassionati possono trovare l'opera, tirata in mille esemplari numerati, nelle librerie al prezzo di 230.000 lire.

Con l'intervento della SWD Italia, azienda di Grugliasco specializzata nella progettazione e produzione di veicoli sanitari, la Opel Omega 2.0 Station Wagon e il fuoristrada passo lungo Opel Frontera 2.4i sono stati tra

stornati in ambulanza. La Omega è stata dotata di un tetto rialzato che consente un razionale sfruttamento degli spazi interni mentre la Frontera ha un comparto sanitario completamente separato dall'abitacolo con il quale comunica mediante un'ampia finestra scorrevole.

Hertz, tariffe speciali per gli week-end in Europa e dintorni

Chi ha voglia di concedersi un week end in una qualche località europea lontana trovando l'auto sul posto può contare fino al 30 marzo del 1994 sulla speciale formula «European Week end» offerta dalla Hertz in 33 paesi

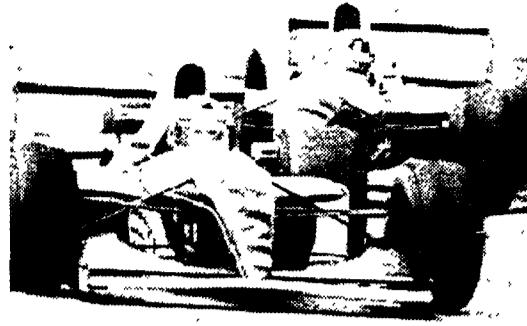
d'Europa e «d'intorno». Per la prima volta quest'anno anche in Lussemburgo, Estonia, Russia, Marocco e Turchia, l'offerta è stata estesa fino alle ore 9 del lunedì successivo. Comprensive di chilometraggio illimitato, di tutte le tasse locali della sicurezza, le tariffe sono convenienti. A titolo di esempio, percorre in lungo e largo il Portogallo con una Ford Fiesta a sole 116.000 lire (162.000 in Spagna).

Fresco di stampa da Automobilia il catalogo di tutte le Porsches

Sport

Il Diavolo vince ad Ancona
Dopo 63 giorni Capello riassapora il successo e batte il complesso scudetto

L'Inter resta a meno 4
Il fattore S del gol Sosa-Schillaci funziona ma la rincorsa è disperata



Ancora Prost in Spagna

2 ANCONA-MILAN	1-3	1 Offen Lb	1
1 BRESCIA-ATALANTA	2-0	2 Oyster Bi	X
X CAGLIARI-UDINESE	1-1	2 Leopard Blue	1
1 INTER-LAZIO	2-0	2 Naflit	X
1 JUVENTUS-POGGIA	4-2	3 Fryday	X
X NAPOLI-GENOA	2-2	2 Noel del Borgo	X
2 ROMA-TORINO	4-5	4 Lobo Ms	1
X SAMPDORIA-PESCARA	1-1	2 Manolitas	1
X BOLOGNA-VERONA	1-1	5 Mortimer Om	X
X LECCE-ASCOLI	1-1	2 Nardo Bell	2
X LUCCHESI-PISA	1-1	6 Kerryvision	1
1 CHIETI-CASARANO	1-0	2 Owen Salt	X
2 PERUGIA-PALERMO	1-2		
MONTEPREMI	Lire 25.431.565.689	MONTEPREMI	Lire 2.523.289.000
QUOTE: Ai 13"	Lire 397.368.000	QUOTE: Ai 12"	L. 24.031.000
Ai 12"	Lire 7.371.000	Agl 11	L. 1.416.000
		Ai 10	L. 158.000

Ultimo poker Il Milan rilancia

Van Basten, il figliol prodigo è puntuale

**Il ritorno
degli eterni
olandesi**

DAL NOSTRO INVITATO
DARIO CECCARELLI

■ ANCONA. Il Milan, dopo un lungo girovare, ritrova se stesso ad Ancona. Non è ancora il Milan tritassù, quello che spiana gli avversari, però è sulla buona strada. Comunque sì, torna alla vittoria dopo due mesi di preoccupante digiuno e mette altri due preziosi mattoncini sulla casella del suo scudetto.

Il Milan, seconda novità, ritrova anche Marco Van Basten, il suo killer, detto anche Basic per la sua micidiale freddezza. Dopo 182 giorni, e dopo una travagliata convalescenza, Basic riassapora l'inebriante euforia del gol. In campionato non segnava dall'otto novembre del '92 quando il Milan vinse a Napoli con cinque gol. Quattro erano suoi. Altri tempi, ma non si può avere tutto subito.

Milan quasi scudettato, ma ancora imperfetto. Segna, ritrova Van Basten, ritrova Rijkaard (autore del primo gol), ma accusa ancora qualche piccolo sbadimento. Per esempio, in occasione dell'unica rete dei marcheggiatori, quando mezza difesa rossonera va in corto circuito. Qualcuno, per eccesso di sicurezza, si era appisolato. Capello, furibondo, è scattato dalla panchina come un contrometrista ai blocchi di partenza. Piccole schermaglie, anche se va ricordato che l'Ancona non è un ostacolo molto attendibile. Condannato alla B dalla classifica e da una situazione societaria sempre più preoccupante, l'Ancona ha retto per venti minuti alla pressione rossonera. Di più non poteva fare, e difatti nulla ha fatto nonostante le guasconate quattro giornate e il Milan ha quattro punti di vantaggio. Anche a voler essere pignoli e spudorare gli impegni delle prossime domeniche non si può aggiungere granché. Il Milan si ritroverà Roma e Brescia in casa, Cagliari e Genova fuori, all'inter domenica prossima tocca il Genoa in quel di Marassi poi a San Siro il Foggia e quindi il Parma al Tardini e per l'ultima giornata il Torino sempre al Meazza. Margini per la famosa rincorsa ne esistono davvero pochi, tanto pochi che anche Ruben Sosa, il più ottimista, oggi semplicemente dice: «Siamo ancora lì, la Roma viene a Milano e visto come è messa in classifica verrà al Meazza con l'intenzione di fare il risultato. In fondo i giallorossi sono già riusciti nell'impresa di battere il diavolo». Non sarà una partita facile per il Milan. Anche perché se vogliono davvero questo scudetto se lo devono prendere. Devono continuare a vincere, a fare punti. Noi andiamo a Genova. Sono in zona retrocessione i genoani, lotteranno con le unghie e con i denti per strapparci qualche punto». L'uruguiano ha le idee chiare come sempre ma è meno brillante e giocoso del solito, forse sarà stata la partita con i suoi ex a renderlo così. Com'è Bagnoli ha cercato troppo il gol e non c'è riuscito.

**Ma sulla riva
Bagnoli aspetta
l'ultimo atto**

LUCA CAIOLI

■ MILANO. Si sa, la speranza è l'ultima a morire, ma qui ormai è ridotta al luminoso. E i nerazzurri, proprio nel giorno di una bella vittoria su un avversario di tutto rispetto come la Lazio, devono dismettere gli abiti dei signorini. Non ci credevano, ma ci speravano un po' tutti a cominciare da Osvaldo Bagnoli che il diavolo in quel di Ancona perdeva qualche colpo. «Hanno ritrovato la strada persa» deve ammettere il mister nerazzurro. Che fare dunque? «Noi continuiamo il nostro finale di campionato, continuiamo come ci eravamo prefissi e poi se ci troviamo qualcosa, tanto meglio». Altro non ha da dire il mister che è ritornato in panchina dopo lunga assenza. E come potrebbe preferire verbo, visto che alla fine del campionato mancano quattro giornate e il Milan ha quattro punti di vantaggio. Anche a voler essere pignoli e spudorare gli impegni delle prossime domeniche non si può aggiungere granché. Il Milan si ritroverà Roma e Brescia in casa, Cagliari e Genova fuori, all'inter domenica prossima tocca il Genoa in quel di Marassi poi a San Siro il Foggia e quindi il Parma al Tardini e per l'ultima giornata il Torino sempre al Meazza. Margini per la famosa rincorsa ne esistono davvero pochi, tanto pochi che anche Ruben Sosa, il più ottimista, oggi semplicemente dice: «Siamo ancora lì, la Roma viene a Milano e visto come è messa in classifica verrà al Meazza con l'intenzione di fare il risultato. In fondo i giallorossi sono già riusciti nell'impresa di battere il diavolo». Non sarà una partita facile per il Milan. Anche perché se vogliono davvero questo scudetto se lo devono prendere. Devono continuare a vincere, a fare punti. Noi andiamo a Genova. Sono in zona retrocessione i genoani, lotteranno con le unghie e con i denti per strapparci qualche punto». L'uruguiano ha le idee chiare come sempre ma è meno brillante e giocoso del solito, forse sarà stata la partita con i suoi ex a renderlo così. Com'è Bagnoli ha cercato troppo il gol e non c'è riuscito.



Follia degli ultrà a Brescia

■ BRESCIA. Diciassette fenti, quattro agenti contusi, più una decina di arresti sono il bilancio incredibile di una giornata di violenze allo stadio bresciano Rigamonti. Tre giovani atalantini Massimino Rossi, 23 anni, Marco Rota, 22 anni e Massimiliano Locatelli, 21 anni, più un bresciano Rinaldo Cancan, di Villa Cencina, sono ricoverati nel reparto fasciale degli Ospedali civili di Brescia. Dopo la partita, negli spogliatoi, si era diffusa la notizia che uno dei quattro era morto per le ferite riportate ma, fortunatamente, non si è trovata conferma sia al posto di polizia, sia in reparto: la prognosi massima è di quaranta giorni. Gli incidenti, provocati dai bergamaschi, sono scoppiati ancora prima della partita sembra a causa della ritardata apertura dei cancelli dello stadio. Le schermaglie sono

durate fino all'inizio della ripresa, con lancio di gas lacrimogeni della Ps e di bottiglie e sassi da parte dei nerazzurri. In particolare, la «gueriglia» si è intensificata al fischio di Beschini al termine del primo tempo. Un gruppetto di atalantini sfilava sotto gli occhi dei carabinieri, che non si muovevano, entrando sulla pista di atletica e avvicinandosi di corsa alla curva nord, quella che ospita i bresciani: portando via uno striscione azzurro con una bandiera. Folle reazione dei bresciani che a loro volta attaccavano i bergamaschi: due cadevano a terra sotto le gradinate e venivano colpiti ripetutamente con calci e pugni. Un caos che ha costretto ad entrare in azione la Croce Rossa con le barelle: accompagnavano verso le ambulanze alcuni dei feriti. □ C.B.



Gli insetti bloccano per un'ora Sampdoria-Pescara

Sciame di api a Marassi La rivincita delle operaie

■ GENOVA. Scampato nel decennio alle minacce di scioperi prima e alle overdose di partite televisive propinate da Berlusconi, poi, l'immortale campionato di calcio, delle poche certezze rimaste agli italiani dopo il crollo del sistema tangentocrazia, ha vacillato ieri sotto i colpi di un orwelliana rivolta degli animali. Nello stadio genovese di Marassi, per un'ora abbondante, uno sciame d'api, migrato con beffarda tempestività al clima di scampagnata allungando un piccolo raccolto, piazzato nella porta la scia libera dalla porta a volare da un palo all'altro, senza punzichiarlo però: il campionato dei miliardi, scattato da un mugolo di imenotteri, mostrava insomma la sua faccia più debole. Due apicoltori, Stefano Rapetto e Angelo Viacava, ponnero fine al lungo intermezzo con l'ausilio di un'amia piena di miele come escava per catturare le impudenti visitatrici. «Le api non sono pericolose - ha dichiarato Rapetto - ma

queste erano state disturbate da alcune persone che con le maglie e altra roba avevano tentato di allontanarle rendendo il lavoro più lungo e difficile. E arrivava pure la spiegazione scientifica del fenomeno. In maggio le api regine lotano per il loro dolce regno e chi perde si allontana con il suo sciame di fedelissime. L'orgogliosa regina sconfitta ieri pomeriggio da una collega più forte ha fatto malignamente rotta sullo stadio di Marassi, portandosi appresso 20.000 suditi. I tempi cambiano e le fabbriche chiudono, ma la classe operaia, almeno tra gli insetti, fa ancora paura quando sciamano come ieri a Genova, dove c'erano più api che spettatori. Per sbarrazzarsene ci sono voluti perfino gli idranti e per questo, quando l'ultimo punzichio è sparito all'orizzonte e l'arbitro Bolognino ha fischiato, con ben un'ora di ritardo, l'inizio del secondo tempo, tra il pubblico si è diffuso un vago senso di malinconia. □ S.C.

Parma, mercoledì a Wembley assalto alla Coppa

■ PARMA. Oggi pomeriggio il Parma vola a Londra dove mercoledì, allo stadio Wembley, disputerà la finale di Coppa delle Coppe contro i belgi dell'Anversa. È la prima, storica finale europea del club emiliano, fino al 1990 in serie B. Gli uomini di Scala sono concentrati ieri a Parma dopo un allenamento defilante a Cerveteri. Sabato, infatti, i gialloblù avevano pareggiato 1-1 in casa della Fiorentina, nell'ormai consueto anticipo di Coppa. Chiussa la questione Mellì, che dopo aver segnato aveva esultato con un gestaccio indirizzato alla panchina viola (il presidente Pedranchi non ha affatto apprezzato l'episodio), ieri nel clan emiliano è stato fatto il punto «sa-

nitano». L'allarme Grun, che negli ultimi minuti della gara di sabato aveva accusato un dolore muscolare, è ritrato. Niente di grave, per il giocatore belga è sufficiente un giorno di riposo per tornare a disposizione di Scala. E proprio il tecnico, che nei giorni scorsi aveva praticamente escluso l'impegno del colombiano Asprilla (reduce dal famoso incidente «domiciliare» al polpaccio e tardato nel recupero da un grave lutto familiare, la morte della madre), ha riaperto, apprezzando le condizioni di forma del sudamericano, il «scorso» formazione. L'undici iniziale, però, resta top secret. Scala, però, è ottimista: «Se il Parma giocherà come nel primo tempo con la Fiorentina, beh, allora il più sarà fatto...».

DAL NOSTRO INVITATO
WALTER GUAGNELI

vidibile. Col pallone s'è mosso sempre un berrettino nero con la visiera girata dietro la nuca, comprato negli Stati Uniti. I giornalisti gli chiedono: «È il suo portafortuna?». Roberto Baggio sorride. Annuisce e se ne va. No, il vero portafortuna è Roberto Baggio. Il fuoriclasse bianconero ormai s'è scollato di dosso paure e temimenti, pause e remore. Adesso vola. Corre e segna. Ogni volta che ha la palla fra i piedi si ha la sensazione nella che per gli avversari non ci sia scampo. Ieri, contro il Foggia, ha segnato tre gol che risultano altrettante raffinatezze stilistiche. Ha sempre bruciato gli avversari sullo scatto, a dimostrazione di una condizione fisica in-

**La Martinez batte la Sabatini. Oggi parte il torneo maschile
Gabriela, alto tradimento
Conchita nuova vestale al Foro**

GUILIANO CAPECELATRO

■ ROMA. L'epilogo a sorpresa non risulta un intreccio modesto. Gli Internazionali di Italia si chiudono con Conchita Martinez che spodesta Gabriela Sabatini, dopo diciannove giochi di rara brutalità (7-5, 6-1) in cui l'argentina, senza crederci più di tanto, cerca di conservare quel titolo che è suo dal 1991, dopo essere stato ancora suo anche nel '89 e nel '91. Il tifo dei suoi fan locali non basta a riannodare l'argentina, spenta e fuori fase; Gabriela, che già non era apparsa fenomenalmente nella semifinale vinta contro Arantxa Sanchez, gioca malissimo, un disastro. La ventunenne spagnola non fa gridare al miracolo, ma almeno ha colpi più netti e convinti che le permettono di firmare il primo torneo importante della sua carriera. Sul versante dop-

più, che ha pochi e disattenti spettatori, si impone la coppia Novotna-Sánchez (6-2) di fronte a Fernandez e alla Garrison. Chi latita in assoluto è il gioco. Nella finale, ma non solo. Noioso e stracco era stato il match, in teoria di gran momento, tra la Sabatini e la Sanchez, rannuvolato in fondo in fondo solo dal pesante attentato all'etichetta perpetrato dalla testa di serie numero uno degli Internazionali versione femminile. Nella finale, però, non è stato così. La dura sconfitta con la Sabatini nei quarti di finale l'ha riportata sulla terra. Per sua fortuna: coltivare illusioni di grandeza dopo qualche buon colpo, le avrebbe fatto solo del danno. La strada per diventare stelle di prima grandeza è lunga e ardua. Ma le resta comunque il merito di aver vivaçizzato un'edizione degli Internazionali di cui, altrimenti, non resterebbe altro ricordo che quello degli improvvisi temporali.

SERIE A
CALCIO

Incantesimo spezzato: dopo due mesi vincono i rossoneri e riprendono senza trepidazioni il loro viaggio verso lo scudetto numero 13. Funziona l'asse olandese, Capello respira

Dolce Adriatico

Rijkaard corre di nuovo, Van Basten segna. Gita al mare e la convalescenza funziona

1 ANCONA

Nista 5 Fontana 6 Sogliano 5 Pecoraro 5 5 Mazzarano 5 (3) Caccia 5 Glonek 5 5 Bruniera 5 5 Lupo 5 Agostini 6 Detari 6 Vecchioria 6 5 (86 Centofanti s v) (12 Rapone 13 Ermanni 15 Gadda) Allenatore Guerini

3 MILAN

Rossi 6 5 Nava 6 5 (77 Gambaro s v) Maldini 6 Albertini 7 Costacurta 6 Baresi 6 5 Lentini 6 Rijkaard 7 Van Basten 6 5 Donadoni 6 Massaro 5 (68 Boban s v) (12 Cudicini 14 De Napoli 15 Evans) Allenatore Capello

ARBITRO Rodomonti di Teramo 5 5

RETI 19 Rijkaard 39 Van Basten 47 Lupo (autorete) 58 Vecchioria

NOTE angoli 8 a 4 per il Milan. Giornata di cielo sereno terreno in ottime condizioni. Ammoniti Rijkaard Mazzarano Maldini Sogliano e Agostini. Spettatori 17 034

DAL NOSTRO INVIAUTO

DARIO CECCARELLI

■ ANCONA Discorso chiuso? Pare di sì. Il Milan dopo una astinenza di oltre due mesi (ultimo successo il 7 marzo ai danni della Fiorentina) torna alla vittoria superando l'Ancona ormai inabissato nel golgo della B. Una vittoria importante quella dei rossoneri perché dà un preciso segnale all'Inter che intanto maneggia il diciassettesimo risultato utile consecutivo. Il segnale è questo: cari cugini la festa è finita. Avete fatto una bella rimonta complimenti, ma ora dateci pure un taglio alle vostre illusioni. A parte i messaggi, anche la matematica conferma il nuovo corso rossonegro. I punti di distacco erano quattro, e tali rimangono. Però ora mancano solo quattro giornate. Solo un suicidio collettivo potrebbe rimetterci in discussione lo scudetto. Vero che i suicidi spesso hanno sentito la storia del calcio però in situazioni completamente diverse. Il Milan non lacerazioni interne o particolari problemi societari anzi.

Corsi e ricorsi per gli appassionati di almanacchi. Marco Van Basten parte dal primo minuto (dopo i 39 di Udine) e pone il suo timbro al successo del Milan firmando di testa la seconda rete. Una rete preziosa per lui e per la squadra perché chiude ammesso che mai le abbiano avute ogni velleità di rimonta dei marchigiani. Lolandese non giocava una partita intera proprio dal 13 dicembre giorno del match di andata con l'Ancona. L'ultimo suo gol in campionato risale all'otto novembre quando il Milan strappò con cinque reti al Napoli al San Paolo. Lolandese che in quel periodo amava strabilire ne firmò quattro.

14' Tiro rasoterra di Sogliano (para Rossi)

20' Baresi lancia Rijkaard stop di petto gran tiro sotto 11' traverso. Il Milan in vantaggio

27' Van Basten si libera di Mazzarano e appoggia per Massaro che non riesce a deviare

39' Il Milan raddoppia Corner di Donadoni testa di Van Basten. Nista è battuto

47' Traversa di Donadoni

OP
MICROFILM

(tiro da fuori area)

48' Ferzo gol del Milan

Van Basten appoggia ad Albertini che tira Nista in gonnella da una deviazione di Maldini è battuto

50' Detari lancia Vecchio la che dopo essersi insinuato tra Maldini e Nava batte Rossi

MICROFONI APERTI

Galliani «C'è chi fa il giro del mondo (chiara l'allusione alla tournée della Lazio) pochi ore prima di una gara importante. Con cinque punti nelle prossime quattro partite nessuno potrà togliere lo scudetto. Anzi se vinciamo con la Roma si riaffetta. O quasi»

Maldini «Mi sono ricordato subito di aver deviato la punizione del terzo gol. Non scrivo io i Pescara, era da tempo che inspettavamo questo gol finalmente è arrivato»

Albertini «L'inter non molla, mi sono loro che devono recuperare quattro punti. Che gol! Van Basten e Rijkaard sta migliorando di punti in partita»

Donadoni «Siamo sempre stati concentrati sapevamo che era una partita importante. Esiste

mo riusciti a vincerla meritatamente»

Capello «Con chi mi aspettavo di Van Basten? Quello che ho visto»

Cappello 2. «L'Inter sempre più ma questa è una vittoria molto importante per noi. Abbiamo superato i mesi più difficili (marzo e aprile) adesso possiamo e vogliamo chiudere bene»

Guerini «Non me ne frega niente del tutto esaurito dello spettacolo. A me non piace perderci che ci possono fare»

Castellani (direttore sportivo Ancona) «Non gatti in tribuna che vuole vendere. Io intendo lavorare per vedremo se andrà a vantaggio di questo gruppo o di un eventuale nuovo gruppo. O M»

Van Basten è tornato al gol e rilancia il Milan al centro. Rijkaard mette al sicuro il risultato con il secondo gol rossonegro. In basso Capello



IL FISCHIETTO



Rodomonti 5:5: alcune incertezze e un punto intero rivotato sul gol dell'Ancona (il guardalinee aveva alzato la bandierina) maccchia no la direzione di Pasquale Rodomonti, fotografo di Teramo. Giuste le ammonizioni. Da rivedere il gol di Rijkaard (dalla tribuna sembrava in fuorigioco)



PUBBLICO & STADIO

■ Allo stadio «del Conero» è stata una festa nonostante l'Ancona da ieri sia tornata in serie B con quattro giornate d'anticipo al nuovo stadio e era il tutto esaurito con 18 mila spettatori (più almeno altri duemila sulla collina che domina lo stadio, la cosiddetta «curva del contadino»). Incasso record per Ancona superato il mezzo miliardo. Gran tifo dei dorici nonostante la retrocessione ormai acquisita, con l'esposizione di due enormi bandierine bianche e rosse. Dall'altra parte circa duemila supporters milanesi molti dei quali provenienti dalle Marche. Le due tifoserie non si sono certo rivolte complimenti complice anche i astri dei locali verso i bresciani a loro volta gemellati con i milanesi. Al ch' non salta è rossonegro, la parte opposta ha risposto con un «Siete tornati in B». Battibeccchi in tribuna dove sono stati particolarmente previsi di mira gli anconetani. L'amministratore delegato Galliani e il direttore sportivo Braida. Si è rivotato in tribuna il patron dell'Ancona Edoardo Longarini dopo le note vicende giudiziarie e legate al Piano di ricostruzione del capoluogo dorico per i tifosi della curva e applausi dalla tribuna. □ GM

30. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI			Me
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	
MILAN	46	30	18	10	2	61	28	9	4	2	27	11	9	6	0	34	17	+ 1
INTER	42	30	16	10	4	54	32	9	6	0	28	10	7	4	4	26	22	- 3
JUVENTUS	36	30	14	8	8	52	38	10	3	2	35	17	4	5	6	17	21	- 9
PARMA	35	30	14	7	9	41	31	10	4	1	27	10	4	3	8	14	21	- 10
LAZIO	34	30	11	12	7	55	42	7	6	2	31	17	4	6	5	24	25	- 11
SAMPDORIA	34	30	12	10	8	46	41	8	4	4	31	21	4	6	4	15	20	- 12
TORINO	33	30	9	15	6	36	29	5	7	3	21	15	4	8	3	15	14	- 12
CAGLIARI	31	30	12	7	11	34	31	7	6	2	18	9	5	1	9	16	22	- 14
ATALANTA	31	30	12	7	11	35	39	10	5	1	28	17	2	2	10	7	22	- 15
NAPOLI	30	30	10	10	10	45	41	8	4	3	25	16	2	6	7	20	25	- 15
ROMA	29	30	8	13	9	37	34	6	5	4	24	17	2	8	5	13	17	- 19
FOGGIA	28	30	9	10	11	34	47	8	5	2	17	13	1	5	9	17	34	- 17
GENOA	26	30	6	14	10	35	50	5	7	2	23	20	1	7	8	12	30	- 18
FIorentina	26	30	7	12	11	43	49	6	6	3	29	20	1	6	8	14	29	- 19
UDINESE	25	30	9	7	14	35	43	9	3	2	25	10	0	4	12	10	33	- 22
BRESCIA	24	30	7	10	13	28	40	6	4	5	18	16	1	6	8	10	24	- 21
ANCONA	17	30	5	7	18	34	61	5	4	6	20	17	0	3	12	14	44	- 28
PESCARA	13	30	4	5	21	36	65	3	4	8	25	33	1	1	13	11	32	- 32

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera 1^o Media inglese 2^o Differenza reti 3^o Maggiore numero di reti fatte 4^o Ordine alfabetico

CANNONIERI



PROSSIMO TURNO

Domenica 16-5-93 ore 16 00

ATALANTA-FIORENTINA

FOGGIA-SAMPDORIA

GENOA-INTER

LAZIO-ANCONA

MILAN-ROMA

PESCARA-NAPOLI

TORINO-CAGLIARI

UDINESE-BRESCIA

COSENZA-ASCOLI

TOTOCALCIO

Prossima schedina

ATALANTA-FIORENTINA

FOGGIA-SAMPDORIA

SERIE A
CALCIO

I nerazzurri di Bagnoli ottengono il risultato numero 17 liquidando la squadra romana. Decidono Schillaci e un'autorete di Bacci. Successo amaro: il Milan rimane a +4 ed è quasi l'addio ai sogni di rimonta-scudetto

Vittoria con perdite

2

INTER

Zenga 7, Bergomi 6.5, De Agostini 6, Berti 6.5, Paganini 6.5, Battistini 6, Orlando 6, Manicone 6.5, Schillaci 6, Shalimov 6, Sosa 7. (12 Abate, 13 Rossini, 14 Tramezzani, 15 Fontolan, 16 Pancev). Allenatore: Bagnoli.

0

Lazio

Orsi 7, Bergodi 5, Favalli 4 (69' Stroppa), Bacci 5.5, Luzzardi 6, Cravero 5, Fuser 5.5, Winter 6.5, Riedle 5, Sclosa 5.5 (65' Marcolin 5.5), Signori 6.5. (12 Fiori, 13 Gregucci, 16 Neri). Allenatore: Zoff.

Arbitro: Cesari di Genova 7.

Reti: 3' autorete Bacci, 81' Schillaci. Note: angoli: 6-5 per l'Inter. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni; spettatori: 60.000. Ammoniti: Bacci e Bergodi per gioco faloso.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Vincere non serve o serve a poco: San Siro guarda l'Inter con le orecchie incollate alla radio, ma da Ancona arrivano solo brutte notizie. «Gol di Nijka», «rete di Van Basten»... e così, mentre l'Inter vince, anche il Milan 400 chilometri più lontano stravince, l'inseguimento continua, ma il grande sogno nerazzurro rimpicciolisce un altro po'. Mancano solo quattro domeniche alla fine del campionato, e quattro restano i punti di distacco fra le due milanesi: se per l'Inter non è l'addio definitivo allo scudetto, poco ci manca. Resta un filo di speranza quasi trasparente: chi ci si vuole appoggiare, lo faccia, iludersi non costa niente.

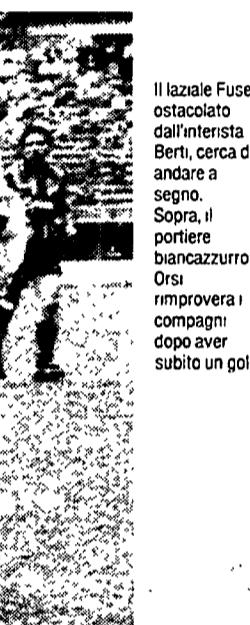
Inter-Lazio è la cronaca di un festival: di gente stracotta da un torneo sempre più intenso, e di occasioni sbagliate. L'Inter ne avrà fatte sette-otto: alcuni incredibili, con l'uomo smarciato davanti al portiere. Mira e lucidità a questo punto della stagione sono un lusso. Un figurone ha rimediato il vecchio portiere Orsi, uno dei pochi a salvarsi fra i laziali, assieme a Winter e Signori: il vecchio biancoceste è stato bravissimo, tempestivo nelle uscite, gabbando puntualmente il nerazzurro nulla di un Riedle non più riconoscibile. Ci ha pensato Zenga, allora, fermando un paio di interventi decisivi: però la Lazio si è arresa soltanto a 9 minuti dalla fine, quando Schillaci, segnando il suo primo gol a San Siro, ha chiuso una pratica ben più faticosa di quanto l'immediato vantaggio aveva fatto intuire.

Il demerito dell'Inter è stato quello di tenere i suoi tifosi col dito sospeso per troppo tempo, di fronte a un avversario così dimesso e spremuto: il 2-0 finale dice una verità parziale, nascondendo gli affanni di questa Inter sprecona. La squadra di Bagnoli, per la verità, è partita fortissimo, venti

minuti di forcing premiati dal vantaggio: manovra ben impostata sull'asse Manicone-Shalimov, Ruben Sosa guizzante al fianco del solito Totò nervoso e appiattito, Berti pronto a inserirsi per la conclusione davanti a Orsi e Cravero, la Lazio aveva il suo Bergodi-Luzzardi sulle punte, Interisti, Bacci e Sclosa a far da sentinelle davanti all'area, Favalli e Fuser sulle fasce contrapposti al generoso Orlando e a De Agostini: Winter con compiti di centrocampista avanzato in appoggio alla coppia Signori-Riedle, cui pensavano il ritrovato Bergomi e un vivace Paganini, con la collaborazione di Battistini. Oltre all'autogol, la partenza-razzo ha fruttato all'Inter soltanto una deviazione di De Agostini sottoposta, deviata da Orsi. Poi, si è vista la Lazio: una punizione di Fuser, parata; due girate non

irresistibili di Riedle; un'iniziativa personale di Fuser terminata con un pallone calcato sull'esterno della rete. L'Inter si è riaffacciata sul finale di tempo un bel colpo di testa di Sosa, due occasioni sprecate, indegnamente da Schillaci e Berti; e ancora Berti ha buttato al vento il raddoppio in apertura di ripresa, imitato da Schillaci (60'), da Sosa (75') e una volta di più da Berti (85'). In-

Cesari 7: il suo difetto è sempre quello di sembrare casalingo, ma nell'occasione la sua prova è molto positiva. Uno dei pregi di Cesari è quello di trovarsi sempre vicinissimo all'azione, perciò i suoi interventi risultano tempestivi: anche in questo finale di stagione, fra giocatori stracotti, brilla la sua ottima condizione atletica. Interventi sbrigativi, ammonisce poco ma giustamente, dice di no alle richieste di rigore di Schillaci e Riedle.



MICROFONI APERTI

Bagnoli: «Difficoltà? Ma se ci siamo presentati 4-5 volte soli davanti alla porta laziale. Se proprio vogliamo parlare di difficoltà possiamo dire che ci abbiamo impiegato troppo a mettere dentro il secondo gol. Dovevamo farlo prima».

Bagnoli 2: «Viene considerato un secondario Pagani, ma oggi ha fatto una grande partita. E non è la prima».

Winter: «L'autogol ha cambiato faccia all'incontro. E pensare che prima di quella punizione di Sosa c'era un fallo di netto di Shalimov».

Orsi: «Se avessimo pareggiato non avremmo rubato assolutamente nulla. Ma non ci siamo riusciti».

Paganin: «I risultati delle altre gare non ci hanno favorito. Ci resta solo da continuare per la nostra strada».

Sosa: «Ho visto una buona Lazio. Voleva il pareggio e ci ha messo in serie difficoltà, così nel secondo tempo ci siamo innervositi. Non riuscivamo a concretizzare il gran gioco svolto, poi per fortuna è entrato il secondo gol».

Luca Caioli

PUBBLICO & STADIO

Cortese per gli ospiti. Una volta tanto succede anche allo stadio. E il caso del Meazza fra interisti e laziali. Gli ultrà nerazzurri se la prendono con la Roma, i biancazzurri con il Milan. Sono gentillessi alla loro maniera, certo, ma fioccano gli applausi. Niente cori offensivi, niente insulti pesanti, quelli piovono solo quando Ruben Sosa va a calciare un angolo proprio sotto il primo anello della curva sud occupata dai laziali. L'ingaggio è un ex e come tale va trattato: arriva sul campo di tutto, compresi due petardi che bruciano altrettante zolle del manto erboso: unico episodio da segnalare. Cori affettuosi per Bagnoli, al rientro in panchina dopo una lunga assenza: è un'altra delle "galanterie" della giornata da segnalare. Quanto ai weleni, gli interisti li inseriscono al Milan, il nemico lontano quattrocento chilometri e quattro punti, invisibile ma sempre presente nei pensieri. Lu Ca

Ad un mese dalla doppia finale di Coppa Italia gli uomini di Boskov e Mondonico si «studiano» con un'abbuffata di gol. Tris di Aguilera. Contestato Ciarrapico

Prova del nove in allegria

4

ROMA
Zineti 4.5, Garzia 5.5 (73' Comi 6), Piacentini 6, Bonacina 6, Benedetti 5.5, Aldair 6, Milhajovic 5, Haessler 6.5, Carnevale 6.5, Salsano 5.5, Muzzi 6. (12 Filiani, 14 Petruzzi, 15 Bernardini, 16 Totti). Allenatore: Boskov.

5

TORINO
Marchegiani 6, Bruno 5.5, Sergio 6, Fortunato 6, Annini 5.5, Fusi 6, Sordi 5.5, Venturini 6, Aguilera 7 (59' Muzzi 6), Scifo 6.5, Silenzi 6 (80' Casagrande 6). (12 Di Fusco, 13 Cois, 16 Poggi). Allenatore: Mondonico.

ARBITRO: Luci di Firenze 5.

RETI: 16' Aguilera, 23' Carnevale, 29' Muzzi, 44' Aguilera, 51' Silenzi, 58' Aguilera, 62' Haessler su rigore, 81' Comi, 87' Scifo su rigore.

NOTE: Angoli: 7-6 per la Roma. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Fortunato, Aldair, Fusi e Piacentini. Spettatori: 43.055, incasso 1.054.043.000.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Finisce come quelle seconde trascorse all'osteria: dopo un'abbuffata, i cori. Ma non è un inno di festa quello che saluta la sconfitta della Roma, battuta da un Torino ammazzasperanza. No, quegli inni sono al conto che viene presentato al presidente giallorosso e alla sua gestione fallimentare. «Ciarrapico bolla», urla la St. J, passando poi ad un esplicito «Ciarrapico val...», e chiude ai cori se sono associati pure quei tifosi seduti due anni fa nella retorica e dai proclami del Ciarrapico e, finora, efficaci elminati antisomossa.

In campo, all'osteria-Olimpico, c'era invece stata la grande abbuffata e in essa la Roma e Torino avevano ridotto a brandelli la fiammata dei gol. Un boccone ai granaata, due ai giallorossi, tre di fila dei torinista e due, quelli degli affamati dispersi, da parte dei romanesi. E poi, quando i contendenti sembravano sati, l'ultimo morsso, decisivo, a favore del Torino.

MICROFONI APERTI

Fusi: «Finalmente siamo salvi! La matematica non da più scampo alle chiacchiere. Adesso possiamo pensare con tranquillità agli altri obiettivi».

Boskov: «La partita contro il Torino è stata bellissima. Non si può negare. Noi gli tutti insieme non si vedono tutti i giorni. Abbiamo perso all'ultimo minuto? La nostra difesa ha molte colpe».

Boskov 2: «Non posso certo dire che i miei ragazzi non abbiano lottato. Ma sui 4 pari lo hanno fatto senza troppa lucidità. Perché attaccare senza ordine?».

Boskov 3: «Possiamo tranquillamente

dire addio alla qualificazione in Cope Uefa. Non ci resta che vincere la Coppa Italia per poter rimanere in Europa».

Sergio: «Se avesse giocato Firmani al posto di Zineti nella porta della Roma? Beh, forse sarebbe stato meglio per tutti i giorni. Abbiamo perso all'ultimo minuto? La nostra difesa ha molte colpe».

Aguilera: «Ogni volta che tiravo in porta era gol. Proprio una giornata memorabile, per me, quella contro la Roma».

Casagrande: «Era la nostra ultima spiazzola per cercare di acciuffare un posto per la Coppa Uefa. Adesso non ci resta che tifare Parma».

che le due commensali hanno un gran voglia di dargli sotto con coltello e forchetta. Il Toro addenta il primo gol al 16'. Runvio corio di Bonacina, Sordi controlla e tira, deviazione quasi impercettibile di Aguilera che ruba il tempo a Garzia e disorienta Zineti 0-1. Replica immediata della Roma con un rasoterra di Piacentini, Marchegiani si allunga e para. Al 23', il pareggio. Carnevale, capitano provvisorio, conquista il pallone a metà campo, salta un uomo, caracolla in maniera sbrillica, si raddrizza, punta l'area e tira: pallone a effetto che infila Marchegiani. Giù il capello di fronte al golazzo». Avanti, Al 30', il bis della Roma. Muzzi scatta come se si trovasse alla fine dei 100 metri e serve Haessler. Poi, tocca ai cori salutare la domenica di passione. Oggi, invece, la scommessa della resa dei conti. Questo pomeriggio, nonostante i quattro gol, il Napoli è costretta a interpretarla con attori di rimpiazzo: mancano Giannini, Rizzitelli e Cervone. Il Toro, invece, era con tutti i suoi uomini migliori. Ergo, bis, prova un po' falsata. Pronti via, e si capisce

che la punizione, schema perfetto e l'irruzione infila l'incrocio. Ripresa, Al 51', tocca a Silenzi sorridere: cross di Scifo, Zineti immobilizza i pali, il lungagnone piazza la zucatella ed è 3-2 per il Toro. Sette minuti dopo diventa 4-2: ancora Aguilera, ancora su punizione, ancora Zineti colpito. Ma non è finita, perché la Roma ha il solito cuore grande così. Aiutata da Annini, che si sposta più in avanti, trova un rigore al 62', segnato da Haessler. Poi, all'81', il 4-4: punizione, tiro di Aldair e Comi, di testa, pareggia. L'Olimpico vuole adesso la vittoria, ma il sogno è breve: a spezzarlo di pensoso il piedone di Comi e la freddezza di Scifo. Poi, tocca ai cori salutare la domenica di passione. Oggi, invece, la scommessa della resa dei conti. Questo pomeriggio, nonostante i quattro gol, il Napoli è costretta a interpretarla con attori di rimpiazzo: mancano Giannini, Rizzitelli e Cervone. Il Toro, invece, era con tutti i suoi uomini migliori. Ergo, bis, prova un po' falsata. Pronti via, e si capisce

Al «San Paolo» Zola e soci si portano sul 2-0 con Careca e Ferrara. I rossoblù vedono la B, reagiscono e pareggiano con Caricola e Padovano

E vissero felici e contenti

2
NAPOLI

Galli 6, Ferrara 6.5, Tarantino 6, Crippa 6, Corradini 6, Neila 6, Carbone 6, Altomare 5.5, Careca 6.5 (57' Pollicano s.v.), Zola 5.5, Fonseca 6. (12 Sansonetti, 13 Cannavaro, 14 Ziliani, 15 Bresciani). Allenatore: Bianchi.

2
GENOVA

Spagnulo 6.5, Caricola 6, Branco 5.5, Panucci 6.5, Torrente 5.5, Signorini 6 (92' Ferroni s.v.), Fiorin 5.5, Cavallo 6, Padovano 6 (81' Van't Schip s.v.), Skurhavy 6, Fortunato 6. (12 Speranza, 13 Onorati, 16 Iorio). Allenatore: Maselli.

ARBITRO: Spuzzato di Verona 6.

RETI: 11' Careca, 36' Ferrara, 41' Caricola, 55' Padovano su rigore.

NOTE: Angoli: 4 a 2 per il Napoli. Terreno di gioco in buone condizioni; espulso al 10' st. Carbone. Ammoniti: Ferroni, Pollicano e Panucci. Spettatori: 70 mila.

MARIO RICCO

NAPOLI. Una partita strana, Thern. L'emergenza azzurra ha favorito i rossoblù (anche loro privi di un punto di riferimento importante come Bortolazzi) che non hanno fatto l'errore, specialmente nel secondo tempo, di schierarsi in blocco a difesa della propria porta, ma si sono spinti più in avanti grazie ai lanci lunghissimi di Panucci e Signorini, raccolti dalle due punte. Padovano e Skurhavy. C'è stato un vero e proprio tiro al bersaglio. Ma la mira dei contendenti è stata decisamente scadente: entrambe le formazioni (i genoani sembravano impauriti) hanno avuto solo qualche buona occasione.

Una partita che ha detto poco, se non nulla, sotto il profilo tecnico, nonostante i quattro gol. Il Napoli è sceso in campo con una formazione d'emergenza a causa de-

MICROFONI APERTI

Bianchi: «Avevamo la gara in pugno e non siamo riusciti a gestire il vantaggio. Il Napoli ha mostrato i soli difetti, giocando in modo folle».

Bianchi 2: «Alla qualificazione degli azzurri in coppa Uefa non ho mai creduto. L'importante per noi era quello di allontanarci dalla zona bassa della classifica».

Bianchi 3: «Per fare non mi chiedete cosa farò in futuro. L'unica cosa che posso dire è che resterò quasi certamente nella società del Napoli».

Policano: «Il mister ha voluto che scendessi in campo per sostituire Careca. Le mie condizioni non sono al top. Spero di fare meglio la prossima volta».

Il punto perso contro il Genoa, che non ha rubato niente, è svanito ogni speranza...».

Fonseca: «Ho tirato una cannone al 71': non riesco ancora a capire come Spagnulo abbia potuto deviare quel tiro, che ci avrebbe dato la vittoria. Il mio futuro? Voglio concludere prima questo campionato. Se ne parlerà a fine giugno».

Spagnulo: «Io invece alla qualificazione in Uefa ci ho sempre sperato. Con il punto perso contro il Genoa, che non ha rubato niente, è svanito ogni speranza...».

nuovo: ha accorciato le distanze al 42', sugli sviluppi di un calcio d'angolo: Signorini ha passato il pallone a Cancolla che, indisturbato, ha messo in rete. Nella ripresa, il Napoli è caduto di tono e sono venuti fuori i rossoblù, che hanno cambiato alcune marcature, risultate poi vincenti. L'allenatore Maselli, infatti, ha spostato Panucci sulla destra (dove Carbone e Altomare erano praticamente liberi), ed ha messo Fortunato su Fonseca. Più pimpani, i genoani hanno ottenuto il sorpresa pareggio al 55' su rigore. Galli ha respinto la traversa un tiro di Skurhavy mentre il pallone ad effetto stava entrando in porta, ci ha

SERIE A
CALCIO

Dopo il successo ottenuto a Dortmund i bianconeri confermano il buon momento. Gran primo tempo. Poi si svegliano i pugliesi. Tripletta del capitano. Torna al gol Viali

Roberto Baggio, ancora una volta protagonista. Qui accanto mette a segno il secondo dei suoi tre gol. Sotto da destra: Raducioiu (Brescia), Bisoli (Cagliari) e Mancini (Sampdoria)



Furia di Baggio Tris d'autore

4 JUVENTUS

Peruzzi 6, Carrera 6, Torricelli 6, D. Baggio 6 (62' Ravanello 6), Kohler 6, Julio Cesar 6, Conte 6, Platt 6, Viali 6 (75' Marocchi 6), R. Baggio 8, Di Canio 6 (12' Rampulla, 13' De Marchi, 15' Galia), Allenatore: Trapattini.

2 FOGGIA

Mancini 5, Nicolini 6, Caini 6 (50' Petrescu 6), Di Baggio 6, Fornaciari 5, Bianchini 5, Bresciani 6, Seno 6, Mandelli 6, De Vincenzo 5 (46' Sciacca 6, 5), Kolyvanov 6, 65' (12' Bacchin, 13' Grassadonia, 16' Roy), 67' Kolyvanov, 80' R. Baggio.

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 5. RETI: 15' R. Baggio, 26' Viali, 46' R. Baggio, 51' Sciacca (rigore), 67' Kolyvanov, 80' R. Baggio. NOTE: angoli 11 a 2 per la Juventus; giornata autunnale, cielo coperto. Spettatori 35.000. Espulso Fornaciari. Ammoniti: Seno e Conte.

DAL NOSTRO INVITATO

WALTER GUAGNELI

■ TORINO. Col Roberto Baggio di questi tempi la Juve può permettersi tutto. Anche di giocare solo 45 minuti, poi rilassarsi, deconcentrarsi, farsi rimontare. E' rischiare il pareggio. Alla fine, però, spunta fuori sempre il capitano a mettere il sigillo e garantire il successo. Rotondo. La partita col Foggia s'è trasformata in una passerella triunfale per Baggio. Ha fatto tutto lui. D'altronde attraversa un momento di straordinaria condizione fisica e psicologica. Qualsiasi giocato può trasformarsi in sublime raffinatezza stilistica. Gli riesce tutto. In simili situazioni è obiettivamente difficile marcarlo o limitarne l'azione. Non ci sono riusciti i rudi difensori del Bussia, non potevano certo pensare di far meglio Fornaciari e Bianchini: i due malcapitati «centrali»

14' Di Canio lancia Roberto Baggio che di destro batte con un rasoio Mancini. 26' Calcio d'angolo per la Juve, colpo di testa in area di Platt, sulla ribattuta interviene di testa Viali e manda in rete.

46' Roberto Baggio conquista la palla al limite d'area, entra nei 16 metri, poi d'esterno destro beffa Mancini.

51' Fallo di Conte su Kolyvanov in area: rigore che Kolyvanov trasforma.

68' Bresciani per Kolyvanov.

OP MICROFILM

Nov. Il russo s'allarga sul fondo ma riesce a tirare e a battere Peruzzi, grazie a una leggera deviazione di Torricelli.

51' Marocchi lancia Roberto Baggio sul filo del fuorigioco. Il capitano entra in area e sigla il suo terzo gol con un rasoio.

68' Bresciani per Kolyvanov.

IL FISCHIETTO



Stafoggia 5: pomeriggio di superlavoro per il «fischietto-marchigiano». La tattica del fuorigioco, applicata in maniera sistematica dai foggiani, a volte ha messo in crisi i due guardalinee che nell'incertezza alzavano la bandierina. Il direttore di gara s'è fidato. I giocatori pugliesi hanno protestato energicamente per la convalescenza del terzo e quarto gol alla Juve. In alcuni frangenti troppo accomodante, soprattutto quando Di Canio e Mancini si sono messi a litigare.

MICROFONI APERTI

Roberto Baggio: «I miei tre gol? Sono merito soprattutto della squadra che ha giocato molto bene creando parecchie occasioni che io ho concretizzato al meglio».

Trapattini: «Mi è piaciuta molto la Juve del primo tempo, ispirata e concreta. M'hanno fatto invece rabbividire 20 minuti della ripresa nei quali abbiamo permesso al Foggia di segnare due gol. Questo deve essere un avvertimento per tutti: se non saremo concentrati dall'inizio alla fine, anche fra

dieci giorni, col Bussia, rischieremo nella stessa maniera...».

R. Baggio 2: «Sono contento per il gol di Viali. Ora che s'è sbloccato può avviare una bella serie. Per favore non chiedetemi ancora un parere sull'ipotesi del Pallone d'Oro. Non ci penso, anche se adesso mi sta girando tutto bene. Magari fra un po' la fortuna inizierà a girarmi le spalle e tutto cambierà».

Mandelli: «Zeman nell'inter-

vallo s'è un po' arrabbiato e ci ha invitato a cambiare musica. Il semoncino è servito visto che nell'avvio di ripresa abbiamo segnato due reti giocando anche un buon calcio».

Zeman: «Roberto Baggio è un campione. In certe situazioni è estremamente difficile marcarlo. Il Foggia nel primo tempo ha fatto davvero poco. Poi ci siamo svegliati. Per me il terzo e il quarto gol della Juve sono stati segnati in posizioni di fuorigioco».



Nel derby lombardo una doppietta del rumeno

Raducioiu senza briglie Risposta a «Mai dire gol»

2 BRESCIA

Cusin 6, Negro 6, Rossi 7, De Paola 6, Paganini 6, Schenardi 6 (46' Piovanielli 6), Raducioiu 6, Hagi 6, Giunta 6, 65' (12' Vettore, 13' Brunetti, 14' Bortolotti), Allenatore: Lucescu

0 ATALANTA

Pinato 6, Porrini 6, Tresoldi 6, Valentini 5, Alemao 6, Montera 6, Codispoti 6 (77' Poloni sv), Bordin 6, Perrone 6, Rodriguez 6 (71' Pisani 6, 55', 65' (12' Ambrosio, 13' Bigiardi, 14' Paschini), Allenatore: Lippi

ARBITRO: Beschin di Legnano 4,5.

RETI: 7' Raducioiu (rigore), 87' Raducioiu.

NOTE: Angoli: 13 a 1 per il Brescia. Cielo parzialmente coperto, uno scroscio di pioggia prima della partita ha allentato il terreno di gioco, spettatori 14.000. Ammoniti: Rodriguez e De Paola (proteste) e Paganini (gioco falso).

CARLO BIANCHI

■ BRESCIA. Due punti in più per soffrire più che per sperare, in una partita che ha visto il Brescia costantemente all'attacco, punito nel primo tempo dall'arbitraggio che almeno in due occasioni ha negato agli azzurri il rigore. Concesso, invece, su fallo venialissimo ai danni di Hagi e dal limite dell'area al 28' della ripresa. E rovinato, come diciamo nella prima di sport, dal comportamento irresponsabile dei tifosi atalantini che hanno trasformato la curva sud, per 70', in zona di «guerriglia urbana». Una partita senza storia: un Brescia costantemente all'attacco, come testimoniano i 13 calci d'angolo a 9 a 0 nel primo tempo), e un'Atalanta

rinunciataria. Solo l'ingresso di Pisani, al posto di Rodriguez, sul finire della partita, ha vivacizzato un po' il gioco dei nerazzurri, ma il portiere Cusin il primo pallone lo ha parato praticamente al 90' su tiro proprio del vivace numero 16 atlantico. Brescia costantemente in avanti, ma Pinato si produce in interventi di ordinaria amministrazione, anche perché Raducioiu sbaglia parecchio: vive e pericoloso con la palla al piede, ma quando ha la possibilità di concludere, come al 2' del primo tempo, passa la palla scuipando tutto e, quindi invece deve centrare o smistarla il pallone, «spara» ignobilmente a lato. Al 3' del primo tempo Pinato «buca» una rimessa di piede mettendo in

gioco Schenardi, messo a terra area, ma per l'arbitro è tutto regolare. Al 16' è Sabau liberato da un passaggio di Hagi a finire a gambe all'aria nell'area piccola su spintone di Portini: è un penalty per tutti meno che per Beschin. Il quale ignora altri falli su Rossi al 30' e Schenardi al 32'.

Di certo non gli si può addibitare alcuna colpa nella imprevedibile reazione dei tifosi nerazzurri fra un tempo e l'altro. Ripresa fotocopia: Brescia in avanti ed atlantini a controllare. Sbaglia Perrone una grossa occasione solo davanti a Cusin. Due consecutivi angoli bresciani, mentre il terzo Raducioiu non riesce a batterlo perché dalla curva sud piove di tutto compresi sassi e bottiglie. I giocatori atlantini cercano di calmare gli animi dei tifosi, e la partita riprende dopo una sospensione di 3'. L'incontro sembra destinato al pareggio.

Del Brescia, alla ripresa, torna in campo Saurini dopo circa cinque mesi di assenza per infortunio. Ed ecco che al 28' si arriva al rigore per fallo su Hagi al limite dell'area, falso che inizialmente Beschin aveva punito con un calcio d'angolo. Decisione che modifica solo dopo aver interpellato il guardarischio. Proteste degli atlantini e Raducioiu segna. Il romeno si ripete al 42' sfittando un lungo lancio di De Paola: scansa il portiere e la palla entra in rete superando anche l'arbitro, il peggiore in campo.

Le proteste degli atlantini e Raducioiu segna. Il romeno si ripete al 42' sfittando un lungo lancio di De Paola: scansa il portiere e la palla entra in rete superando anche l'arbitro, il peggiore in campo.

1 CAGLIARI
Ielpo 6, Villa 6 (69' Bellucci 6), Festa 6, Bisoli 6, Herrera 6, Pusceddu 6, Moriero 5,5 (60' Sanna 6), Cappioli 5,5, Francescoli 5, Matteoli 5,5, Oliveira 6, (12' Dibitonto, 14' Pancaro, 16' Criniti), Allenatore: Mazzone

1 UDINESE
Di Sarno 6, Pellegrini 5, Orlando 5, Kozminski 6, Calori 5, Desideri 5, Czachowski 5, Rossitto 6 (5' Mattei sv), Balbo 5, Dell'Anno 5 (86' Mariotto), Branca 6, (12' Di Leo, 13' Mandorlini, 16' Marrone), Allenatore: Bigon

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 5. RETI: 47' Bisoli, 66' Branca. NOTE: angoli 8 a 2 per il Cagliari. Sole e temperatura estiva, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila. Ammoniti Bisoli, Desideri e Rossitto. Al 27' del primo tempo l'arbitro ha espulso per proteste il medico dell'Udinese.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Un punto regalato all'Udinese rischia di compromettere le speranze di Uefa per il Cagliari. Il pareggio in casa con i friulani sta stretto agli uomini di Mazzone, che dalla loro, oltre ad un gioco di gran lunga superiore, possono reprimere per un palo ed un rigore sbagliati. La compagine di Bigon, che ha praticato un gioco duro al limite del regolamento, non ha costruito alcuna azione pericolosa ed anche la rete del pareggio, è stata viziata da un rimpallo fortunoso. La partita non è stata bella: oltre al gran caldo, che ha fiaccolato le gambe di 22, ci si è messo di mezzo anche l'arbitro, il peggiore in campo. I padroni di casa iniziano

la formazione di Trapattini: ha perso smalto, ritmo e concentrazione. Il gioco è scomparso. E per contro è uscito fuori un Foggia che con un rapido 1-2 di Kolyvanov s'è improvvisamente rimesso in caccia. Mandelli ha addirittura avuto sui piedi il pallone del pareggio. Ma, dopo aver superato Peruzzi, s'è allargato troppo tirando a lato. Ci ha pensato ancora una volta Roby Baggio a ristabilire le distanze. Imbeccato da Marocchi, con uno scatto ha messo in ginocchio la difesa foggiana e il povero Mancini, fulminandolo con un diabolico rasoio. Sempre Baggio. Il fuoriclasse veneto con la tripletta di ieri si porta a quota 18 nella classifica cannonieri. Ma il suo bilancio stagionale è ben più rotondo. Ai gol del campionato se ne devono aggiungere 3 segnati in Coppa Italia, 6, in

Uefa e 5 in nazionale. Totale 32. A chi lo candida per il «Pallone d'oro» risponde tranquillo e scaramantico: «Complimenti e riconoscimenti mi lusingano, ma io penso anche all'eventualità che questo momento magico svanisca. Insomma può anche arrivare la sfiorita e bloccare la mia corsa. Quindi, per favore, tiriamo le somme solo a fine stagione. Comunque vorrei ricordare che se il sottoscritto gira a mille è anche merito della squadra che gioca un ottimo calcio e crea tante occasioni da rete». Baggio segna a getto continuo, Viali si sblocca, la Juve vola. Certo, Trapattini si lamenta un po' per il calo di tensione del secondo tempo, ma in cuor suo gongola per la brillante primavera della squadra. Nell'ultimo mese e mezzo la Juve è uscita prepotentemente alla ribalta. La progressione è si-

gnificativa: nelle ultime 10 partite (1 di Coppa Italia, 3 di Uefa, 6 di campionato) i bianconeri non hanno conosciuto sconfitte centrando 8 vittorie e due pareggi. Nelle ultime 6 match di campionato, Trapattini ha lasciato un solo punto all'avversario. Il Foggia non poteva arrivare al Delle Alpi in un momento peggiore. La squadra di Zeman nel primo tempo è rimasta frastornata dal tourbillon bianconero, nel secondo ha ritrovato un po' di vitalità e di coraggio segnando due gol. I pugliesi sono mancati nel pressing compiendo anche l'errore di concedere troppi spazi ai padroni di casa. Non si può lasciar libero per il campo Roberto Baggio e pensare di marcarlo a zona. Zeman però non vuol recedere dai suoi principi. E così, sulle macerie della «zona» foggiana Baggio ha costruito il suo strepitoso pomeriggio.

gnificativa: nelle ultime 10 partite (1 di Coppa Italia, 3 di Uefa, 6 di campionato) i bianconeri non hanno conosciuto sconfitte centrando 8 vittorie e due pareggi. Nelle ultime 6 match di campionato, Trapattini ha lasciato un solo punto all'avversario. Il Foggia non poteva arrivare al Delle Alpi in un momento peggiore. La squadra di Zeman nel primo tempo è rimasta frastornata dal tourbillon bianconero, nel secondo ha ritrovato un po' di vitalità e di coraggio segnando due gol. I pugliesi sono mancati nel pressing compiendo anche l'errore di concedere troppi spazi ai padroni di casa. Non si può lasciar libero per il campo Roberto Baggio e pensare di marcarlo a zona. Zeman però non vuol recedere dai suoi principi. E così, sulle macerie della «zona» foggiana Baggio ha costruito il suo strepitoso pomeriggio.

1 PESCARA
Marchioro 6, De Julis 6, Allieri 6, Dunga 6, Di Cara 6, Nobile 6, Martorella 7 (90' Rosone), Paladini 6,5, Compagno 6 (35' st' Aureli sv), Allegri 7, Ferretti 6, (12' Savorini, 14' Epifani, 15' Di Toro), Allenatore: Zucchini

ARBITRO: Bolognino di Milano 6.

RETI: 8' Mancini, 37' Allegri.

NOTE: Angoli: 7-3 per la Sampdoria. Giornata calda, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 27 mila. Al 15' del primo tempo annullato un gol di Mancini per fuorigioco. Ammoniti Di Cara e De Julis per gioco scorretto.

SERGIO COSTA

■ GENOVA. Lo sciame d'api che ha ritardato di oltre un'ora l'inizio del secondo tempo, migrando sulla traversa di una delle due porte, ha offerto un intermezzo certo più divertente della partita. La processione di pompieri, carabinieri, inserienti, sotto la gradinata sud a tentare la disinfezione, è stata dapprima empirica, poi sempre più professionale, e talmente concreta e gradevole e più favorevole sul piano del risultato di quello dispensato dal pessimo primo tempo dei blucerchiati.

Nella scadente prestazione della Sampdoria, per la verità, molte responsabilità sono del Pescara, attivo, vivace, reso tranquillo dalla classifica che ormai non lascia più speranze e talmente concreta, in qualche circostanza, da legittimare perfino i rimpianti tra i suoi tifosi: se avesse sposato prima la strada dei giovani, forse avrebbe potuto nutrire concrete speranze di salvezza.

Il pubblico sampdoriano, quando i pompieri hanno finalmente messo in fuga le api, si è vanamente illuso di poter assistere a uno spettacolo

Sampdoria presuntuosa, che si è illusa troppo presto di poter disporre degli avversari, grazie ai gol di Roberto Mancini all'8' su una intempestiva uscita di Marchioro. Il pareggio di Allegri, con un piatto destro al volo su cross di Martorella, non sembrava comunque poter compromettere la vittoria della squadra di Eriksson, incontestabilmente superiore sul piano tecnico.

Ma il secondo tempo ha mostrato un Pescara ancor più sereno, quasi sfidante, mentre la Sampdoria si è presentata esattamente come nei primi 45 minuti, sempre più boriosa, sempre più illusa di poter risolvere l'incontro con una qualche situazione casuale e favorevole.

Fatta eccezione per una parata di Marchioro su tiro ravvicinato di Bertarelli e per un gol annullato nel finale allo stesso Bertarelli per un presunto fallo sul portiere abruzzese — la decisione non è stata del tutto condiscutibile — è stato il Pescara a offrire il gioco migliore anche nella ripresa.

Le speranze di un piazzamento Uefa per la Sampdoria restano intatte anche dopo questo pareggio. Ma non è certo con prestazioni come quella di ieri che l'obiettivo può essere centrato senza patemi.

BARI-PADOVA 1-1

BARI Taglialetta, Brambati, Rizzardi, Montanari, Loseto, Jarni (18 st Terracenero), Alessio, Laureri (33 st Cucchi), Tovaleri, Barone, Joao Paulo (12 Bialeto 13 Calcaterra, 16 Capocchiano). PADOVA Banzai, Rosa, Gabriele, Modica, Ottone, Franchetti, Di Livo, Nunziata, Galderisi (47 st Pelizzari), Longhi, Montrone (32 st Simonetta) (12 Dal Bianco, 13 Siviero, 14 Ruffini). ARBITRO Boggi di Salerno. RETI, nel st 8 Joao Paulo su rigore 13 Galderisi su rigore. NOTE Angoli 7-6 per Bari. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 5 000. Ammoniti Tovaleri e Ottone.

BOLOGNA-VERONA 1-1

BOLOGNA Pazzagl, Bucaro, Pessotto, Sottili, Baroni, Evangelisti (28 st Bellotti), Gerolin, Stringara (20 st Berti), Incocciati, Anacleti, Turkyilmaz (12 Cervellati, 13 Juliani, 15 Bonini). VERONA Gregori, Polonia, Bianchi, Icardi, Pin, Rossi, Pellegrini, Piubelli, Lunini (32 st Piovani), Pritz, Fanna (6 st Pagani) (12 Zaninelli, 14 Piovani, 15 Ghirardello). ARBITRO Brigandì di Ancona. RETI, nel st 36 Lunini, nel st 26 Bucaro. NOTE Angoli 4-3 per il Bologna. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Espulso al 6 st l'allenatore del Verona Reja per proteste. Ammoniti Pritz e Piubelli. Spettatori 20 000.

COSENZA-CREMONESE 0-1

COSENZA Zunico, Balleri, Compagno, Marino (1 st Negri), Napoli, Napoli, Signorelli, De Rosa, Fabris, Marzolla, Statuto (33 st Catanese) (12 Graziani, 13 Lo Sacco, 14 Monza). CREMONESE Turci, Guasco, Pedroni, Cristiani, Colonna, Verdielli, Giandebbianghi, Nicolini, Lombardini, Maspero (9 st Montorlano), Tentoni (12 Violini, 14 Castagna, 15 Dezotti, 16 Floriano). ARBITRO Amendola di Messina. RETE Angoli 17-0 per il Cosenza. Giornata calda, spettatori 15 500. L'allenatore del Cosenza Silipo è tornato in panchina dopo quattro giornate di squalifica. Ammoniti Cristiani, Compagno e Signorelli.

LECCE-ASCOLI 1-1

LECCE Gatta, Biondo, Grossi, Flamigni, Ceramico, Bededetti, Altobelli, Melchiori (38 st Mancini), Rizzoli, Notarstefano, Scarchilli (12 Torchi, 13 Ferri, 15 Orlando, 16 Beldi). ASCOLI Lorieri, Mancini, Pergolizzi, Zanoncelli, Pascucci, Bosi, Pierleoni, Cavalieri (44 st Di Rocca), Bierhoff, Troglia, Zaini (43 Grossi) (12 Bizzarri, 15 Menolascina, 16 D'Anzara). ARBITRO Ceccarini di Livorno. RETI nel st 30 Biondo, 40 Cavalieri. NOTE Angoli 9-7 per Ascoli. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 15 000. Ammoniti Bosi, Pergolizzi, Melchiori, Mancini, Bierhoff.

LUCCHESE-PISA 1-1

LUCCHESE Quirini, Costi (1 st Lugnan), Ansaldi, Dell'Orto, Baldini, Baraldi, Di Francesco, Giusti (9 st Dolcetti), Pisa, Monaco, Di Stefano (12 Mancini, 13 Bettarini, 14 Bianchi). PISA-Berti, Lampugnani, Fasce, Bosco, Susic, Fiorentini, Rotella, Rocco, Scarafoni (27 st Vitiello), Cristalini, Polidori (42 st Fimognari) (12 Ciucci, 13 Dondo, 16 Gallaccio). ARBITRO Conocchia di Macerata. RETI nel st 44 Rotella, nel st 15 Pisa. NOTE Angoli 7-4 per la Lucchese. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 7 849. Ammoniti Bosco, Ansaldi, Cristalini, Polidori, Susic, Di Francesco e Berti.

MODENA-MONZA 1-1

MODENA Meani, Montalbano, Vignoli (16 st Maranzano), Baresi, Mori, Circati, Cuciarri (21 st Gonano), Contoni, Provitati, Pellegrini, Paolino, (12 Bandieri, 13 D'Addio, 14 Mobilis). MONZA Rollandi, Finetti, Manigatti, Cotroneo, Del Piano, Soldà, Babini, Saini, Aristicò, Robbati (35 st Radice), Brambilla (26 st Sinigaglia) (12 Chimenti, 13 Marra, 16 Brogi). ARBITRO Conocchia di Macerata. RETI nel st 44 Rotella, nel st 15 Pisa. NOTE Angoli 5-4 per il Modena. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 4 000. Ammoniti Mozzani e Del Piano, Babini.

PIACENZA-CESENA 1-1

PIACENZA Tarbi, Chti (5 st Ferrazzoli), Carannante, Suppa, Maccoppi (16 st Simionini), Lucci, Tumini, Papais, De Vito, Moretti, Piovani (12 Gardini, 13 Di Cintio, 14 Brioschi). CESENA Fontana, Marin, Pepi (25 st Destro), Leon, Barbera, Jozic, Gauthier, Piangerelli, Llera, Lentignotti, Hubner (7 st Piraccini) (12 Dadi, 14 Teodorani, 16 Masolini). ARBITRO Bazzoli di Merano. RETI nel st 29 Llera (rigore) nel st 35 De Vito (rigore). NOTE Angoli 6-2 per il Piacenza. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 6 000. Ammoniti Marin, Lentignotti, Moretti, Carannante, Hubner.

SPAL-TARANTO 1-2

SPAL Battara, Lancia, Paramatti, Vanoli (26 st Ciocca), Servidet, Bonetti, Madonna, Olivares (37 st Messersi, 14 Natale). TARANTO Simoni, Murelli, Prete, Zaffaroni, Amadio, Camolese (20 st Castagna), Mazzaferrero, Merlo, Bertuccelli, Muro, Soncin (12 Rotoli, 13 Marino, 14 Lorenzini, 16 Liguori). ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata. RETI nel st 8 Mazzaferrero, 18 Olivares, 45 Soncin. NOTE Angoli 13-0 per la Spal. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 9 000. Espulso Bonetti Ammoniti Servidet, Paramatti e Vanoli.

TERNANA-F. ANDRIA 0-0

TERNANA Rosin, Della Pietra, Accardi, Canzian, Bertoni, Pochetti, Gazzani, Carillo (35 st Papa), Ghezzi (1 st Barolo), Manni, Fiori (12 Colasanti, 15 Di Già, 16 D'Ermito). F. ANDRIA Torresin, Luceri, Del Vecchio, Quaranta, Ripa, Monari, Petrachi (29 st Caruso), Cappellacci, Insanguine, Nardini, Coppola (32 st Musumeci) (12 Marcon, 13 Cangini, 15 Ercoli). ARBITRO Borriello di Mantova. NOTE Angoli 6-1 per l'Andria. Terreno in buone condizioni. Ammoniti Accardi. Spettatori mille.

VENEZIA-REGGIANA 0-1

VENEZIA Bianchet, Filippini, Poggi (9 st Ballarini), Lizzani, Parise, Rossi, Mazzucato, Fogli, Bonaldi (1 st Verga), Bontolozzi, Campilongo (12 Biasetto, 15 Di Già, 16 Del Vecchio). REGGIANA Bucci, Parlati, Zanatta, Accardi (45 st Corrado), Sgarbossa, Francesconi, Sacchetti, Scienza, Pacione (31 st De Falco), Zannoni, Morello (12 Sardini, 14 Dominisini, 15 Picciano). ARBITRO Recalbuto di Gallarate. RETE nel st 8 Pacione. NOTE Angoli 5-2 per la Reggiana. Espulsi al 38 st Lizzani, Campilongo. Ammoniti Mazzucato e Francesconi. Spettatori 4 463.

Sport

pagina 25 **RU**



Giro Romandia
Vince Richard
A Fidanza
l'ultima tappa

L'italiano Giovanni Fidanza ha vinto in volata l'ultima tappa del giro della Romandia il gran premio della montagna di seconda categoria da Vevey a Ginevra (Km 186,4). Al quarto posto Giovanni Bortolami. Una tappa molto animata grazie all'aviazione del francese Laurent Beaulieu e dello spagnolo Miguel Indurain. Lo svizzero Pascal Richard ha vinto la classifica generale con 16 secondi di vantaggio su Chiappucci (nella foto).

Giro di Spagna
Lo svizzero
Rominger nuova
maglia gialla

Lo svizzero Tony Rominger ha completato l'ineguagliabile maglia gialla della Vuelta ciclistica di Spagna vincendo la quattordicesima tappa Tudela-La Demanda (Km 197,2). Sul traguardo in cima al

colle della Demanda Rominger ha staccato il connazionale Alex Zuelle di 37 secondi. Terzo si è piazzato il colombiano Olivero Rincon.

Gp di Germania
Palappa (Ducati)
vola in testa
alla classifica

Giancarlo Falappa (Ducati) ha vinto il Gran premio di Germania seconda prova del mondiale superbike disputata ad Hockenheim, consolidando il primato in classifica generale. Il 29enne di Jesi ha trionfato nella

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

binzio Pirovano (Yamaha).

Terzo è giunto, dopo un

acciuffa, l'italiano

Leccese Piacen-

za e Padova. I piloti utili per la

A sono ormai solo due. Reggiana e Cremonese possono festeggiare. Contro l'Ascoli però e qui ultima fermata utile. I lupi sono avvistati.

prima manche superando, nel corso dell'ultimo giro Fa-

Gran Premio di Spagna a Barcellona, Prost scavalca Senna
Il francese vince in un circuito dove il sorpasso è impossibile
Schumacher accecato da un getto d'olio finisce fuori pista
La Ferrari di Berger sesta, Alesi tradito dal motore

Alain guida la noia

Alain Prost festeggia in Spagna la vittoria numero quarantasette, la terza del 1993 e scavalca Ayrton Senna, secondo a Barcellona, in testa alla classifica. Sul podio anche la Benetton di Schumacher, terzo, mentre Riccardo Patrese conquista la quarta posizione. In fumo il motore di Alesi ma la Ferrari di Berger raccoglie il secondo punto della stagione. La Williams non ha ancora ucciso il campionato.

NOSTRO SERVIZIO
CARLO BRACCINI

BARCELLONA. Un solo sorpasso tra i primi in gara durante tutto il Gran Premio di Spagna ed emozioni col contagio: ce in una Formula Uno dove solo il caso, magari sotto forma di un'imprompura rottura, può impedire alla Williams di addormentare spettacolo e interesse. Così sul circuito di Catalogna, alle porte di Barcellona, Alain Prost conquista la sua quarantasettesima vittoria in F1 e il francese si riprende la vetta della classifica mondiale con due punti di vantaggio su Ayrton Senna e la McLaren: l'altra Williams, quella di Damon Hill, subisce appunto quell'unico sorpasso (per la cronaca nel corso del decimo giro, proprio ad opera di Prost) ed è costretta a fermarsi diciannove giri più tardi, senza olio a causa di un cedimento meccanico. Su un tracciato dove è difficilmente superare, il valzer dei doppiati distribuisce equamente gioie e dolori al gruppo di testa: ma Prost non se ne preoccupa più di tanto e nell'ultimo terzo di gara può perfino permettersi di amministrare il suo vantaggio (specialità nella quale il «professore» non è secondo a nessuno) nei confronti di Ayrton Senna e Michael Schumacher, che lo seguiranno nell'ordine fino sul podio. Prost non ha bisogno nemmeno di cambiare i pneumatici mentre lo stop di Senna favorisce la Benetton di Schumacher che, con una serie di passaggi veloci, si fa sotto al brasiliano. Ma a quattro giri dal traguardo, la Lotus di Alessandro Zanardi rompe il motore inondando di olio la vettura di Schumacher proprio mentre il tedesco si appresta a doppiarlo e a concludere il suo attacco a Senna. Risultato: Schumacher rimane accecato per qualche secondo, appena il

tempo di mettere le ruote sulla terra, rischiando grosso, e soprattutto perdendo definitivamente il contatto con la McLaren numero 8.

Nella sfida Benetton-McLaren per i motori Ford «evolution» (ancora esclusiva della scuderia italo-inglese), Senna batte dunque Schumacher ma il suo compagno Michael Andretti, quinto all'arrivo, si fa superare da un Riccardo Patrese che comincia a ritrovare se stesso alla guida della Benetton. E le Ferrari? Quella di Gerhard Berger finisce sesta e raccoglie così il secondo puntiuno dell'anno dopo un analogo resto posto nel Gran Premio d'esordio di Kyalami, in Sudafrica: Alesi invece mette fine alla sua corsa con una ventina di giri d'anticipo e il motore della sua F93A in fumo. Un risultato che certamente non facilita la convivenza tra i due all'interno della scuderia di Maranello, anche se Alesi sembra vicinissimo a rinnovare il contratto, ormai in scadenza, che lo lega alla Ferrari, cancellando così le inesistenti voci di un suo clamoroso passaggio alla Williams nel 1994, proprio a fianco di Alain Prost. Tra gli italiani, Alessandro Zanardi, nonostante i guai meccanici, riesce a classificarsi al quattordicesimo e ultimo posto mentre Luca Badoer con Lola della scuderia Italia, Andrea De Cesari con la Tyrrell e Fabrizio Barbazza con la Minardi, non vedono la fine del Gran Premio di Spagna.

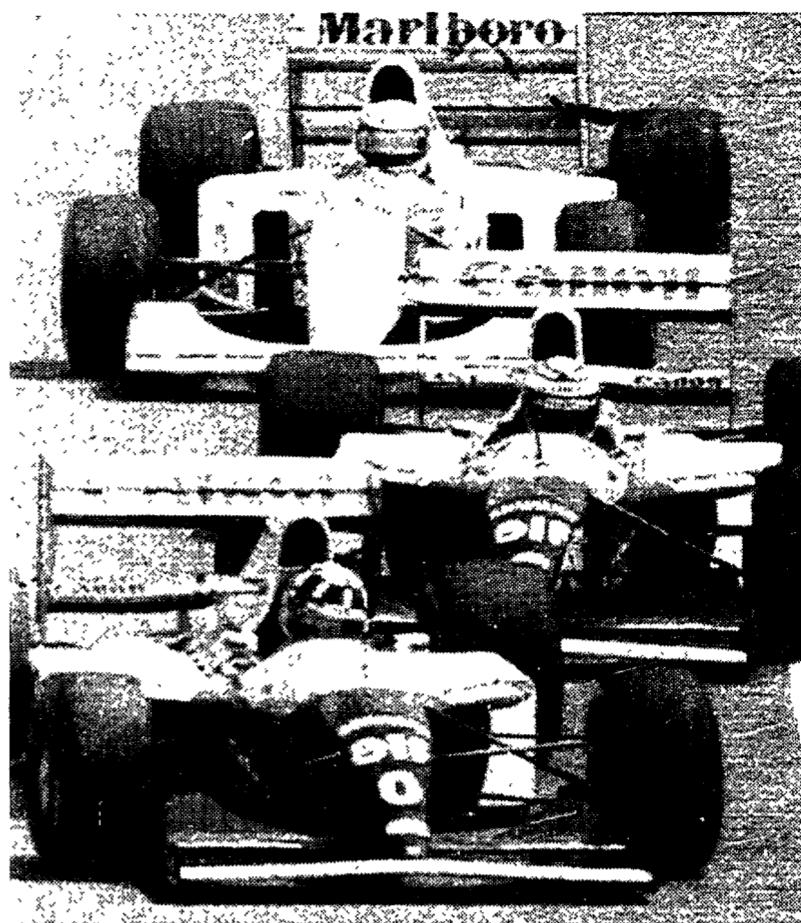
Uno sguardo alla classifica conduttori a cinque prove dall'inizio del Campionato 1993 non rende piena giustizia alla strategia della Williams e apre qualche speranza ai diretti inseguitori. Prost, come già detto, è tornato al comando

ma Senna è vicinissimo e per il francese non sembra possibile arrivare all'estate con il mondiale già in tasca, cosa successa lo scorso anno a Nigel Mansell con la stessa macchina e puntualmente pronosticata ad inizio di stagione per il «professore». Senza contare che tra due settimane è di scena Montecarlo e Senna da quelle parti vince ininterrottamente dal 1989. Insomma, l'appuntamento col quarto titolo per Prost è molto probabile ma niente affatto scontato.

Sullo sfondo, continuano gli scontri e le polemiche all'interno della Foca, l'associazione dei costruttori di F1, sulla questione dei futuri regolamenti. La Federazione sportiva dell'automobile ha deciso dal prossimo anno la messa a banda delle super tecnologie elettroniche, comprese le sospensioni attive, ma Williams e McLaren, dopo aver fatto di accettare, sono ripartite alla carica, spacciando nuovamente il fronte delle scuderie. La Ferrari, fuori dai giochi della Foca, al solito sta a guardare, sostenendo in tutto le nuove regolamentazioni già approvate. Però Berger sta lavorando sodo sulle «attive» proprio in vista della vettura della riscossa, ormai inevitabilmente rimaneggiata al 1994. □ C.B.

CLASSIFICA PILOTI		TOTALE	Spagna 143	Bretagna 283	Europa 114	San Marino 255	Spagna 255	Montecarlo 235	Canada 136	Francia 47	Inghilterra 117	Germania 257	Inghilterra 158	Belgio 298	Italia 129	Portogallo 269	Giappone 2470	Australia 7/11
PILOTA	PODI																	
PROST	34	10	4	10	10													
SENN	32	6	10	10	6													
SCHUMACHER	14	1	4	6	4													
DAMON HILL	12	1	6	6	1													
BLUNDELL	6	4	2	1														
HERBERT	6	1	3	3														
LEHTO	5	2	1	3														
PATRESE	5	1	1	2	3													
BRUNEL	4	1	1	1	4													
FITIPALDI	3	3	1	1														
BERGER	2	1	1	1														
M. ANDRETTI	2	1	1	1	2													
ZANARDI	1	1	1	1														

1) Williams	punti 46	5) Lotus Ford	7
2) Marlboro McLaren	34	6) Sauber	
3) Benetton Ford	19	7) Minardi Ford	5
4) Ligier Renault	10	8) Larrousse	2
		Ferrari	



Prost alle spalle di Hill poco dopo il via

«San Barnard pensaci tu» Il Cavallino è dolorante

■ Jean Alesi è molto avvilito quando torna al box dopo aver lasciato la Ferrari n.27 su un prato. «Sono molto demoralizzato - dice il francese - ma devo cercare di non farlo vedere perché se anche la scuderia si avvilsse non combiniamo più niente, io ho mandato avanti il mio programma di lavoro con le vecchie sospensioni ma i risultati sono questi: se anche non fosse rotto il motore sarei arrivato molto indietro. La vettura è inquinabile, non riesce a fare bene le curve e mi chiedo cosa potremo fare a Montecarlo nella prossima gara con tutte quelle curve che ci sono. L'unica speranza è che Barnard riesca per Montecarlo a darci una nuova versione del Cavallino: mi parlano chiaro: i distacchi sono enormi, lavoriamo tanto, ogni tanto crediamo di aver fatto un passo avanti e quando poi a fine gara mi ritrovo così, le speranze si indeboliscono e mi sento molto giù di morale». È demoralizzato anche Gerhard Berger. «Meglio un punto in classifica che niente - dice l'austriaco - però sono doppiato due volte il che è come dire che ho quasi tre minuti di ritardo, un po' troppo per essere felici». All'inizio continua Berger - la macchina andava male ma questo già lo sapevo; poi ho cambiato le gomme ma le cose non sono molto migliorate, solo nel finale ho spinto un po', quando la macchina

era ormai leggera e ho guadagnato quel posto. Abbiamo accumulato molti dati, che ora ci permetteranno di analizzare meglio la situazione e programmare il prossimo lavoro, ma non mi faccio molte illusioni perché i distacchi aumentano anziché diminuire». Riccardo Patrese dà un particolare che attende il gip, chiamato per una volta ad esprimere un giudizio che sarà senz'altro più importante di una sentenza in un eventuale e successivo processo. Il caso Olimpico ha infatti una sua peculiarità rispetto ad altri procedimenti giudiziari. Qualora Ruotolo oltre alle 300 km di via avesse rinvio a giudizio collettivo, la sua decisione avrebbe l'effetto di una condanna «politica» senza appello. Per il presidente Gattai, che vedrebbe sfumare le sue residue possibilità di riproporsi alla guida del Coni (le elezioni si svolgeranno il 30 giugno), ma anche per tutti coloro che non hanno mai accantonato l'idea di candidarsi alla sua successione. Primo fra tutti l'ambizioso Pescante, in questi giorni molto attivo nel delineare gli scenari del dopo-Gattai. Ma proprio per l'autentico «azzeramento» del Coni che potrebbe provocare la decisione del gip, è inevitabile chiedersi quale sarà l'esito finale della tre giorni di udienze presso la procura romana. Per sbilanciarsi occorrerebbe conoscere nel dettaglio gli elementi accusatori raccolti dal pm Paraggi, un magistrato invece assolutamente «emerito» nei suoi rapporti con la stampa. Qualche cosa, comunque, è possibile anticiparla. L'indagine del pubblico ministero si è sviluppata a largo raggio, concentrando sia sulle procedure che hanno portato all'assegnazione dell'appalto alla Cogefar, sia sul successivo ed esponenziale lievitare dei costi. Un maggior esborso economico provocato principalmente da due fattori: la decisione dei Coni di abbattere, oltre alle due curve, anche la tribuna Monte Mario dell'Olimpico; la comunicazione da parte del ministero dei beni culturali, (a lavori già iniziati), che il progetto in base al quale la Cogefar aveva vinto l'appalto comprendeva un inaccettabile impatto ambientale. Fatto che costituisce ad optare per un progetto alternativo con una maggiorezza di costi di varie dimensioni. Davanti al gip, Paraggi dovrebbe sostenere la tesi di un colossale gioco delle parti con l'intento di arrivare al risultato che è sotto l'occhio di tutti i romani, uno stadio Olimpico ultracostoso con una elaboratissima copertura che sovrasta tutto l'anello delle tribune. E per rafforzare il suo impianto accusatorio, Paraggi dovrebbe anche sottolineare come la Cogefar presenta il secondo e definitivo progetto tre settimane dopo la comunicazione dei beni culturali. Invece, secondo una perizie ordinata dallo stesso pm, per elaborare un tale documento erano necessari dei mesi, da qui il sospetto che il progetto fosse già pronto nel cassetto, pronto ad essere tirato fuori nel momento opportuno. E se effettivamente Paraggi sosterrà con forza la tesi del gioco delle parti, per il gip Ruotolo sarà difficile separare le responsabilità dei 29 accusati. Più probabile che decida per un collettivo rinvio a giudizio o per una altrettanto collettiva archiviazione. Una conclusione che farebbe storcere la bocca a chi, dalle parti del Foro Italico, in questi giorni si sta negoziando nel fare la lista dei buoni e dei cattivi...



Parma tricolore, appello dei giocatori alla società

«Siamo i più forti non smembrate la squadra»

LORENZO BRIANI

a vedere Parma-Anversa ci sarà sicuramente».

Non strafare dal punto di vista economico: questo è l'unico criterio categorico che regna a Parma da diverse stagioni. E questa sembra essere una caratteristica della città emiliana nello sport. Anche nel calcio, infatti, succede proprio così, magari vendendo una pedina importante ma con la convinzione di poter restare ai vertici e di poter puntare al titolo (nel volley).

E quest'anno, vincere uno scudetto a Parma fa rima con seicento milioni di lire (tra incassi nei soli play off premi degli sponsor). Una cifra importante che regala serenità e futuro. «Dobbiamo cercare di bilanciare costi e ricavi - spiega il neo presidente Roberto Ghiretti - questo è il nostro obiettivo. Gli obiettivi per il futuro sono piuttosto chiari: confermare i giocatori titolari e mandare i più giovani a fare esperienza in altre società. Nessuna cessione definitiva, soltanto presi. Da quindici anni, nonostante qualche errore, Parma che schiaccia è sulla cresta dell'onda, qualche motivo ci sarà pure visto che la politica sportiva adottata è sempre stata più o meno la stessa. Arriverà la Parmalet, cambia lo sponsor? No, non credo, almeno per questa stagione».

E i neo campioni d'Italia, senza distinzione di ruoli, percepiscono quindici milioni a testa, come premio scudetto. «Non sono i premi che contano - spiega Bebeto, il tecnico brasiliano della Maxicon - anche se la vittoria, quello che si riesce a dimostrare sul campo, in due stagioni ho vinto ben due titoli italiani. Così potevo chiedere di più? Quest'anno abbiamo dovuto sudare le prove, siamo state 15 a vincere il titolo. Rispetto alla stagione passata, infatti, siamo diventati «squadra» con il passare delle partite. Ad inizio stagione non lo eravamo. Abbiamo dimostrato di essere i più forti d'Italia, è il verde del campo e non credo che sia bugiardo».

Il tricolore di Parma nel volley, si lega anche agli altri successi sportivi della città. Nel calcio, per esempio, gli uomini di Scalpa affronteranno l'Anversa a Wembley nella finalissima della Coppa delle Coppe. E fra giocatori di calcio e pallavolo c'è un feeling davvero particolare. Diversi sono gli atleti di Scalpa che al sabato vanno ad assistere alle partite della Maxicon - anche se come fanno Giani e compagni con la formazione di calcio. E Andrea Giani, adesso, è alla ricerca di un biglietto d'ingresso per mercoledì sera. «Non potevo certo prenotarlo - dice - almeno per scaramanzia. Non so come ma

sooprattutto uno scatto mentale». Anche Gianni Petrucci, presidente della Fip, tesse gli elogi di un signore che alla guida della Virtus è arrivato passando per l'allestimento di piccoli stand fieristici, poi ingranditi fino a diventare la Maxicon. Un'organizzazione del Motor show e, da quest'anno, del salone dell'auto di Torino. «Il basket è in crisi? Chi lo pensa venga a Bologna. Questa società mi ha conquistato con la sua organizzazione, con la sua fiducia nel futuro prossimo. La recessione si affronta rischiando, mi pare che Cazzola l'abbia capito».

Bell'idillio, vero? E allora piazziamo un'antichia di legno proprio sulla coda. La Virtus dei miracoli, delle speranze, del rilancio, ancora non sa dove disputerà la prossima stagione. Di palasport ce ne sono due, ma i vertici societari proprie vogliono saperne di trasferirsi armi e bagagli dal vecchio Madison al maxi impianto (12000 posti) di Casalecchio. Cazzola voleva un contenitore suo, non può sopportare che a gestire le sorti del «palazzo» sia un altro privato (la Polosport). Soluzioni apparentemente non ce ne sono, anche perché il presidente bianconero non vuole rinunciare ai 6000 abbonamenti che ogni anno vengono bruciati in un lampo.



giornale+libro
lire 2.000

Storie di mare



13 maggio
Melville
Moby Dick
Libro primo

20 maggio
Melville
Moby Dick
Libro secondo

27 maggio
Melville
Moby Dick
Libro terzo

3 giugno
Stevenson
**L'isola
del tesoro**

10 giugno
Melville
Billy Budd

17 giugno
Conrad
Tifone

24 giugno
Kipling
**Capitani
coraggiosi**

Tutti
i giovedì
dal 13 maggio
in edicola
con
l'Unità

l'Unità

La vecchiaia non è più il segno della saggezza, ma dell'incomprensione.
ENNIO FLAIANO

FINE DELLA MEMORIA: intervista a Pierre Vidal-Naquet a proposito di holocausto, rimozioni, neonazismo. **TRE DOMANDE:** risponde Saverio Tutino. **SCRITTORI GRECI:** belli e moderni senza Partenone. **PER GLI USA:** da Machiavelli a Walzer. **FLAVIO EMER:** il cielo di un disabile. **SCRITTORI D'ITALIA:** Domenico Starnone. **QUESTIONI DI VITA:** dalla parte di Maria? **VERDI:** le rivelazioni di e/o. **TEX E DYLAN DOG:** Sergio Bonelli parla del made in Italy. **SEGNI & SOGNI:** fotografie di ieri

Settimanale di cultura. Croste Pivetta Redazione: Antonello Fiori, Martina G., Giorgio Cappelli

POESIA: MIMNERMO

CHE VITA MAI

Che vita mai che gioia senza Afrodite d'oro?
Chi si è morto quando non più misano a cuore
l'amore segreto i dolori doni e il letto
questi sono i fiori della giovinezza desiderabili
per gli uomini per le donne. Quando poi doloroso sopravvive
la vecchiaia che rende l'uomo turpe e cattivo
sempre nel animo lo corrodono i suoi pensieri
e divisi nei raggi del sole non giorne
ma è ocioso di ragazzate in disprezzo alle donne
così pernosa fece il dio la vecchiaia

(da *L'ira greca* Garzanti)

RICEVUTI

Oreste Pivetta

Bastassero trecento lire

Ma sono argomenti che dovrebbero offendere perché un giorno si giudica per quello che è e le trecento lire in più si giustificano non come un «atto di coraggio» ma come il riconoscimento della qualità delle idee delle notizie degli scritti dei titoli. E di titoli il Manifesto ne ha scritti e di giovani e cultura prendendo spunto tra l'altro da un libro di Giuseppe Fiori «Uomini ex». Per questo numero credo buoni con la preposizione latina, che così velocemente documenta lo stato d'animo della sinistra diventata l'araba fenice si specchia e che sembra destinata ad immortalarsi nella storia una versale. Come un soffio.

Nel deprezzato decennio passato *Repubblica* celebrò la propria nascita con uno spot che mostrava un cretino vestito da studente possentezzottino che scopia in edicola il quotidiano di Scalfari. Passati gli anni tra monte e le passioni lo stesso cretino ormai cresciuto e ingassato come il suo giornale si metteva il doppiopetto e sforigliava il foglio sorridente da una poltrona dietro una scrivania di manager. Tanto lessso non era. Ricominciammo. Avvia capitò l'andazzo del tempo. Gli onesti di sinistra una sinistra che ha i suoi tangentisti i suoi affaristi i suoi opportunisti non l'hanno capito, hanno cercato di fare resistenza, qualcuno si è salvato, altri si sono intrappolati nelle varie maggioranze vanno in b.

Il 28 aprile 1971 usciva il primo numero del *Manifesto*. Il direttore era Luigi Pintor, quattro pagine, prezzo trecento e mezzo lire. Venire anni dopo il direttore è Luigi Pintor, le pagine dicono il prezzo di 25 maggio millecentoquattro lire. Non la scandalosa l'umento se si fanno i giusti rapporti con tutto compresa l'inflazione e la tazza del caffè. E non è il caso di giustificarlo per sé e per gli altri come un sacro cerchio un atto di devotissima camminata sui carboni ardenti per l'idea (che è stata difesa a costo di buttare via i tanti come vorrebbe Michele Sereni, che è un'altra bella idea mistica catastrofica e peraltro lungamente coltivata dalla sinistra). Invece sono argomenti che piacciono lettere e interventi esaltano dedizione missoria aromi che sanciscono orgogli risorgimentali

«Uomini ex» piuttosto che «Il gioco dei regni», le pagine dell'Unità su Togliatti piuttosto che le memorie di Koestler. Quanto pesano queste testimonianze nella formazione della più giovane generazione «di sinistra»

Ragazzi rossi?

ANTONELLA FIORI

CATERINA GINZBURG 23 anni studentessa di filosofia Roma

Non vuol che si parli di te come la nipote di Natalia Ginzburg. Ma è inevitabile che, rispetto ad altri giovani della Sinistra giovanile, tu abbia vissuto in una famiglia speciale. Le vicende che gli altri leggono sui libri le hai sentite raccontate direttamente, molti protagonisti li avrai conosciuti.

E così ho provato grande curiosità leggendo alcuni libri usciti di recente ad esempio quello di Clara Sereni. Il gioco dei regni, si parla di persone che hanno avuto la fortuna di conoscere e di un clima che aveva come familiare famiglia Sereni era grande amico di mio nonno dentro quel libro c'è un pezzo della Sinistra giovanile.

E come una visione più distaccata? Che cosa provi, come ragazza di 23 anni, guardando alla generazione di giovani di cui si parla in quel libro, o in quello di Giuseppe Fiori.

Per quanto è curiosa se non invita per quello che teneva tutti quegli uomini e quelle donne. Rispetto perché se noi siamo noi lo dobbiamo anche a loro. Ma la cosa più importante è che di questi i 75 anni di esistenza della militanza politica come militanza intellettuale colletta, un aspetto del nostro fare politico che oggi mi sembra perdutamente.

Politica però tu la fai, oltre tutto nell'organizzazione giovanile di un partito...

Si perché non mi sento sicura. E' innegabile tuttavia che la situazione allora fosse completamente diversa. Io e la mia generazione si è affacciata alla politica in anni in cui dà spazio al superfluo, si è per solitudine di vista i lasciati e le chi si è usciti dalla gara e dalla resistenza invece ha avuto modo di capire quali erano i loro importanti.

A proposito degli anni '80, che lettore ti hanno formato, cambiato, fatto crescere?

Un libro su tutti gli altri. Un libro leggero e dell'essere di Milan Kundera, una storia di politica ma anche di amore.

Chi libri regali, di chi libri discuti con i tuoi amici?

Ultimamente ho regalato appunto a chi non amici di un libro di Clara Sereni proprio per un desiderio di essere riconosciuti per i libri senza piangere addosso a convinzioni autentiche. Smettendo di comprare chi ci ha tirato tanti bidoni.

ALESSANDRO VILLAMIRA, 22 anni fondatore del circolo Quadrato giovanile, Milano

Per far parte di un partito come il Pds, è importante conoscere la storia di quegli «uomini ex» che hanno combattuto contro il fascismo e hanno lottato nella ricostruzione dell'Italia repubblicana. Sei d'accordo?

Non vorrei sembrare provocatorio. Ma non penso che la Resistenza sia stata una così grande epopea come la sogno far passare. Mi sembra un mito un po' pomposo. Anche rispetto ai valori ideali che vengono esaltati non so poi quanti gente le persone veramente avanti.

Ma un giovane che fa politica in un partito ha più o meno problemi di lei?

Credo che molti si sentano più magari di primi i quando eravamo la Fgci.

L'UNITÀ «Un distinto signore - lettore colto e sottile, intento interprete di paesaggi, di tracce, di segni cacciatore ed ermeneuta», avvocato e senatore del Pds

Maria Corti e Giovanni Pellegrino presenteranno il libro al Salone di Torino venerdì 21 maggio alle ore 13.00

EDIZIONI PIERO MANNI via B. Martello 36 Lecco Tel. 039/315929 Fax 314834

Sono stati pubblicati di recente libri che, ricorrendo spesso ad un intreccio tra biografia e romanzo, rievocano momenti e personaggi di una recente storia italiana ed europea, strettamente legati peraltro alla vicenda del Partito comunista italiano. Ne citiamo alcuni di cui queste pagine hanno ampiamente parlato: «Uomini ex» (Einaudi) di Giuseppe Fiori, «Il gioco dei regni» (Giunti) di Clara Sereni, «Dialogo con la morte» (il Mulino) di Arthur Koestler. Negli stessi giorni cadeva il centesimo anniversario della nascita di Palmiro Togliatti, che l'Unità ricordava con un inserto speciale. Ci siamo chiesti che peso e che ruolo avessero, dopo l'Ottantanove, quelle figure di comunisti e di antifascisti traggiate in quelle pagine, quegli avvenimenti, gli stessi problemi che emergevano e che sono stati a lungo al centro di dibattito nella sinistra, che cosa soprattutto significassero per giovani lontani ormai nel tempo e negli interessi da quella tradizione. Lo abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi di associazioni di sinistra e della Sinistra giovanile.

E come una visione più distaccata? Che cosa provi, come ragazza di 23 anni, guardando alla generazione di giovani di cui si parla in quel libro, o in quello di Giuseppe Fiori.

Per quanto è curiosa se non invita per quello che teneva tutti quegli uomini e quelle donne. Rispetto perché se noi siamo noi lo dobbiamo anche a loro. Ma la cosa più importante è che di questi i 75 anni di esistenza della militanza politica come militanza intellettuale colletta, un aspetto del nostro fare politico che oggi mi sembra perdutamente.

Politica però tu la fai, oltre tutto nell'organizzazione giovanile di un partito...

Si perché non mi sento sicura. E' innegabile tuttavia che la situazione allora fosse completamente diversa. Io e la mia generazione si è affacciata alla politica in anni in cui dà spazio al superfluo, si è per solitudine di vista i lasciati e le chi si è usciti dalla gara e dalla resistenza invece ha avuto modo di capire quali erano i loro importanti.

A proposito degli anni '80, che lettore ti hanno formato, cambiato, fatto crescere?

Un libro su tutti gli altri. Un libro leggero e dell'essere di Milan Kundera, una storia di politica ma anche di amore.

Chi libri regali, di chi libri discuti con i tuoi amici?

Ultimamente ho regalato appunto a chi non amici di un libro di Clara Sereni proprio per un desiderio di essere riconosciuti per i libri senza piangere addosso a convinzioni autentiche. Smettendo di comprare chi ci ha tirato tanti bidoni.

ALESSANDRO VILLAMIRA, 22 anni fondatore del circolo Quadrato giovanile, Milano

Per far parte di un partito come il Pds, è importante conoscere la storia di quegli «uomini ex» che hanno combattuto contro il fascismo e hanno lottato nella ricostruzione dell'Italia repubblicana. Sei d'accordo?

Non vorrei sembrare provocatorio. Ma non penso che la Resistenza sia stata una così grande epopea come la sogno far passare. Mi sembra un mito un po' pomposo. Anche rispetto ai valori ideali che vengono esaltati non so poi quanti gente le persone veramente avanti.

Ma un giovane che fa politica in un partito ha più o meno problemi di lei?

Credo che molti si sentano più magari di primi i quando eravamo la Fgci.

L'UNITÀ «Un distinto signore - lettore colto e sottile, intento interprete di paesaggi, di tracce, di segni cacciatore ed ermeneuta», avvocato e senatore del Pds

Maria Corti e Giovanni Pellegrino presenteranno il libro al Salone di Torino venerdì 21 maggio alle ore 13.00

EDIZIONI PIERO MANNI via B. Martello 36 Lecco Tel. 039/315929 Fax 314834

MARCO SORRENTINO, 28 anni Torino coordinatore regionale della Sinistra giovanile

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Ma che curiosità è la tua? nasce da un'esigenza puramente documentale o è un modo per trovare stimoli, per riempire un vuoto che avverti oggi?

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Ma che curiosità è la tua? nasce da un'esigenza puramente documentale o è un modo per trovare stimoli, per riempire un vuoto che avverti oggi?

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Ma che curiosità è la tua? nasce da un'esigenza puramente documentale o è un modo per trovare stimoli, per riempire un vuoto che avverti oggi?

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*, per capire come si ponevano di fronte alla politica il giovane Pintor o il giovane Bocca, che poi rappresentano una generazione preciosa.

Per me oggi non c'è più da fare, e sempre più importantissimo. Mi interessa *Seri oto* e *Il prancale*

■ ■ ■ TRE DOMANDE ■ ■ ■

Tre domande a Saverio Tutino, giornalista e creatore-animatore dell'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano.

L'editore Vivalda di Torino, in una bella collana dedicata a racconti di montagna e d'alpinismo, pubblica «Il giorno delle Mesules». La prefazione è sua. I diari sono di suo zio, Ettore Castigliano...

Penso che da qui possa rinascere la curiosità di conoscere la storia di mio zio Nino, musicista, alpinista, intellettuale antifascista, che compi più di centoventi prime ascensioni nelle Alpi e in Patagonia. Con lui ho arrampicato più volte, fra il '40 e il '42, impaurito ad affrontare anche aspre difficoltà per una buona causa, che può essere la conoscenza della montagna come l'impegno contro ogni potere che offende la dignità della persona. Subito dopo l'8 settembre lo zio Nino partecipò alla creazione sopra Asti di una delle prime "repubbliche partigiane". Fra gli altri aiutò a rifugiarsi in Svizzera Luigi Einaudi. Poi fu rinchiuso in prigione a Martigny. Tornò in Italia dichiarando di voler agire nella Resistenza. Gli svizzeri lo catturarono di nuovo, nel marzo del '44, al Malaia, e lui fuggì in pigiama e andò a morire congelato nella tempesta sul ghiacciaio del Forno. Non si è mai saputo quale fosse lo scopo di quella missione.

Quali sono i libri di montagna che ha amato di più?

Parlafasando Gide, direi che non si può fare letteratura con i sentimenti, pur buoni, dell'alpinista, che si esprimono spesso con un'infelice retorica. Vi sono naturalmente eccezioni: Tita Piaz e Lionel Terray hanno raccontato storie appassionanti nella loro memoria. E la biografia di Bruno Detassis o la vita di Gary Hemming, narrata da Mirella Tenderini per le edizioni Vivalda, sono esempi interessanti di documenti civili, quest'ultimo anche letterariamente valido. Per il resto, preferisco leggere le guide alpinistiche, come quelle del Cai e del Touring, "Guide dei Monti d'Italia", scritte da Antonio Berti e dallo stesso Castiglioni.

E i diari di Pieve Santo Stefano?

Il giorno delle Mesules nasce dal grande vivaio della memoria che ho fondato nel 1984 a Pieve Santo Stefano. In quell'archivio che molti considerano unico al mondo sono raccolti documenti personali di tutte le specie e materie: più di 1800 diari, epistolari e memorie autobiografiche che attendono di essere letti da un pubblico più vasto di quello della Commissione che li valuta a Pieve. Un editore, Giunti, ha aperto due anni fa una collana - *Diario italiano* - che pubblica tre o quattro diari di Pieve all'anno. È appena uscito il vincitore dell'anno scorso (Premio Pieve - Banca Toscana), che è l'autobiografia di un ragazzo romano di borgata, diventato rapinatore: "Storie di una mala vita" di Claudio Fosciani. Consiglio di leggerlo. E non per interesse di bottega.

SCRITTORI GRECI

Belli e moderni senza Partenone

GIAMPIERO COMOLLI

Uno strano legame di familiarità e ignoranza unisce alla Grecia gli italiani. Per certi versi lo si potrebbe quasi dire il paese straniero più vicino a noi, la Grecia, se, se non le radici della nostra cultura; per più (il motivo è tutt'altro) l'estate, la passione, il moto spesso e felicemente in Grecia. Così, i «folcloristi» da noi sono moltissimi: a Olympia, a Rodi, nei paesini bianco-azzurri, ci si sente quasi a casa. Un senso di prossimità che i greci tendono ad avvalorare e che il film «Mediterraneo» ha recentemente celebrato. Eppure, l'impressione di saperne assai sui greci, si accompagna per noi a una straordinaria incompetenza sul loro mondo. Che ne sappiamo ad esempio della letteratura greca contemporanea?

A questa ignoranza viene a porre ogni parziale rimedio la lodevole iniziativa dell'editore Theoria, un'antologia di *Nuovi narratori greci*, curata ottimamente da Caterina Carpinato. Nove scrittori, nativi fra il '27 e il '57, con racconti composti per lo più negli anni Ottanta (quindi dopo la dittatura militare). Tutti di notevole valore e molto amati dal pubblico greco, questi autori sono già ampiamente conosciuti all'estero: tanto più deplorevole apparirà quindi, la pressoché totale assenza di traduzioni italiane (se escluse qualche racconto), i più anziani (Tachtis, Ambrozoglu, Kumandareas) hanno subito contrastato la dittatura. I più giovani (Chilaras, la Tomasani, Doxiatis, la Sofropulu, Kakisis, Vakalopoulos) risultano a diverso titolo impegnati anche in campo cinematografico, giornalistico e musicale.

L'evidente diversità del loro stile è ben commentata nell'utile «Introduzione» della Carpintato, che esamina le diverse fasi di questa produzione letteraria in rapporto con gli sviluppi politici e culturali attraversati dalla Grecia nell'ultimo ventennio. Una narrativa che registra il passaggio dall'impegno politico del dopo dittatura al consumismo e alle incertezze degli anni Ottanta, sperimentando con successo forme stilistiche che vanno dal realismo autobiografico all'aneddotica minimalista, dal monologo interiore al simbolismo. Storie sempre simpatiche, spesso molto piacevoli, ambientate in un'Atene rimasta villaggio nonostante le sue dimensioni di metropoli ipertrofica, o in una provincia arcaica, fascinosa e squallida.

Ma al di là delle differenze espressive, si riesce a intravvedere nell'insieme di tale narrativa un'unità d'ispirazione? C'è qualcosa di «greco» che accomuna tutte queste storie? Inanzitutto - direi - la colloquialità: un modo di raccontare che sa teneri gravolumente vicino alle forme della narrazione orale. Prima che compo-

Contro le tesi revisioniste di chi nega il genocidio degli ebrei e le camere a gas. Il ricordo dell'olocausto (e i musei). Le responsabilità del governo di Vichy. A colloquio con lo storico Pierre Vidal-Naquet

Fine della memoria

FABIO GAMBARO

Professor Vidal-Naquet, oggi le tesi dei revisionisti continuano a prosperare e diffondersi?

Il fenomeno non si è certo esaurito, seppure negli ultimi anni non si siano verificati casi clamorosi come quelli a cui abbiamo assistito negli anni Settanta e Ottanta. Ma non per questo le cose vanno meglio. Infatti, dietro la propaganda di Le Pen, non è difficile individuare la presenza di tutte queste idee. Inoltre, oggi c'è un clima generale di revisione della storia che mira a screditare tutti i valori legati alla resistenza e alla lotta contro il nazifascismo. Il crollo del comunismo rischia di produrre anche il crollo dei valori dell'antifascismo e dell'antinazismo, valori che per un certo periodo sono stati legati al comunismo.

Questo processo di revisione storica globale in cui rapporto sta con il negazionismo?

Ne è di fatto il seguito il seguìto su un piano più generale. Ad esempio, qui in Francia è stato da poco pubblicato un libro che presenta Jean Moulin - uno degli eroi della resistenza francese - come una spia sovietica. L'accusa contro Jean Moulin è estremamente grave, perché attraverso di lui si mira a colpire De Gaulle. In questo contesto, tutti gli antifascisti sono sospettati di essere stati degli agenti di Mosca e si finisce per riabilitare Vichy e Petain. Per fare ciò vengono utilizzate le stesse tecniche di falsificazione e manipolazione di documenti utilizzate in passato da coloro che hanno cercato di negare l'esistenza delle camere a gas e dell'olocausto.

L'attuale ritorno del nazismo e dell'antisemitismo si spiega con la fortuna delle tesi revisioniste?

Certo tra i due fenomeni c'è un legame, direi che si amplifica a vicenda: queste tesi possono aiutare il nuovo antisemitismo, ma questo può aiutare la diffusione delle tesi revisioniste. In realtà però qui in Francia più dell'antisemitismo è cresciuto l'antirabbiaco: Le Pen è più antirabbiaco che antisemita.

Quindi viene prima la xenofobia o poi la xenofobia?

Certo. Mi ricordo che subito dopo l'unificazione, alcuni amici tedeschi mi misero in guardia contro il rischio di un ritorno del nazismo proprio dall'est, che non ha mai fatto la propria autoanalisi su questo tema. D'altra parte però non bisogna dimenticare la



grave crisi economica sociale che spinge a cercare un capro espiatorio negli stranieri e negli ebrei.

Ma perché anche gli ebrei, visto che il loro numero non è in crescita né sono cambiati i loro atteggiamenti?

È vero. Non ci sono motivi razionali per spiegare l'antisemitismo. Eppure i periodi di crisi favoriscono queste cose. E poi ricordiamo ancora il clima generale prodotto dalla fine dei regni dell'est. Oggi assistiamo alla crisi di alcune legittimità, tra cui anche l'idea dell'antifascismo fondato sull'alleanza con l'Unione Sovietica. Oggi questa è rimessa in discussione da libri e articoli. Una volta l'ebreo era la vittima più importante dell'Hitlerismo, se questo cessa di essere il male assoluto, se cioè si dimostra che l'Unione Sovietica era meglio, di colpo l'ebreo perderà la sua condizione di vittima assoluta.

Si è pensato a lungo che la memoria dei campi di concentramento bastasse ad impedire che quegli orrori si ripetessero. Oggi diverse persone iniziano a dubitare...

La memoria da sola non è sufficiente, oltretutto si rischia di restare prigionieri, come ha ben dimostrato il regista israeliano Eyal Sivan che ha fatto un bellissimo film su sistema educativo israeliano. Certo, la memoria è insostituibile, ma

ormai siamo arrivati alla fine di questa memoria, perché poco a poco i testimoni diretti stanno morendo: io faccio parte dell'ultima generazione che ha visto il ritorno dei deportati.

In questi giorni, in Francia, un film di Claude Chabrol sul regime di Vichy costruito solo con i cinegiornali d'epoca ha suscitato diverse polemiche. Secondo alcuni, infatti, le immagini da sole sarebbero ambigue e pericolose, necessiterebbero quindi di un commento didattico...

È vero che nessuna immagine parla mai da sola. Le immagini parlano solo se le si fanno parlare. E per questo che le immagini devono essere sempre spiegate, commentate e integrate da un discorso. Da questo punto di vista, la scuola storica francese è stata molto debole rispetto alle grandi scuole tedesche, americane e israeliane.

Cosa pensa della legge francese che punisce chi nega l'esistenza delle camere a gas?

Personalmente sono del tutto contrario ad ogni legislazione contro i revisionisti e i negazionisti, perché con la condanna si rischia di rendere queste persone dei martiri, ottenendo l'effetto opposto di quello desiderato. Inoltre, personalmente sono contro ogni verità di stato.

Cosa si può fare oggi per combattere il ritorno dell'antisemitismo e dell'ideologia nazista?

Bisogna fare con precisione la storia, bisogna fare dei film, dei libri. In fondo, in Francia, da questo punto di vista, la scuola fa un buon lavoro, anche se spesso si crede il contrario. Certo ci sono delle resistenze, ma bisogna continuare a combattere.

Eppure i giovani sembrano spesso stanchi di questi discorsi...

In effetti, c'è un rifiuto del discorso degli adulti. Purtroppo questa realtà esiste, ma meno di quanto si possa credere.

Dunque, non è poi così pessimista...

È vero, non sono completamente pessimista.

PER GLI USA

Da Machiavelli ai «giustizieri»

DANILO ZOLO

■ almeno un decennio fa la teoria politica italiana si è fatta importante e divulgare del pensiero politico statunitense. Mi riferisco all'intensa attività di traduzione delle opere di John Rawls, Ronald Dworkin, Bruce Ackerman, Robert Nozick, Michel Walzer, per citare alcuni degli autori più celebri e ripetuti. Il liberalismo anglosassone ha finito così per occupare l'intero spazio lasciato aperto dall'ecclisse dello storismo marxista. Ma, certamente a mio parere ben più grave, ha messo in ombra anche la grande tradizione del pensiero politico continentale, in particolare di quello italiano.

Ebbene, questo lavoro di Maurizio Viroli, *From Politics to Reason of State* (sarà presto tradotto in italiano), va nella direzione opposta, almeno nel senso che propone alla cultura anglosassone una ricchissima brillante ricostruzione di una fase cruciale dello sviluppo del pensiero politico italiano e rivendica a favore di quel pensiero un primato storico e teorico. *Discepolo* di Quentin Skinner - il libro è uscito in edizione inglese nella prestigiosa collana *«Ideas in context»* diretta da Skinner ed è a lui dedicato - Maurizio Viroli si impegna in una vasta ricerca storico-teorica sul pensiero politico italiano dalla metà del tredicesimo secolo alla fine del sedicesimo. Il suo proposito è di ricostruire il processo culturale - si tratta per lui di un'autentica rivoluzione del linguaggio politico - che porta da una concezione della politica come governo giusto all'idea della politica come «ragione di Stato». *«Ragione di Stato»*, significherà, in autore come Giovanni Botero, tecnica di acquisizione e di conservazione del potere e, quindi, principale esercizio del dominio sopra un popolo.

Nei secoli tredicesimi e quattordicesimi i teorici del governo comunale avevano elaborato un'immagine ideale dell'uomo politico in quanto della virtù cardinali e pertanto virtuoso reggente della repubblica. E attribuivano aristotelicamente alla politica il ruolo di una scienza architettonica: era l'attività umana più alta e più nobile perché depurata di passioni. Oggi la condanna delle virtù cardinali e pertanto virtuoso reggente della repubblica.

Non per questo Viroli sposa le tesi dei *communitarians*, né fa sua l'aristocratica visione della politica come dialogo razionale di Hannah Arendt. La libertà resta per Viroli il massimo valore-politico e per difenderlo questo valore occorre essere pronti, come insegnava Machiavelli, anche a violare i principi della moralità.

Ovviamente si può dissentire dalla interpretazione skinneriana di Machiavelli - la si potrebbe pensare di considerare una tipica lettura anglosassone del *Principe* - come si può dissentire dalle conclusioni di Viroli, fondate come sono su una contrapposizione forse troppo rigida fra realismo politico e teorie realistico di cui assume come rappresentanti moderni Max Weber e David Easton. Quest'ultimo, erede della tradizione della «ragione di Stato», praticano un approccio de-criptivo al fenomeno politico che finisce per fare apologia del potere costituito.

Non per questo Viroli sposa le tesi dei *communitarians*, né fa sua l'aristocratica visione della politica come dialogo razionale di Hannah Arendt. La libertà resta per Viroli il massimo valore-politico e per difenderlo questo valore occorre essere pronti, come insegnava Machiavelli, anche a violare i principi della moralità.

Ovviamente si può dissentire dalla interpretazione skinneriana di Machiavelli - la si potrebbe pensare di considerare una tipica lettura anglosassone del *Principe* - come si può dissentire dalle conclusioni di Viroli, fondate come sono su una contrapposizione forse troppo rigida fra realismo politico e teorie realistico di cui assumere come rappresentanti moderni Max Weber e David Easton. Quest'ultimo, erede della tradizione della «ragione di Stato», praticano un approccio de-criptivo al fenomeno politico che finisce per fare apologia del potere costituito.

Non per questo Viroli sposa le tesi dei *communitarians*, né fa sua l'aristocratica visione della politica come dialogo razionale di Hannah Arendt. La libertà resta per Viroli il massimo valore-politico e per difenderlo questo valore occorre essere pronti, come insegnava Machiavelli, anche a violare i principi della moralità.

Ovviamente si può dissentire dalla interpretazione skinneriana di Machiavelli - la si potrebbe pensare di considerare una tipica lettura anglosassone del *Principe* - come si può dissentire dalle conclusioni di Viroli, fondate come sono su una contrapposizione forse troppo rigida fra realismo politico e teorie realistico di cui assumere come rappresentanti moderni Max Weber e David Easton. Quest'ultimo, erede della tradizione della «ragione di Stato», praticano un approccio de-criptivo al fenomeno politico che finisce per fare apologia del potere costituito.

Non per questo Viroli sposa le tesi dei *communitarians*, né fa sua l'aristocratica visione della politica come dialogo razionale di Hannah Arendt. La libertà resta per Viroli il massimo valore-politico e per difenderlo questo valore occorre essere pronti, come insegnava Machiavelli, anche a violare i principi della moralità.

Ovviamente si può dissentire dalla interpretazione skinneriana di Machiavelli - la si potrebbe pensare di considerare una tipica lettura anglosassone del *Principe* - come si può dissentire dalle conclusioni di Viroli, fondate come sono su una contrapposizione forse troppo rigida fra realismo politico e teorie realistico di cui assumere come rappresentanti moderni Max Weber e David Easton. Quest'ultimo, erede della tradizione della «ragione di Stato», praticano un approccio de-criptivo al fenomeno politico che finisce per fare apologia del potere costituito.

Non per questo Viroli sposa le tesi dei *communitarians*, né fa sua l'aristocratica visione della politica come dialogo razionale di Hannah Arendt. La libertà resta per Viroli il massimo valore-politico e per difenderlo questo valore occorre essere pronti, come insegnava Machiavelli, anche a violare i principi della moralità.

Ovviamente si può dissentire dalla interpretazione skinneriana di Machiavelli - la si potrebbe pensare di considerare una tipica lettura anglosassone del *Principe* - come si può dissentire dalle conclusioni di Viroli, fondate come sono su una contrapposizione forse troppo rigida fra realismo politico e teorie realistico di cui assumere come rappresentanti moderni Max Weber e David Easton. Quest'ultimo, erede della tradizione della «ragione di Stato», praticano un approccio de-criptivo al fenomeno politico che finisce per fare apologia del potere costituito.

Non per questo Viroli sposa le tesi dei *communitarians*, né fa sua l'aristocratica visione della politica come dialogo razionale di Hannah Arendt. La libertà resta per Viroli il massimo valore-politico e per difenderlo questo valore occorre essere pronti, come insegnava Machiavelli, anche a violare i principi della moralità.

Ovviamente si può dissentire dalla interpretazione skinneriana di Machiavelli - la si potrebbe pensare di considerare una tipica lettura anglosassone del *Principe* - come si può dissentire dalle conclusioni di Viroli, fondate come sono su una contrapposizione forse troppo rigida fra realismo politico e teorie realistico di cui assumere come rappresentanti moderni Max Weber e David Easton. Quest'ultimo, erede della tradizione della «ragione di Stato», praticano un approccio de-criptivo al fenomeno politico che finisce per fare apologia del potere costituito.

Non per questo Viroli sposa le tesi dei *communitarians*, né fa sua l'aristocratica visione della politica come dialogo razionale di Hannah Arendt. La libertà resta per Viroli il massimo valore-politico e per difenderlo questo valore occorre essere pronti, come insegnava Machiavelli, anche a violare i principi della moralità.

Ovviamente si può dissentire dalla interpretazione skinneriana di Machiavelli - la si potrebbe pensare di considerare una tipica lettura anglosassone del *Principe* - come si può dissentire dalle conclusioni di Viroli, fondate come sono su una contrapposizione forse troppo rigida fra realismo politico e teorie realistico di cui assumere come rappresentanti moderni Max Weber e David Easton. Quest'ultimo, erede della tradizione della «ragione di Stato», praticano un approccio de-criptivo al fenomeno politico che finisce per fare apologia del potere costituito.

Non per questo Viroli sposa

SEgni & SOGNI

ANTONIO FAETI

Fotografie di ieri
Stampa d'oggi

Mentre sfoglio, con attenzione molto partecipe, il bel volume che «Il Mattino» di Napoli ha prodotto per ricordare un decennio – dal 1934 al 1943 – del supplemento a colori del quotidiano, «Il Mattino Illustrato», attraverso la presentazione di una serie di copertine dovute a Ugo Matania, penso allo speciale valore che documentano come questi stessi che per chi studia l'immaginario e le mentalità collettive, Matania lece lo stesso lavoro, per vari anni, di Achille Beltrame e Walter Molino: i tre illustratori dovevano creare grandi tavole a colori destinate a riassumere, con robusta emotività, un evento memorabilmente «alto», ovvero inserito già tra le vicende di cui è fatta la Storia, o un evento «basso», e tuttavia meritevole di suscitare la stupefatta attenzione dei lettori. Tanti gli illustri della «Domenica», quanto il disegnatore del «Mattino» appaiono dotati di una personalità rilevante, sempre riconoscibile nelle tavole. Beltrame conduce fino alla seconda guerra mondiale, quando sarà sostituito da Molino, il suo itinerario figurale che risente di una suda ottocentesca attenzione per il particolare minuto e anche trascurabile, pur mentre la vibrare le emozioni e dilata le scene, concedendosi una sostanza visiva che sembra dedita dai quadri di Fattori e, insieme, anche dalle pelli-cote di De Mille. Molino proviene dalla cartellistica hollywoodiana e dai fumetti, si concede ampie inquadrature, con scorsi sorprendenti che cercano costantemente di stupire anche per la particolarità del «punto di vista» che viene evocato. Ugo Matania, erede di una validissima famiglia di illustratori, possiede uno stile che lo differenzia notevolmente dai tanti «narratori per immagine» che si alternano, in Italia e all'estero, nel dar forma a questa particolare figuralità giornalistica.

Si vede bene, mentre si paragonano due tavole di Beltrame e di Matania che hanno lo stesso soggetto – la morte di una eroica crocerossina uccisa dai rossi – nella guerra di Spagna – come il secondo sia così abile da concedersi perfino una certa grazia. Art Nuovea, pur mentre racconta, dettaglia, enfatizza, mette in scena. Ci sono, nelle tavole di Matania,

DA TEX A DYLAN DOG

Sergio Bonelli ci racconta come riesca a vendere due milioni di copie al mese (libero dalla pubblicità)

Made in Italy contro Disney

GIANCARLO ASCARI

Sergio Bonelli è l'editore di fumetti che in questi anni ha maggiormente rinnovato la propria produzione, realizzando serie come *Martin Mystery*, *Nathan Never* e soprattutto *Dylan Dog*, che è diventato un vero fenomeno di costume. Oggi la sua casa editrice, che il padre Gianluigi, autore di *Tex*, aveva legato soprattutto al western, esplora generi come la fantascienza, l'horror, il fantastico, con un crescente successo di pubblico. Infatti, attualmente la Bonelli diffonde, tra storie nuove e ristampe, un numero di copie mensili che oscillano tra un intero pomeriggio.

In

varie pagine del diario di Anna Frank è raccontato di come la ragazzina ricavi molto coraggio dall'ascolto radiofonico delle imprese del vecchio Winston. Matania non si limita a mostrarlo credibilmente «tremebondo»: lo inserisce quasi in un contesto gangsteristico, lo riduce a «villain» di un *pulp*, lo stringe in una cornice di inferni metropolitani. Questo speciale *medium*, la copertina a tempra o ad acquarello, è stato troppo poco studiato. Dovrebbe essere esplorato anche come antefatto «obbligante» di un certo modo di «fare televisione». In questo senso, per altro, proprio una tavola del 7 settembre 1936 in cui si mostra il «drammatico salvataggio» di una bimba di anni precipita in un pozzo «dissecato» di Portici, mette invece in evidenza tutto il senso di un Altro comunicativo che forse oggi si è perduto.

In una tavola del 24 giugno 1940, Matania mostra l'ingresso delle truppe tedesche a Parigi. Transito sotto l'Arco di Trionfo, con le sciabole sguaiate come i protagonisti di una farsa tregenda, c'è una prospettiva volutamente distorta che sembra voler rendere omaggio a guerrieri potenti ma spettrali, come se il disegnatore fosse anche preso da un timore impreciso, pur mentre assegna ai suoi conquistatori l'inconfondibile identità dei «soldati» Elastolin, che glorificavano agli occhi dei bambini la forza spettacolare dell'esercito di Hitler.

Ci sono cose, in queste tavole, che nessun fotografo e nessun operatore televisivo possono raccontare. In un certo senso, se esse appaiono più come il futuro che come il passato delle comunicazioni di massa,

Sergio Bonelli
in un disegno
di Claudio Villa



mia fortuna è stata quella di riuscire a creare un buon rapporto con i miei collaboratori, persone come Castelli e Sclavi, che avevano un modo di guardare le cose simile al mio. Quando, negli anni di cui stiamo parlando, è arrivata la crisi e i miei lettori cominciano a dare segni di stanchezza, proprio allora è scattato l'elemento età. Castelli e Sclavi, più giovani di me, hanno saputo aggiungersi a un nuovo pubblico e a nuovi temi, inventando personaggi come *Martin Mystery* e *Dylan Dog*. Già lo avevo avuto un ruolo simile, innovativo, rispetto a mia padre, il creatore di *Tex*, che era un uomo legato a una quindicina di anni fa.

Alla fine degli anni Settanta, infatti, c'è stato un punto di rottura quando la Bonelli si è posta in profondità un problema di ripensamento e rinnovamento da cui sono nati i successi di oggi. Come è avvenuto questo passaggio?

Mi piacerebbe prendermi dei meriti e dire che tutto è stato frutto di una ricerca; ma, senza barare più di tanto, posso affermare che c'è stata una bella coincidenza di eventi: legata al modo un po' artigianale in cui è cresciuta la casa editrice. La

In verità quella è stata una specie di gratificazione che mi sono concessa. Non avevo fatto dei veri conti economici, perché consideravo quella serie

milione e mezzo e due milioni, e compete ormai direttamente con la Disney, assieme alla quale occupa più del sessanta per cento del mercato del fumetto in Italia. Ciononostante Sergio Bonelli continua a mantenere uno stile molto personale nei suoi editori; e di questo abbiaamo parlato con lui nell'approssimarsi del Dylan Dog Fest (30 maggio-5 giugno), la manifestazione che organizza annualmente con la Provincia di Milano per i lettori del suo personaggio più fortunato.

ta che mi prendo adesso nei confronti di un mondo che non mi ha aiutato quando ne avevo bisogno. Negli anni Cinquanta, quando la casa editrice era composta da me, mia madre e una segretaria, io ho provato a cercare della pubblicità, che allora ci avrebbe salvato da situazioni difficili; ma nessuno voleva darcene. Allora, il fumetto era disprezzato, sia come mezzo di comunicazione pubblicitario. Così, adesso non mi sembra vero, quando mi propongo delle inserzioni, di poter dire che non mi interessa. Mi piace molto giocare questa battaglia un po' antica.

Un altro elemento anomalo nel suo rapporto col mercato è la mancanza di attenzione per la pubblicità. Nelle sue pubblicazioni non ne ospita assolutamente, e non credo che ciò avvenga per mancanza di offerte.

Questo è quasi un problema psicologico. Ho già detto che tendo a personalizzare tutto; e io sono in prima persona infastidito dalla pubblicità, sia in televisione che nei giornali. Vado letteralmente fuori dai gangheri quando devo cercare il seguente di un articolo, tra un'insersione e l'altra. Io penso che quando uno paga un giornale, non deve poi essere sommerso da annunci di formaggini o motociclette; e così cerco di evitare ai miei lettori questo tipo di trattamento. Inoltre, ma forse lo psicologo direbbe che questo è il primo motivo, è una specie di vincolo

Un'immagine del 17 febbraio 1941 è interamente dominata da una donna vestita di nero, con un teschio appoggiato sul viso, che sembra, inconfondibilmente, una delle infinite versioni della tavola che, in tante edizioni, illustra la *Maschera della Morte Rossa* di Edgar Allan Poe. Ma è invece una dimostrazione che si batte contro la legge Alfitti e Prestiti voluta da Roosevelt per aiutare i paesi in lotta contro il nazismo. Si chiamava Margherita Russell e aveva scelto di schierarsi, così vestita, a fianco di Hitler e di Mussolini. Ma che dire, allora, di una grande tavola del febbraio 1942 che contiene solo una motocicletta da guerra su cui viaggiano, come fantasmi di una *Totentanz*, due soldati italiani morti? Il mezzo meccanico è stato reso capace di confrontarsi con i cavalli del

l'Apocalisse.

Forse abbiamo del tutto smarrito il senso di queste raffigurazioni, dove violenza e tenerezza si concentravano per raccontare. E forse siamo proprio fuori da una certa iconoscenza complessiva. Perché, dopo avere attentamente guardato le pagine del volume del «Mattino», ho visitato mostra che la Cgil di Bologna ha organizzato per celebrare i cento anni del sindacato. E qui si vede di quanta dignità, quanto amore per la vita, quanta comunità passione contengano le fotografie esposte, dove c'è un popolo fiero perfino mentre le streggi e va avanti tra miserie e dolori, solo trasmettendo come un'arcana sicurezza, una fiducia nei propri mezzi, il senso, anche, di una speranza. Insomma qua cosa che, nel mezzo, non c'è.

INRIVISTA

Le vie periodiche
alla filosofia

RINO GENOVESE

voce vivacità è inoltre la rubrica «Libri in discussione», una rubrica di dibattito aperto, concentrata di volta in volta intorno a dei testi, che costituisce un'autentica novità nel panorama delle riviste di filosofia. I libri in discussione nell'ultimo fascicolo sono *Elaborazione del mito* di Hans Blumenberg, *Geometrie delle passioni* di Remo Bodei e *Problemi dell'io* di Bernard Williams.

Più difficile è la scommessa data da «Atque», la rivista animata da Franco Pieri con un gruppo di collaboratori, tra cui Giorgio Concalo. Qui la posta in gioco non è solo quella del dibattito, ma del dibattito interdisciplinare, tra filosofia e discussione pubblica («Atque» è di tipo autorevole, e quelle più propriamente di dibattito. Tra queste ultime, mi piace segnalare due riviste di area fiorentina: «Atque» che ha sottotitolo «Filosofia e discussione pubblica» (edita dal Ponte alle Grazie e giunta adesso al numero 9), e «Atque» che porta l'accattivante sottotitolo «Materiali tra filosofia e psicoterapia» (edita da Moretti e Vitali, arrivata al suo numero 5). «Atque», diretta da Giovanni Mari e sostenuta dall'Istituto Gramsci toscano, si è distinta soprattutto per l'interesse intorno ai temi dell'etica pubblica e a quell'insieme di problemi derivanti dalla trasformazione della filosofia angloamericana da analitica in post-analitica (o post-moderna). Nel numero 9, ad esempio, nell'indovinata rubrica «Itinerari» (che in ogni fascicolo presenta la breve autobiografia intellettuale di un filosofo), Richard Rorty fa il punto sulla sua vicenda. Veniamo così a sapere che il futuro espontaneo del pensiero post-moderno americano, fu da giovane influenzato dal trotskismo, avendo dei genitori che nel '32 erano fuorusciti del piccolo partito comunista degli Stati Uniti ed erano stati etichettati, appunto, come trotskisti. Di note-

«Atque», diretta da Giovanni Mari e sostenuta dall'Istituto Gramsci toscano, si è distinta soprattutto per l'interesse intorno ai temi dell'etica pubblica e a quell'insieme di problemi derivanti dalla trasformazione della filosofia angloamericana da analitica in post-analitica (o post-moderna). Nel numero 9, ad esempio, nell'indovinata rubrica «Itinerari» (che in ogni fascicolo presenta la breve autobiografia intellettuale di un filosofo), Richard Rorty fa il punto sulla sua vicenda. Veniamo così a sapere che il futuro espontaneo del pensiero post-moderno americano, fu da giovane influenzato dal trotskismo, avendo dei genitori che nel '32 erano fuorusciti del piccolo partito comunista degli Stati Uniti ed erano stati etichettati, appunto, come trotskisti. Di note-

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Ustmann e Avion
Cuori ribelli, cuori gentili

DIEGO PERUGINI

Italiani da scoprire. Vengono dall'Appennino, toscano-emiliano, con un carico di suoni strani e contaminati: le loro radici affondano nelle bande di paese e nell'urgenza del rock «punkettario». Si chiamano **Ustmann**, che nel dialetto locale significa «più o meno qui e adesso», e sono una scoperta della premiata ditta Cccp: due anni fa il primo battito su vini, su etichette Dischi del Mulo, distribuzione Virgin.

E subito consensi di critica: il gruppo è ruspante davvero, mette in piedi un miscuglio sputato di stili e generi, confondendo le regole della pazzia. Da Caserta arrivano invece gli **Avion Travel**, sei musicisti attivi sin dai primi anni Ottanta: dopo qualche stagione passata negli oscuri meandri del rock la band ha trovato in questo ultimo periodo la sua esatta dimensione. Che sta in un «microcosmo» fatto di atmosfere gentili e suoni soffisi, rivelazioni acustiche e ironia diffusa: «musica leggera da camera» è stata definita la loro proposta. Paolo Conte, Penguin Café Orchestra, Kurt Weill, Les Negresses Vertes le loro fonti ispiratrici: riferimenti tutti corretti, per certi versi. Gli Avion Travel hanno comunque un gusto spicciato per la contaminazione, sanno come combinare citazioni e vecchi amori: samba, melodia mediterranea, folk, jazz, latin, pop. Piacevoli e raffinati, come traspare dal recente *Oppia* (Rit), quarantatré minuti di soliti emozioni e buon gusto: non è poco. Davvero.

Rifiutando le convenzioni culturali e no del mondo moderno: basta: con le mode prefabbricate, le ultime novità degli scoop telescopici, la banalità del quotidiano.

Gli Ustmann preferiscono vivere l'immediato, ingenuamente ribelli, seguendo le proprie inclinazioni naturali: anche nella musica. Che per lo meno incuriosisce e stupisce: dopo il disco d'esordio e la pubblicazione su un'antologia del loro cavallo di battaglia «I've finché la barca va» (una versione durissima, ai confini del punk), ecco il secondo *Ustmann*.

Elettronica e strumenti tradizionali, tradizione e innovazione, ironia e tristezza: se ci tracce scorrono in un'al-

FOTO - Shana Zadric
Dal manifesto al cofanetto

GIANLUCA LO VETRO

Diventeranno le pagine di un libro, quei manifesti di **Shana Zadric** che i ragazzi rubano dai muri. Infatti, la campagna pubblicitaria della Pop Eightyfour (ex Pop 84) di cui è protagonista la folgorante modella di ventitré anni: è il contenuto di un vero e proprio volume-catalogo. Nel libro, i ritratti decisamente provocanti di Shana Zadric si alternano a brani tratti da *Sexus* di Henry Miller. Ma quasi superfluo sottolinearlo: le pur nobili parole di Miller, servono solo a corroborare il tasso erotico di quelle cento e rotti immagini, prevalentemente in bianco e nero. Del resto, proprio la carnalità elevata al massimo esponente,



Shana Zadric

VIDEO - Monaci e streghe
dal basso Medio Evo

ENRICO LIVRAGHI

Mondadori Video, che ha inaugurato ormai da qualche tempo una propria collana di classici del cinema muto, edita ora in cassetta un film straordinario, *La stregoneria attraverso i secoli*, girato in Danimarca nel 1922, e diretto da **Benjamin Christensen**. Si tratta di un film raro, anche se non invisibile, di cui in Italia esistono non più di due o tre copie. Un film dalla modernità sconcertante, non tanto e non solo sul piano stilistico-formale, ma soprattutto sul piano tematici

Evo ma che si è protratta fino alla fine del '600 (secolo nel quale i roghi ancora incenerivano sinistramente gli «eretici»), costruito sulla base di numerosi documenti del XV, XVI e XVII secolo, strutturato in episodi attraverso i quali lo spettatore è messo davanti a una verità agghiacciante: otto milioni di donne accusate di stregoneria, sulla crudeltà, e sul fanatico mistico-religioso: cose non propriamente ignote, per così dire, anche oggi, nella nostra «modernità» di fine secolo. Un'incursione nella storia europea, nel Medio Evo ancora sedimentato negli strati profondi della coscienza «moderna» che non sembra voler finire di affiorare in superficie. Uno spaccato storico della persecuzione delle cosiddette streghe, che ha avuto il suo apice nel basso Medio

E di Pietro, caratterizzata dalla purezza; da tutto ciò che appare come un simbolo di rinascita. Ma non strumentalizziamo anche il desiderio di rinnovamento etico e politico: incalza Parisotto Vay - Certo, la voglia di rigenerazione potrà influenzare l'abbigliamento, depurandolo dagli orpelli degli anni 80. Ma ipotizzare che influisca anche sugli istinti sessuali mi sembra francamente eccessivo. «Fra l'altro - conclude Parisotto - proprio le difficoltà del momento storico, inducono l'uomo a cercare protezione. E in questo senso cosa c'è di meglio che un bel seno mediterraneo? Più che esprimere l'estetica del dopo Di Pietro quelle fanciulle scame, quasi arcigne, mi sembra che rappresentino Di Pietro stesso e l'inquisizione. Ma fortunatamente ci sono ancora tante italiane con le mani pulite che si meritano la libertà. Almeno nell'immaginario erotico».

le esplorazioni allora più avanzate della sfera della psiche e dell'inconscio. Colpisce la visione delle sadiche procedure dei monaci inquisitori, colpiscono i barbarici strumenti di tortura (quasi tutti reperti autentici), le tenebrose icone e le immagini demoniache che costellavano i luoghi di culto, a monito del cupo destino, simboli della sorda paura (alimentata da una religione punitiva) che accompagnava la vita dei poveri e degli umili nei secoli passati. L'autore passa in rassegna, in una lunga sequenza, gli incredibili strumenti di tortura che sembrano concepiti da menti genialmente sadiche e crudeli. E sfida chiunque, sottoposto a tali macchinelli di dolore e di morte, a non confessare qualsiasi cosa gli inquisitori volessero. Per quanto riguarda il suo oratorio in questo caso sugli oratori di Händel e sulle Passioni di Bach. Una nobile tensione ideale e una elevata conoscenza storica si uniscono a una ricchezza inventiva che si impone apparentemente senza fatica, sotto il segno di un equilibrio pienamente solito, in cui convivono controllata eleganza e anche fortezza drammatica nelle pagine di più evidente efficacia teatrale.

La prima esecuzione del *Elijah* ebbe luogo a Birmingham nel 1846 in lingua inglese: Mendelssohn aveva composto il suo oratorio in tedesco (*Elias*); ma aveva seguito con cura la versione inglese, così che essa può essere considerata una seconda stesura originale e non è mai scomparsa dalle tradizioni esecutive, con conseguenze anche sull'interpretazione, che rispetto a quella «tedesca» tende a un certo alleggerimento. In questa direzione, con grande trasparenza, muove certamente Marinier, anche perché usa un or-

ganico limitato, e si apprezza molto per l'eleganza e l'equilibrio, la cura dei dettagli. Thomas Allen è un magnifico *Elias*, e accanto a lui figurano assai bene A. Rolfe Johnson, Y. Kenny, L. Dawson, A.S. von Otter.

Anche il Mendelssohn dei quartetti per archi non è così noto quanto meritevole: eppure i Quartetti op. 13 (1827) e op. 12 (1829) si confrontano genialmente con Beethoven (anche con quelli degli ultimi quartetti) e sono opere di sorprendente ricchezza; i tre Quartetti op. 44 (1847-38) sono esempi perfetti della misurata eleganza e del costruito equilibrio che caratterizzano la piena maturità di Mendelssohn, e pure il capolavoro, il Quartetto in fa minore op. 80 (1847), comp